

*Ad Aquila Tranquilla e Castoro Laborioso  
che da sempre, fedeli ad una Promessa,  
in silenzio solcano il sentiero.  
A Falchetto Intraprendente e Scoiattolo Vivace.*

*Un particolare ringraziamento al Prof. Giovanni Miccoli  
per avermi costantemente e con pazienza seguito, spronato ed indirizzato al  
meglio.*

*Ci tengo inoltre a ringraziare: la compianta Prof.ssa Simonetta Ortaggi  
Cammarosano che seguì i primissimi passi di questo lavoro, la Prof.ssa Liliana  
Ferrari, Enzo Poltini, Vittorio Ghetti, Giacomo Spaggiari, Mario Sica, don  
Alessandro Galli, Mons. Bruno Bosatra, Carla Bianchi Iacono, Agnese Simi,*

*Lucio Costantini e tutti coloro che a diverso titolo hanno contribuito alla conclusione di questo lavoro.*

## Indice

Una Premessa.....	pag. 2
Capitolo 1° <i>Breve storia dello scautismo....</i>	pag. 5
I. Linee generali di una nuova metodologia....	pag. 5
II. L'arrivo dello scautismo in Italia.....	pag. 20
Capitolo 2° <i>La soppressione.....</i>	pag. 26
I. Le fasi che portano alla soppressione.....	pag. 26
II. Educazione fascista e scautismo a confronto.....	pag. 41
Capitolo 3° <i>I motivi di una ribellione.....</i>	pag. 49
Capitolo 4° <i>Le Aquile Randage.....</i>	pag. 70
Capitolo 5° <i>L'Opera Scautistica Cattolica</i>	
<i>Aiuto Ricercati..</i>	pag.121
Conclusioni.....	pag.142
Nota alla bibliografia.....	pag.147
Elenco opere citate.....	pag.148

## *Una premessa*

La storia delle Aquile Randage, almeno in ambienti scout è abbastanza famosa anche se, vengono ignorati molti particolari ed episodi significativi.

La storia ufficiale invece, attirata giustamente da più cruciali nodi, non se ne è mai occupata o, se lo ha fatto ha inserito questi eventi in un più ampio e complesso discorso sui movimenti cattolici resistenziali; e come darle torto visto che in effetti, la storia di questo gruppetto di ragazzi si limitò quasi esclusivamente al continuare la vita scout, in montagna od in mezzo a boschi.

Ma se solo questo fu ciò che successe, se quello che accadde fu solamente rifugiarsi in ambienti nascosti per continuare ad indossare una divisa, forse basterebbero poche righe, tra l'altro già scritte, per raccontarne le circostanze.

In questa tesi si è invece cercato, per quanto possibile di riflettere ed approfondire alcuni elementi e perplessità: innanzitutto, con il capitolo introduttivo sulla storia dello scautismo ci si è soffermati volutamente, su alcuni aspetti educativi peculiari del movimento che permettessero di far riflettere sugli aspetti dell'“aderenza ad una metodologia” ed alla “fedeltà ad un messaggio”: utili strumenti questi per il proseguo del lavoro. Ho riconosciuto infatti importanti e fondamentali questi due anelli perché saranno gli strumenti e le motivazioni principali del randagismo del gruppo.

Anche lo studiare attraverso testimonianze esterne la figura di Giulio Cesare Uccellini, capo delle Aquile Randage, è risultato buon esercizio non già per approdare a definitive conclusioni ma proprio per cercare di scrollarsi di dosso, a fatica, il rievocativismo di parte e per arrivare ad una più attenta analisi dei perché, con il rischio anche di mettere in dubbio fatti e circostanze date per assodate.

Si è cercato anche di giustificare a livello storico ed obiettivo la valenza del tipo di resistenza ideologica che fece il gruppo delle Aquile Randage. Resistenza ideologica, sì, perché il movimento non è ascrivibile, nel più ampio capitolo della lotta armata contro il regime, visto che continuò nelle attività anche nel periodo della guerra partigiana. Questo dai dati raccolti e dalle testimonianze coeve e postume non fu un'occasione mancata od una "sottovalutazione", bensì una scelta: chiara, precisa coerente scelta.

Se quindi si leggerà attentamente il lavoro, se si analizzerà il suo svilupparsi ed il suo soffermarsi su aspetti peculiari, ed il suo tralasciarne altri meno o punto rilevanti, verrà fuori il filo logico che collega e cuce i vari capitoli.

Il soffermarsi su alcuni aspetti metodologici o su alcuni "dettami" di Baden-Powell, piuttosto che ad esempio il raccontare in modo sistematico e preciso la nascita e lo sviluppo dello scautismo in Italia ed i suoi protagonisti, è tutto da leggere nella chiave dell'economia di questa tesi. I due capitoli iniziali da ricordare e collegare ai due capitoli finali, passando ed utilizzando come collante il terzo capitolo, sono utili per non correre il rischio di leggere questo lavoro in chiave retorica ed apologetica, bensì sulla base di precise volontà maturate e vissute attentamente da ogni suo protagonista.

I documenti fotocopiati alcuni dei quali mai neanche descritti, né pubblicati, serviranno per una visione più completa di quello che è stato il movimento clandestino milanese che è definibile come l'unico esempio di un gruppo scout che continuò negli anni con l'abituale struttura: il giornalino di collegamento, i passaggi di classe, le tre branche, le puntuali uscite domenicali, i campi estivi.

E' infine risultato alquanto difficile non entrare nel merito pedagogico della proposta scout in quanto indissolubile dalla giustificazione storica di alcuni nodi delle vicende. Si è cercato di non soffermarsi più di tanto sui metodi educativi/metodologici, ma di descriverne le principali linee che servissero come strumento di una più attenta analisi storica. Capiremo infatti più avanti come la proposta dello scautismo influenzò le scelte e le posizioni in quei 17 anni dei vari personaggi e come la "rivolta" che esplose nel 1928, fu perpetrata in nome della matrice scout.

# CAPITOLO 1°

## *Breve storia dello scautismo*

Sommario : I. Linee generali di una nuova metodologia; II. L'arrivo dello scautismo in Italia

### **I. Linee generali di una nuova metodologia**

«Alt! Restate dove siete!»

Queste parole, le sentirono all'improvviso, un tardo pomeriggio estivo, al crepuscolo, un gruppo di visitatori che si avventurarono per l'isola di Brownsea, ospiti dei padroni, i signori Van Raalte. In cuor loro speravano ovviamente di riuscire a dare un'occhiata al campo del generale e, con un pizzico di fortuna allo stesso generale, il mitico eroe della battaglia di Mafeking.

Il ragazzino teneva in mano, in modo minaccioso un bastone, puntandolo dritto contro il primo degli sconosciuti.

«Siete sul territorio del campo del generale Baden-Powell. Avete l'autorizzazione?»

«Ecco», rispose uno dei visitatori, «noi appunto, volevamo...insomma potremmo far visita al generale?»

«Come pensavo, non avete un permesso e siete entrati nel territorio del campo. Siete nostri prigionieri e dovete seguirci. Il generale prenderà una decisione su di voi.»

I visitatori risero ma poi, immediatamente, divennero seri: infatti, avevano notato altri quattro ragazzi che silenziosamente, durante il dialogo erano sbucati dai cespugli e, anch'essi brandivano in modo minaccioso un bastone; non poterono fare altro che seguire i ragazzi fino al campo.

Da una tenda uscì un uomo sui cinquant'anni, con baffetti e un cappello floscio.

«Visitatori, eh? Benvenuti al campo! Sono il generale Baden-Powell.»

«Questi ragazzi...» iniziò uno di loro in tono di reclamo.

«Obbedivano a un ordine», rispose pacato Baden-Powell.<sup>1</sup>

Questa vicenda è tratta dai ricordi del primo campo scout che fu organizzato sull'isola di Brownsea nell'estate del 1907.<sup>2</sup> In quell'anno, Baden-Powell nato nel 1857 e futuro fondatore del movimento scout era in patria ed in Europa un eroe, fama questa acquistata dopo la quasi leggendaria battaglia di Mafeking, inserita all'interno della guerra anglo-boera.<sup>3</sup>

---

<sup>1</sup> Mario Sica, *Qui comincia l'avventura scout, il campo sperimentale di Brownsea*, Nuova Fiordaliso, marzo 1998, pp.9-10.

<sup>2</sup> Furono i coniugi Van Raalte ad offrire a Baden-Powell la loro isola nella baia di Poole, (contea del Dorset) sulla costa della Manica in Gran Bretagna, quale luogo per il campo sperimentale. Il generale Powell conosceva già il posto perché da ragazzo aveva vissuto alcune delle sue avventure nautiche con i fratelli proprio nella baia di Poole, sbarcando di nascosto sulle coste dell'isola. Tratto da *Qui comincia l'avventura scout, il campo sperimentale di Brownsea*, op. cit., pp.15-16.

In effetti si può pensare che la scelta di un'isola possa risultare non congeniale ad un campo ma se si tiene conto della necessità di Baden-Powell di svolgere il campo in assoluta riservatezza e non ultimo il fatto che lo scenario di un'isola rappresentasse indubbiamente un elemento di avventura (i ragazzi inglesi avevano già vissuto le vicende fantastiche descritte dal *Robinson Crusoe* di Swift e dell'*Isola del tesoro* di Stevenson), possiamo capire che la scelta del luogo non fu casuale.

<sup>3</sup> La vittoriosa difesa della cittadina sudafricana di Mafeking (il 14 ottobre 1899 Baden-Powell venne assediato dai boeri nel villaggio di Mafeking, nella Beciuania, appena oltre i confini del Transvaal e questa situazione durò oltre sette mesi, fino al 17 maggio 1900) rappresentò per la guerra, il primo risultato positivo dopo varie sconfitte inflitte agli inglesi dagli avversari, inferiori per numero. La gente a Londra invase le strade e le piazze inneggiando all'eroe, il generale Powell che da allora e per molto tempo rimarrà il simbolo delle virtù britanniche: coraggio, tenacia senso dell'umorismo, senso del dovere, solida professionalità, flemma antiretorica.

A questo punto viene però spontaneo chiederci come mai Baden-Powell, che aveva trascorso gran parte della sua vita come ufficiale dell'esercito, si sia dedicato poi ad un movimento di educazione giovanile dagli spiccati caratteri internazionalisti e pacifisti.

Innanzitutto è da precisare che il generale si preoccupò sempre di tirare fuori dai suoi soldati il senso di responsabilità e di autonomia, e le qualità personali, rifiutando a priori i sistemi dell'addestramento formale che avevano il difetto di omologare le individualità.<sup>4</sup> Questo aspetto però, se non discusso un po' più ampiamente rimarrebbe prova e giustificazione piuttosto labile; cercherò quindi di fare più chiarezza. Baden-Powell amò profondamente l'Africa e prova ne è che vi trascorse lì gran parte degli ultimi suoi anni, lì volle essere seppellito,<sup>5</sup> e quella che viene definita *conversione interiore di Baden-Powell dal militarismo antico*,<sup>6</sup> arriva a lui dal contatto che ebbe, sviluppandolo per anni, con la natura ed i popoli primitivi. Nell'esperienza dell'assedio di Mafeking durante la guerra anglo-boera, egli si trovò a dover gestire una guerra non da attaccante ma da difensore, cercando di regolare anche e soprattutto i rapporti tra inglesi e sudafricani, imparando così a farsi partecipe della vita e dei costumi di una popolazione molto diversa dalla società inglese o comunque

---

<sup>4</sup> Questo importante fattore, è ben visibile nel testo, *La mia vita come un'avventura*, Editrice Ancora Milano, maggio 1995. Si tratta di un testo compilato da Baden-Powell che riassume, nel suo tipico stile franco e disinvolto, le vicende e le esperienze delle "due vite" dell'autore. E' lo stesso Baden-Powell che pone fine all'età di 53 anni alla sua "vita numero uno"; andando in pensione infatti si sposa con Olave (che segnerà le sorti del movimento scout femminile) e, dedicandosi a tempo pieno allo scautismo, inizia la sua "vita numero due".

<sup>5</sup> Baden-Powell (che fu creato nobile da Giorgio V nel 1921 con il nome di Lord Robert Baden-Powell barone di Gilwell) morì l'8 gennaio 1941 a Nyeri in Kenya e lì fu seppellito. Il 27 gennaio fu celebrato un servizio alla sua memoria all'Abbazia di Westminster a Londra. Notizie tratte da Domenico Sorrentino, *Storia dello scautismo nel mondo; fatti, protagonisti, avventure. 1907-1957*, Nuova Fiordaliso, aprile 1997, pp.133-134 e nota n.25 e da Baden-Powell, *La mia vita come un'avventura*, op. cit., p.615.

<sup>6</sup> Definizione tratta dal saggio di Antonio Drago che sta in Emilio Butturini-Mario Gecchele (a cura di), *Scautismo ed educazione alla pace*, Mazziana, dicembre 1998, p.51.



europea. Da ciò nacque la sua attenzione a guardare l'esercito anche sotto una diversa ottica, quella che da sempre anche in tempo di pace dovrebbe esserne importante caratteristica: esprimere la vita collettiva, far convivere uomini diversi, imparare ad adattarsi alle difficoltà, conoscere paesi e culture diverse.

La grandezza del generale Powell fu allora la capacità non già di tornare sui suoi passi rinnegando il militarismo e approdando sulla strada del pacifismo: l'abilità fu di trovare (e ce ne sono) i fattori positivi della vita nell'esercito (vita in comunità, adattarsi agli altri, superamento di ogni difficoltà) e trasferirli all'educazione giovanile. *La trasposizione della socializzazione militare nella vita civile*<sup>7</sup> fu la chiave di volta per giungere ad un metodo nuovo che concepisce la sopravvivenza personale di fronte alle difficoltà, l'adesione volontaria sapendo di doversi mettere in gioco totalmente ed il rapporto fraterno del piccolo gruppo, in luogo della capacità di togliere la vita agli altri, della forzata permanenza e della convivenza anonima di un gran numero di persone.

Ci viene poi in aiuto lo stesso Baden-Powell, specificandoci il termine di "Esploratore" (usato per indicare i ragazzi scout adolescenti) e ci aiuta a capire meglio il nodo dell'apparente contrasto tra il Baden-Powell militare e quello educatore:

*Il termine "Esploratore" non ha un significato militare. Sapersela cavare e contare solo su di sé, sono attributi di molti esploratori di pace alle frontiere della nostra civiltà. Non abbiamo alcuna intenzione di fare dei nostri ragazzi dei soldati, né dei sanguinari.*

---

<sup>7</sup> Ibidem, p.51.

*Certo, parlando loro di patriottismo si insegna loro che un cittadino deve essere pronto a fare la sua parte per difendere il suo Paese contro eventuali aggressioni. E' un dovere che gli impongono la sicurezza e la libertà di cui gode in questo Paese. Colui che si tira indietro lasciando ad altri la cura di compiere questo dovere svolge un ruolo che non ha niente di coraggioso o di nobile...*

*Il termine di antimilitarismo si presta a molte confusioni. La maggior parte di noi è contraria al militarismo, al governo esercitato da autorità militari in vista di scopi militari; ma sono pochi tra di noi quelli che (soprattutto di fronte ad una guerra) sono antimilitari, contrari cioè all'addestramento di uomini per la difesa del Paese.*

*E ogni uomo che abbia un cuore che gli batte in petto è un pacifista, un nemico della guerra.*<sup>8</sup>

E' lapalissiano qui il pensiero così scevro da facili moralismi dell'inventore dello scautismo: non cedendo mai a ridurre nel soldato tutto lo sforzo civico al solo sforzo militare, Baden-Powell, pareggia i conti tra impegno militare e pacifismo, regalando uguale dignità ad entrambi i concetti, inserendo cioè in ambedue la stessa natura eroica; tutte e due le posizioni (che possiamo, azzardando forse, definire complementari) se viste e vissute nell'ottica che ha ben chiara in mente Baden-Powell, fanno appello alle medesime virtù e soddisfano le stesse aspirazioni ad un'esistenza libera ed utile, interamente dedicata agli altri. Aggiungo anche che il Movimento, alla vigilia della prima Guerra Mondiale, si interrogò sui problemi di coscienza che il

---

<sup>8</sup> Questa citazione è ricavata dalle pagine rivolte ai Capi che apparivano nelle prime edizioni di *Scautismo per ragazzi* e sta in Pierre Bovet, *Il genio educativo di Baden-Powell*, Editrice Ancora Milano, settembre 1984, pp.61-62.

dualismo tra fedeltà verso il proprio Paese e vincoli di fraternità con gli scout delle altre nazioni avrebbero generato. Il dilemma si risolse affermando che *il primo dovere dello scout è verso Dio, il secondo è verso la Patria. Lo scautismo era sorto per migliorare il fisico e per sviluppare abitudini sane dei ragazzi, allo scopo di farli diventare dei cittadini migliori per il proprio Paese.*<sup>9</sup> Veniva cioè affermato che il dovere verso la Patria in armi prevaleva sui legami internazionali.

Anche il rapporto molto profondo che il generale Powell aveva con la natura e da questo, il fatto che c'è un indissolubile legame tra lo scautismo e la vita all'aria aperta è da spiegare: è indubbio che Baden-Powell non fosse affatto attratto dal progresso civile, come invece lo erano la maggior parte dei suoi contemporanei; ciò è ben visibile dal modello educativo che egli adottò per il suo movimento. Non fu un'astuzia per invogliare i ragazzi con il fascino dell'esotico, bensì la volontà di arrivare grazie alle nuove generazioni al risanamento della civiltà britannica ed occidentale, che B.-P. vedeva in declino. Nella natura, vista in modo non idilliaco ma armonico egli vedeva la chiave di volta per educare al meglio i ragazzi: per essere formato come "l'uomo dei boschi", il ragazzo deve riappropriarsi dei propri sensi, riscoprendoli e potenziandoli, in un diretto contatto con la natura.<sup>10</sup> Inoltre, grazie alla sua esperienza con i popoli primitivi, Powell, ebbe modo di apprezzare quel tipo di organizzazione sociale e la volle riproporre allo scautismo come componente pedagogica fondamentale. La sua organizzazione è quella originaria, quella di un clan che si

---

<sup>9</sup> Citazione, senza ulteriori specificazioni, in D. Sorrentino, op. cit., p.82.

<sup>10</sup> Questo compito viene facilitato dalla stessa natura dei ragazzi che li porta ad essere attratti dall'avventura e dall'aria aperta.

riunisce in un bosco, acquisisce le forze e si estende poi a tutta la società.

Del resto anche la grande amicizia che legava Baden-Powell al premio Nobel per la letteratura del 1907 Rudyard Kipling e l'accoglienza in seno allo scautismo che il generale fece del *Libro della giungla*, potrebbe in effetti creare alcuni problemi oggettivi e di natura morale e pratica, se non spiegati adeguatamente.<sup>11</sup>

Ci sono alcune caratteristiche che oppongono i due uomini che troppo spesso sono stati considerati appartenenti ad una medesima *forma mentis*: è indubbio che Rudyard Kipling abbia mai visto nel movimento scout altro che uno strumento per preparare i ragazzi alla guerra: il diretto opposto dell'espressione di internazionalismo e di pacifismo di B.-P. (soprattutto negli anni successivi alla Grande Guerra ed al primo incontro mondiale scout, il Jamboree nel 1920). Baden-Powell, era poi un ottimista (è inserita nella pedagogia scout la possibilità da dare ai ragazzi di diventare migliori partendo da quel 5% di buono che comunque ogni persona ha) mentre il poeta inglese, come scrisse al generale, era convinto che nei ragazzi esistesse una residuo di "sporcizia ultima" che sarebbe dovuta essere eliminata con la coercizione prima di lavorare sul senso dell'onore e della responsabilità. Powell, inoltre credeva all'educazione tramite l'amore,

---

<sup>11</sup> Nel 1916, Baden-Powell, desideroso di poter far vivere lo scautismo anche ai più piccoli, adattò il *Libro della giungla* al metodo scout. Con il nome di *Manuale dei lupetti* B.-P., fece delle storie di Mowgli l'ambientazione (che dura tutt'oggi) per i bambini. Kipling fu ben felice e non portò alcuna correzione alle bozze inviategli dal fondatore dello scautismo che gli chiedeva il permesso di usare la sua opera. Sul Manuale, il poeta inglese si meritò la dedica «A Rudyard Kipling, che tanto ha fatto per instillare il giusto spirito tra i ragazzi della generazione che sale», sta in Baden-Powell, *Manuale dei lupetti*, Editrice Ancora Milano, 1978.

Kipling attraverso la paura (anzi era convinto della validità delle punizioni corporali).

Altri tratti invece come il senso dell'onore (inteso come struttura interiore del codice personale, da mettere in pratica soprattutto nei momenti difficili) e la natura da eterni ragazzi, vissuta nello spirito d'avventura ed apertura al mondo (ad entrambi l'Inghilterra stava stretta) legano però indissolubilmente l'amicizia tra i due.

La vicenda di Brownsea citata all'inizio rappresenta però solo il passo successivo dell'avvenimento che portò B.-P. sulla strada dell'invenzione dello scautismo. Il primo significativo passo, fu la pubblicazione di *Aids to Scouting (Sussidi per l'esploratore)* un progetto al quale Baden-Powell stava lavorando fin dal 1885; era questo un libretto destinato, nella mente del suo autore, all'istruzione dei soldati nell'arte di seguire le tracce per scoprire il nemico, valutarne la forza, i movimenti e le intenzioni e fungere da guida alle proprie truppe: ebbene, quell'opuscolo uscito proprio nel momento in cui l'attenzione degli inglesi era rivolta verso il loro eroe, ebbe una diffusione vastissima anche in ambienti non militari e fece di Baden-Powell un punto di riferimento per moltissimi giovani e successivamente per educatori.<sup>12</sup>

---

<sup>12</sup> Quando Baden-Powell, dopo l'assedio di Mafeking tornò in sede a Rastenburg, nel Transvaal, non solo trovò ad aspettarlo sacchi di posta che contenevano moltissime lettere di ragazzi che chiedevano a lui aiuto e consiglio per i loro problemi personali, ma scoprì anche che del suo libro erano state vendute 100.000 copie in pochi mesi. Ci fu poi, un coro giovanile della cittadina di Weston-by-Runcorn che gli aveva chiesto il patrocinio, al quale il generale per la prima volta suggeriva una delle idee basilari di quello che sarà il metodo scout: il "Good Turn" (buona azione quotidiana). Ci fu anche la nascita, sotto la direzione della madre del generale, di un'associazione che usava il nome e l'effigie di Baden-Powell, che si occupava di instradare verso il bene i ragazzi ed ai quali si chiedeva di praticare la buona azione giornaliera, di evitare l'uso del tabacco fino ai ventuno anni e di condurre una sana e vigorosa vita fisica. D. Sorrentino, op. cit., p.13.

Dopo il successo dell'esperienza del campo sperimentale di Brownsea,<sup>13</sup> fu la volta della pubblicazione di quel testo che ancora oggi è ritenuto fondamentale per la preparazione di un buono scout: *Scouting for boys (Scautismo per ragazzi)*.<sup>14</sup> Il libro nella prima edizione inglese era suddiviso in 10 capitoli e in 28 *Camp Fire Yarns (chiacchierate di bivacco)*.<sup>15</sup>

---

<sup>13</sup> Furono "reclutati" ventuno ragazzi in maggioranza tra i tredici ed i sedici anni (tra i quali anche il nipote di Baden-Powell di nove anni) cercandoli tra diverse estrazioni sociali (nove di loro provenivano dall'ambiente operaio). Il Reparto era diviso in cinque squadriglie con a capo il ragazzo più grande che aveva la piena responsabilità dei suoi squadriglieri; il sottogruppo rappresentava l'unità di gioco e di lavoro ed era accampato con la sua tenda in un angolo separato. Si venne così a stabilire subito un clima di responsabilità e di emulazione ed il reparto migliorò con ritmo costante. D. Sorrentino, op. cit., pp.18-19.

<sup>14</sup> Insieme a Pearson, il suo editore, Baden-Powell si mise d'accordo affinché il suo scritto fosse venduto a fascicoli in edicola: il primo apparve il 15 gennaio 1908 al prezzo di 4 pence e fu necessario ristamparlo quattro volte. Il nono e ultimo uscì il 19 febbraio. Il primo maggio dello stesso anno apparve lo *Scouting for boys* stampato in edizione rilegata in tela e in edizione in brossura. D. Sorrentino, op. cit., p.24.

<sup>15</sup> I capitoli scritti in uno stile semplice ed immediato, ricchi di esempi e situazioni verosimili, rappresentano l'idea che l'autore ha per far in modo di formare giovani dagli otto ai venticinque anni e ruotano intorno a quattro punti fondamentali: formazione della personalità, educazione fisico-igienica, abilità manuale e servizio al prossimo; questi elementi sono materializzati e resi concreti, palpabili da varie tecniche quali: vita all'aperto in armonia con la natura, lezioni di pronto soccorso, escursioni, lavori manuali, osservazioni, attività espressive, giochi.

Del manuale fa anche parte la Legge scout: composta da dieci articoli venne negli anni modificata soprattutto nella terminologia, da Paese a Paese e da Associazione ad Associazione. La riporto qui di seguito col testo originale e, tra parentesi il testo attuale per quanto riguarda l'AGESCI (Associazione Guide e Scout Cattolici Italiani): 1. *L'onore di un Esploratore è di essere creduto (La guida e lo scout pongono il loro onore nel meritare fiducia)*; 2. *L'Esploratore è fedele: al Re, alla Patria, ai suoi Capi, ai suoi genitori, ai suoi datori di lavoro e ai suoi dipendenti (...sono leali)*; 3. *Il dovere di un Esploratore è di essere utile e aiutare gli altri (...si rendono utili e aiutano gli altri)*; 4. *L'Esploratore è amico di tutti e fratello di ogni altro Esploratore, quale che sia il Paese, la classe sociale o la confessione religiosa cui l'altro appartiene (...sono amici di tutti e fratelli di ogni altra guida e scout)*; 5. *L'Esploratore è cortese (...sono cortesi)*; 6. *L'Esploratore è un amico per gli animali (...amano e rispettano la natura)*; 7. *L'Esploratore ubbidisce agli ordini dei suoi genitori, del Capo Pattuglia, del Capo Reparto senza replicare (...sanno obbedire)*; 8. *L'Esploratore sorride e fischieta in tutte le difficoltà (...sorridono e cantano anche nelle difficoltà)*; 9. *L'Esploratore è economo (...sono laboriosi ed economi)*; 10. *L'Esploratore è pulito nel pensiero, nella parola e nell'azione (...sono puri di pensieri, parole e azioni)*.

All'atto dell'investitura a scout Baden-Powell prevede l'adesione ad una Promessa davanti a tutto il Reparto; essa recitava: *Sul mio onore prometto di fare del mio meglio per fare il mio dovere verso Dio e verso il Re, per aiutare gli altri in ogni momento per ubbidire alla Legge scout*. Per l'AGESCI oggi: *Con l'aiuto di Dio prometto sul mio onore di fare del mio meglio: per compiere il mio dovere verso Dio e verso il mio Paese, per aiutare gli altri in ogni circostanza, per osservare la Legge scout*.

E' importante precisare come soprattutto in questa prima fase di sviluppo, sia evidente e caratteristica la sorprendente spinta che per la prima volta nella storia dei movimenti giovanili fu una spinta dal basso verso l'alto. Furono i ragazzi i veri protagonisti della crescita e della concretizzazione post-sperimentale del grande sogno di Baden-Powell; furono i ragazzi e di seguito i bambini che, con alla mano *Scouting for boys*, in un certo senso uscirono dalle loro case, si riunirono in una o più pattuglie per "giocare il gioco". Il fondatore dello scautismo diede solo l'input iniziale e certo, non si aspettava una simile risposta: risposta ad una domanda che peraltro non vi era stata; ciò che successe dopo la nascita sempre più massiccia di pattuglie e gruppi in tutta l'Inghilterra, nel Commonwealth e poi nel resto del mondo non era stato certamente previsto né forse sperato.<sup>16</sup>

Erano infatti stati finora gli adulti i veri artefici-impositori dei seppur pochi spazi aperti ai ragazzi mentre nel nostro caso furono proprio questi ultimi ad organizzarsi, e fu poi quasi d'obbligo l'organizzazione burocratica e logistica che si dovette approntare in Inghilterra per lo scautismo nascente, dato il continuo fiorire di gruppi che chiedevano sempre più ed a gran voce norme di regolamentazione. Ricordiamo comunque anche il grande impegno che ci mise B.-P. (come ormai lo chiamavano tutti i ragazzi e lo chiamano a tutt'oggi) nel girare l'intera Inghilterra per portare in testimonianza la sua esperienza e la sua idea su cosa doveva essere e rappresentare lo scautismo e sul modo rivoluzionario di concepire educazione e pedagogia.

---

<sup>16</sup> Famosissimo a questo proposito è il disegno di Baden-Powell nel quale è lui stesso rappresentato mentre viene trascinato a gran forza da un paio di scout intorno ad un planisfero.

*[...] Fu allora che Lord Edward Cecil, capo del mio stato maggiore, riunì i ragazzi di Mafeking e ne fece un corpo di cadetti. Li mise in uniforme e li sottopose ad istruzione. Ed essi furono un corpo ben attivo pronto ed utilissimo. Prima, un gran numero di uomini veniva usato per trasmettere ordini e messaggi, far la sentinella, funzionare da ordinanze e così via. Questi compiti furono ora affidati ai ragazzi del corpo cadetti e gli uomini furono utilizzati per rafforzare la linea di fuoco.*

*I cadetti agli ordini del loro sergente maggiore, un ragazzo di 13 anni di nome Goodyear, fecero un magnifico lavoro col più grande coraggio, anche sotto il fuoco nemico, e meritavano veramente le medaglie delle quali furono insigniti alla fine della guerra.*

*Molti di loro andavano in bicicletta e ci fu così possibile istituire un servizio postale, a mezzo del quale la gente poteva corrispondere con gli amici nei vari forti o dentro la città senza esporsi personalmente al fuoco. Per queste lettere facemmo alcuni francobolli speciali che recavano l'immagine di un cadetto in bicicletta. In una di queste circostanze dissi ad un cadetto che era arrivato superando uno sbarramento di fuoco piuttosto vivace: «Rimarrai ferito uno di questi giorni, andando così come fai, quando fischiano i proiettili».*

*«Pedalo così forte», mi rispose, «che non mi piglieranno mai!». Tutti questi ragazzi non sembravano curarsi affatto delle pallottole. Erano sempre pronti a portare ordini, anche se ciò significava ogni volta rischiare la vita.*

*La coscienza che mettevano nel compiere il loro lavoro mi fece riflettere al fatto che quando ai ragazzi si dà una responsabilità precisa e si impegnano sulla fiducia a compiere il loro lavoro, ci si*



*può fidare di loro come se fossero uomini fatti. Ciò costituì per me un grande insegnamento.[...]*<sup>17</sup>

Il sistema della verticalità della pattuglia (il fatto cioè che fosse messo a capo del piccolo gruppo di ragazzi, sei o sette, il più grande e più positivamente carismatico di loro) ed il conseguente verificarsi di una crescita di responsabilità attraverso il trapasso di nozioni (dal più grande al più piccolo), e attraverso la consapevolezza che ognuno è responsabile per quanto gli compete di una fetta della pattuglia è, senza alcun dubbio un nuovo modo di concepire il ragazzo come potenziale in crescita: se a ciò si aggiunge che il ragazzo impara a diventare uomo attraverso ciò che alla sua età gli è più congeniale (la libertà di espressione, l'avventura, lo stare con i coetanei, il desiderio di essere considerato e riconosciuto, l'avere la fiducia di un adulto), si capisce come e perché sempre più ragazzi mettevano in piedi gruppi e pattuglie.

Questo credo sia un passo molto importante nel capire come mai lo scautismo ebbe un così rapido sviluppo e successo. Il fatto che rispondesse in pieno ai gusti dei ragazzi è cosa non da poco se si pensa, come analizza perfettamente Mario Sica, che la famiglia (principalmente quella della borghesia rurale e cittadina tra cui venne prelevata la maggioranza dei primi scout), era un'istituzione alquanto chiusa con regole e limitazioni ben precise e con finalità ed orari imposti dall'alto. I ragazzi quindi avevano ben poche occasioni di svago, gli adulti condizionavano ogni loro scelta, anche le più

---

<sup>17</sup> Baden-Powell, *La mia vita come un'avventura*, op. cit., p.447.

semplici ed innocenti e la pedagogia dell'epoca parlava ai giovani in un linguaggio arido e moralistico modellato su quello degli adulti. Resta da chiarire in che modo si esplica la figura del capo.

*Quando è necessario dare un ordine, il segreto per farsi ubbidire è di sapere esattamente ciò che si vuole venga fatto e di esprimerlo con grande semplicità e chiarezza. Se poi all'ordine viene aggiunta una spiegazione del motivo che lo rende necessario, esso sarà eseguito con maggiore buona volontà e con assai maggiore intelligenza. Se infine all'ordine e alla spiegazione si aggiunge un sorriso, si ottiene un'esecuzione entusiasta; giacché, ricordatelo, «un sorriso fa fare il doppio di strada di un brontolio».*

*Un colpetto sulla spalla è uno stimolo più efficace di una puntura di spillo.*

*Attendetevi molto dai vostri ragazzi, e in genere l'otterrete.*<sup>18</sup>

Ci sono degli elementi fondamentali che devono caratterizzare il rapporto capo-ragazzo: alla base c'è la fiducia: fiducia nel ragazzo vuol dire trattarlo da uomo ed affidargli compiti di responsabilità a seconda di ciò che lui può dare/fare.

*Quello che rende irresistibile l'attrazione della gioventù sana verso lo scautismo è quella preziosissima parte che è la gemma più fulgida e preziosa di tutto il metodo scout. Essa consiste nell'aver considerato il ragazzo un piccolo uomo, nell'aver impegnato il suo onore e cioè la sua personalità con una Promessa, nell'aver indirizzato la sua*

---

<sup>18</sup> Baden-Powell, *Taccuino, scritti sullo scautismo 1907-1940*, Nuova Fiordaliso, luglio 1997.

*volontà al bene per mezzo di una Legge liberamente accettata:  
Promessa e Legge adeguate alla sua personalità in formazione.*<sup>19</sup>

Si può dire dunque che lo scautismo si basa tutto sull'impegno personale, libero e volontario, sull'adesione cosciente ad un ideale di formazione personale e sulla risposta leale alla fiducia altrui. Aderenza alla psicologia del ragazzo nelle sue varie età vuol dire calibrare i mezzi dell'educazione sulla base del linguaggio del ragazzo:<sup>20</sup> così ai bambini dagli otto agli undici anni, piace giocare, correre, cantare, ridere; dai dodici anni ai sedici è la volta del recitare, costruire, vivere l'avventura.<sup>21</sup> E' importante precisare anche che l'atteggiamento del capo dev'essere quello del fratello maggiore, lontano da accenti militaristi e moralisti (diverso radicalmente da quello che il ragazzo in genere riceve in famiglia ed a scuola). Se può essere semplice istruire, altra cosa vuol dire educare: far esprimere al massimo il potenziale del singolo, svilupparlo, escludendo ciò che è cattivo è il compito del capo.<sup>22</sup> Infine è da dire che il capo è anch'esso uno scout e questo perché agli occhi del ragazzo, conta ciò che un uomo fa e non ciò che

---

<sup>19</sup> Da un manoscritto che risale agli anni '20 del Commissario genovese Pasteris riportato su: *Estote parati, rivista dei capi dell'ASCI*, ott.-nov. 1966, p.30.

<sup>20</sup> Uno dei detti preferiti da B.-P. diceva che il bravo pescatore usa le esche che piacciono ai pesci e non quelle che piacciono a lui.

<sup>21</sup> La prima fascia di età (8-12 anni) è quella dei lupetti; tutta la vita del "branco" è ispirata, come detto, alla storia di R. Kipling, *Il libro della giungla*; i bambini così attraverso il gioco e le sue regole, tappa fondamentale nella crescita, imparano, lungo la "pista" della giungla i primi elementi dello scautismo. La seconda tappa è quella del Reparto (12-16 anni): qui l'avventura, il richiamo della natura, la necessità di "fare banda" con i coetanei, è veicolo per proseguire lungo il "sentiero". Dai 16 anni in poi (fino circa ai 22) è l'ora del servizio agli altri e per consolidare definitivamente il proprio carattere, per diventare dei "buoni cittadini" lungo la "strada" della vita. E' da specificare che però, nella "prima ASCI" (Associazione Scout Cattolica Italiana sorta nel 1916), quest'ultima fascia di età, non faceva branca a sé. I senior, così si chiamavano i ragazzi più grandi del Reparto, si occupavano di servizio, e di approfondire alcune tematiche ma rimanevano comunque inseriti nel Reparto. Fu, alla fine del secondo dopoguerra, come vedremo, che venne creata la terza branca con struttura, organizzazione e metodologia autonome dal Reparto.

<sup>22</sup> E' a questo scopo che Baden-Powell ideò le prove di classe e le specialità, le prime uguali per tutti, le seconde a scelta del ragazzo: viene poi premiato più lo sforzo che il risultato.

dice. Da qui il fatto che lo scautismo si basa su un corpo di volontari che mettono in pratica ciò che dicono prima su sé stessi e poi pensano a trasmetterlo ai ragazzi.<sup>23</sup>

*Il motto scout è **Sii preparato**, ciò significa che vi terrete sempre pronti, in spirito e corpo, a compiere il vostro dovere.*

***Siate preparati nello spirito**, avendo costretto voi stessi alla disciplinata obbedienza a qualsiasi ordine ed anche per aver riflettuto in anticipo su ogni incidente o situazione che possa presentarsi, in modo da sapere la giusta cosa da fare al momento opportuno ed essere decisi a compierla.*

***Siate preparati nel corpo**, per esservi resi attivi, forti e capaci di fare la giusta cosa nel momento opportuno, e farla.<sup>24</sup>*

---

<sup>23</sup> A questo proposito, sull'intelligente saggio di Pierre Bovet, *Il genio educativo di Baden-Powell*, si legge una piacevole similitudine tra gli educatori scout e Socrate. Anche lui infatti amava circondarsi di giovani e sua convinzione era quella che bisogna sempre cercare di fare del proprio meglio; inoltre egli predicava con il proprio esempio ed era suo stile quello di far riflettere, ragionare le persone che gli erano intorno. E' anche da dire che come nel metodo scout, il filosofo, da una parte incoraggiava ad ottenere delle formule generali di vita, dall'altra, si auspicava che, scendendo con i piedi per terra, ci si allenasse a concretizzare nella pratica quotidiana. Op. cit. p.29.

<sup>24</sup> Baden-Powell, *Scautismo per ragazzi*, Nuova Fiordaliso, marzo 1996 p.47. E' questo un motto di evangelica memoria. Si trova infatti come concetto sia nel Vangelo di Luca che in quello di Matteo.

A simbolo dell'associazione inglese, B.-P. volle adottare un giglio simile a quello araldico dei re di Francia. Questo perché quel tipo di giglio era usato per indicare il nord negli antichi quadranti delle bussole ed il significato recondito è che uno scout sa esattamente da quale parte deve andare ed è guida per chi è con lui. Questo giglio poi fu arricchito da B.-P. mediante il posizionamento sotto la punta di freccia (il giglio è raffigurato da una punta centrale e da due punte laterali arcuate verso il basso) di un cartiglio con il motto latino che diventerà quello scout: *Estote Parati* (*siate pronti*). Lo svolazzo del cartiglio è svolto in alto alle due estremità, come, diceva il suo ideatore, la bocca di uno scout, perché questi compie il suo dovere sempre con un sorriso. Inoltre,

## II. L'arrivo dello scautismo in Italia

All'inizio del secolo, quando si cominciarono a sentire le prime eco dello scautismo provenienti dall'Inghilterra, l'atteggiamento del mondo cattolico italiano verso questo movimento fu di assoluta condanna. Nel 1910 cominciarono ad arrivare in Italia i primi esperimenti di scautismo e ciò che la sfera ecclesiale ci vide dentro fu solamente un'altra "stregoneria" del modernismo.<sup>25</sup>

In effetti è verosimile pensare che lo scautismo, inventato da un ufficiale inglese, per giunta anglicano e che predicava la vita all'aria aperta, l'apertura alle diverse culture ed il cavarsela con le proprie forze, fosse invisibile ad una società clericale, quella italiana, che si sentiva assediata dai nuovi slanci di modernismo e rinnovo culturale che tra la fine dell'Ottocento ed i primi del Novecento, videro libero sfogo sul palcoscenico europeo.<sup>26</sup> La Santa Sede non seppe guardare alle varie trasformazioni che stavano avvenendo in seno alla società come ad uno sviluppo naturale e perché no, positivo e la sua reazione

---

in basso allo svolazzo vi è una cordicella con un nodo per ricordare della buona azione quotidiana verso qualcuno.

<sup>25</sup> Si deve a Sir Francis Vane ed a James Richardson Spensley, l'introduzione delle prime prove di scautismo in Italia, rispettivamente a Bagni di Lucca ed a Genova. Il movimento venne chiamato RE o REI (Ragazzi Esploratori Italiani) e si sviluppò presto in Liguria, Campania, Lombardia, Veneto, Emilia, Sardegna e Sicilia. A questo proposito è da menzionare anche l'importante apporto di Mario Mazza. Egli, già nel 1905 aveva fondato a Genova una Gioiosa, la Juventus Juvat con i connotati di un metodo educativo attivo per i giovani. Unirà la sua Gioiosa alla REI, ma staccatosene nel 1912, trasformerà le Gioiose in movimenti diocesani, per poi unirli nel 1916 all'ASCI nascente (Associazione Scout Cattolici Italiani).

E' da ricordare anche l'ARPI (Associazione Ragazzi Pionieri Italiani) di Ugo Perucci; questa associazione assunse questa denominazione nel 1915 ma già da qualche anno Perucci stava lavorando a Milano per portare lo scautismo nel nostro Paese. L'ARPI arrivò a contare circa 2.500 iscritti quando nel 1928 si sciolse invitando i ragazzi ad iscriversi all'associazione giovanile di Regime (l'Opera Nazionale Balilla). Notizie tratte da Mario Sica, *Storia dello scautismo in Italia*, Nuova Fiordaliso, aprile 1996, pp.29-39.

<sup>26</sup> L'8 settembre 1907 uscì l'Enciclica *Pascendi dominici gregis* con la quale Pio X condannava il modernismo definito *sintesi di tutte le eresie* accusandolo tra l'altro di agnosticismo ed individualismo.

fu di netto rifiuto ed in vari settori della vita civile non risparmiò condanne e scomuniche.

Il discorso in effetti è molto complesso e si deve anche tenere conto del fatto che il papato era da più di un quarantennio chiuso e ripiegato su se stesso, esiliatosi volontariamente dallo Stato italiano e da tutto ciò che avrebbe potuto minare alla sua secolare tradizione, alla sua ancestrale posizione di primato sulla cultura, sulla moralità, sull'educazione.

Ed è appunto in questo clima di timori che nasce nella Chiesa la volontà, spinta da un naturale istinto di conservazione, di costituire centri per l'educazione giovanile. Già con la fondazione nel 1868 della Gioventù cattolica, la Santa Sede aveva dato prova di voler iniziare ad interessarsi del laicato come potenziale “strumento attivo di propaganda religiosa”. Il vero punto di forza ed allo stesso tempo l'apice ed il punto di arrivo di questa politica (dopo il quale non si sarebbe potuto che calare su posizioni più moderate) della Chiesa di preservarsi dagli attacchi esterni, ribadendolo con una forza pari a quella adoperata per il *non expedit*,<sup>27</sup> fu però la creazione, avvenuta nel 1875 dell'Opera dei congressi e dei comitati cattolici. Nata successivamente al primo Congresso generale dei cattolici italiani, organizzato dalla Gioventù cattolica nel 1874, sarebbe dovuta servire da collegamento e da dirigenza per tutte le altre associazioni cattoliche, ma in realtà, fino al suo scioglimento restò una *cornice organizzativa estremamente labile, dotata di larghi margini di*

---

<sup>27</sup> Formula con la quale nel settembre del 1874 la Chiesa espresse il divieto per i cattolici italiani di partecipare alla vita politica. Questo divieto fu poi attenuato nel 1905 e definitivamente abolito nel 1919.

*autonomia al suo interno.*<sup>28</sup> La creazione di questo organismo rimase per anni, comunque, il manifesto della presa di posizione della Chiesa che si pose su linee di rigido intransigentismo nel difendere i suoi diritti ed ideali religiosi.

L'affermarsi però all'interno del movimento cattolico, delle tendenze democratico-cristiane, favorevoli ad un'apertura politico-sociale, portò ad un conflitto interno con l'Opera e successivamente al suo scioglimento da parte della Segreteria di Stato Vaticano, incline ormai a posizioni decisamente più moderate. Con lo scioglimento dell'Opera dei Congressi, avvenuta nel 1904, ma che fu solamente, lo ribadiamo, il punto finale di una guerra durata un decennio, innescata e vinta dall'ala della Chiesa più democratica e pronta ad aperture sociali e politiche, si ha un rifiorire nuovo di alcune organizzazioni cattoliche più dinamiche, con la benedizione di Pio XI che tra l'altro, dopo lo scioglimento dell'Opera indicherà la Gioventù cattolica *quale naturale punto di convergenza delle associazioni giovanili.*<sup>29</sup> Lo svecchiamento della GCI (Gioventù cattolica italiana) grazie anche alla presidenza di Paolo Pericoli (1900-1920), fu attuato mediante l'eliminazione della sua natura elitaria, allargandone il tesseramento, aumentandone i circoli, e facendole assumere sempre più anche funzioni educative.<sup>30</sup>

Ma lo scautismo era ancora terreno minato: reo di naturalismo educativo e di indifferentismo religioso e reo anche di voler stravolgere i collaudati metodi educativi, scatenò una campagna di

---

<sup>28</sup> Liliana Ferrari, *L'Azione cattolica in Italia dalle origini al pontificato di Paolo VI*, Editrice Queriniana, 1982, p.18.

<sup>29</sup> Liliana Ferrari, *Una storia dell'Azione cattolica*, Marietti, 1989, p.13.

<sup>30</sup> Ne è un esempio la formazione avvenuta nel 1917 della branca "aspiranti", dedicata agli inferiori di anni 16. La Gioventù cattolica divenne sotto la presidenza Pericoli proprio un'organizzazione di massa, arrivando nel 1921 a contare ben oltre 3.100 circoli. Liliana Ferrari, *L'Azione cattolica in Italia dalle origini al pontificato di Paolo VI*, op. cit., p.33.

stampa denigratoria e superficiale giostrata dai cattolici più intransigenti:

[lo scautismo rappresenta] *il trionfo di una virtù tutta pagana sulle rovine dell'antica morale mutilata.*<sup>31</sup>

*Non è lo scautismo che riformerà [la gioventù]. La renderà, al contrario, più orgogliosa, più infatuata di sé stessa, più egoista; esso favorirà tutti i suoi vizi[...]*<sup>32</sup>

*Le leghe di ragazzi esploratori non sono altro che una branca ben coperta, ma perciò più pericolosa, dell'internazionale verde; una specie di semenzaio di massoncelli per le più fiorenti logge del domani.*<sup>33</sup>

Anche altri fogli cattolici intransigenti come la *Difesa* di Venezia, *La Libertà* di Padova e Napoli, il *Pomeriggio* di Venezia, il *Giornale* di Modena, il *Fides* di Livorno ed altri, non fecero da meno nella campagna contro il neonato movimento.

Ma lo scautismo si stava troppo rapidamente sviluppando tra i giovani e certamente la Chiesa non poteva farsi scappare di mano un'occasione così ghiotta di coinvolgimento giovanile (solleticata anche dal fatto che in Gran Bretagna, si stavano organizzando reparti di scouts cattolici sotto il patrocinio del cardinale Bourne); sarebbe bastato inserire nel metodo scout il marchio e la tradizione cattolica. Si pensò all'inizio quindi di trovare un accordo con l'aconfessionale

---

<sup>31</sup> *Unità Cattolica* di Firenze, 4 gennaio 1914 a firma di Pietro Giani sta in M. Sica, *Storia dello scautismo in Italia*, op. cit., p.61.

<sup>32</sup> *Unità Cattolica* di Firenze, 15 luglio 1914 a firma di Pietro Giani sta in ibidem, p.61.



CNGEI -Corpo Nazionale Giovani Esploratori Italiani-<sup>34</sup> (fu grande l'impegno dell'ala cattolico-liberale che appoggiò e fece meglio conoscere il Corpo per superare le vecchie pregiudiziali ideologiche) per la creazione di sottogruppi confessionali operanti con propri orari e propri dirigenti, ma le trattative naufragarono per l'intransigenza e la poca lungimiranza dei dirigenti scout (occasione mancata e mai più ripresentatasi per costituire un'unica associazione scout nazionale). Questa linea di condotta non poteva però andare meglio ad alcune personalità del mondo cattolico che fin dall'inizio avevano sperato alla costituzione di un'associazione indipendente. Nacque così il 16 gennaio 1916, all'adunanza trimestrale del Consiglio Centrale della Società della Gioventù cattolica, l'ASCI (Associazione Scout Cattolica Italiana). Poco dopo fu eletto a suo capo quale Commissario Centrale Mario di Carpegna, già presidente FASCI (Federazione Associazioni Sportive Cattoliche Italiane) ed appartenente all'aristocrazia pontificia (era guardia nobile del Papa) e come Assistente Ecclesiastico il gesuita, scienziato ed educatore padre Giuseppe Gianfranceschi.<sup>35</sup>

E' da dire che questo risultato fu dovuto anche all'elezione avvenuta nel 1914 alla morte di Pio X (di stampo molto più conservatore) di

---

<sup>33</sup> *Unità Cattolica* di Firenze, 22 gennaio 1915 a firma di Pietro Giani sta in ibidem, pp.61-62.

<sup>34</sup> Il CNGEI (Corpo Nazionale Giovani Esploratori Italiani) nacque nel 1912 da un esperimento di Carlo Colombo e vi confluirono le sezioni REI (cfr. p.20 e nota n.25). Già dal 1914 il Corpo vide su di sé i favori non solo del Governo ma della stessa famiglia reale che nel 1915 concesse il suo alto patronato al movimento e lo stesso cugino del Re, Luigi Amedeo duca degli Abruzzi mantenne dal 1916 al 1921 la presidenza generale del Corpo. Nel 1916 inoltre quest'ultimo venne eretto in Ente morale. Queste particolarità che vedono legato il CNGEI all'amministrazione centrale dell'apparato statale, sono molto importanti per quanto riguarda gli sviluppi successivi della storia del movimento. M. Sica, *Storia dello scautismo in Italia*, op. cit., pp.45-49.

<sup>35</sup> Enti fondatori dell'ASCI furono la già citata FASCI e la SGCI (Società della Gioventù Cattolica Italiana).

Giacomo della Chiesa come nuovo Papa che assunse il nome di Benedetto XV.

## CAPITOLO 2°

### *La soppressione*

Sommario: I. Le fasi che portano alla soppressione; II. Educazione fascista e scautismo a confronto

#### **I. Le fasi che portano alla soppressione**

*La lettera che S. Em.za Rev.ma il Cardinale Segretario di Stato ha indirizzato ai componenti il Commissariato Centrale per incarico espressamente ricevuto dal S. Padre costituisce il più dolce compenso che a noi potesse venire per il grande sacrificio che tutti abbiamo dovuto compiere ammainando le nostre gloriose bandiere, deponendo la nostra divisa onorata, per obbedire con lealtà alle prescrizioni della legge.*

*La soddisfazione mostrata dal S. Padre per l'opera che si è compiuta nella nostra Associazione nei pochi anni della sua esistenza, e per i risultati ottenuti ci conferma nella speranza che non sia perduto il lavoro svolto da tutti con tanta fede.*

*Moltissimi Ecc.mi Vescovi hanno pure voluto dimostrare o a voce o in iscritto quanto sia vivo il loro rincrescimento nel privarsi di una Associazione dalla quale tanti buoni frutti si ripromettevano per la loro diocesi.*

*Raccogliendo queste voci tanto autorevoli, che son per noi conforto e incitamento, nella mancanza di un nostro Capo, nella lontananza del*

*nostro Assistente Ecclesiastico Centrale,<sup>36</sup> sento io il bisogno di rivolgermi a voi, carissimi consoci, non più quale Presidente del Commissariato Centrale, che ormai più non esiste, ma quale vostro fratello, perché lo scioglimento dell'Associazione non altera i vincoli di fraterno affetto che tutti ci unisce.*

*Disciolta l'Associazione, ciascuno di noi rimane sempre, deve rimanere nell'intimo del suo animo, nella pratica della sua vita, vero esploratore, fedele alla Promessa che ogni anno per la festa di S. Giorgio<sup>37</sup> era abituato a rinnovare, fedele a quella Legge che fino ad oggi ha guidato le sue azioni, e che sarà una guida anche nella sua vita futura.*

*Una volta Esploratore, sempre Esploratore, così mi ripetevano alcuni giovani che da piccini sono entrati nell'Associazione, così ripeto anch'io a tutti voi.*

*L'onestà, la lealtà, la bontà, la cortesia, l'ubbidienza, la letizia, la parsimonia, la purezza debbono rimanere in noi come una necessità della nostra vita. La quotidiana pratica della buona azione ci conservi sempre quella dolce soddisfazione che si prova ogni qualvolta si può portare qualche aiuto agli altri; ma soprattutto ricordiamo sempre che prima di ogni altra cosa dobbiamo compiere il nostro dovere verso Dio, che dobbiamo senza ostentazione, ma con convinzione e con fede mostrarci veri cattolici praticanti, figli fedeli e devoti della Chiesa di Gesù Cristo, disciplinati esecutori delle auguste direttive del Suo Vicario glorioso.*

---

<sup>36</sup> In quel periodo doveva ancora entrare in carica il nuovo Capo scout (dopo le dimissioni di Giovanni Battista Rospigliosi), mentre l'Assistente ecclesiastico centrale, padre Gianfranceschi, era stato nominato cappellano della spedizione polare Umberto Nobile e partito il 9 aprile.

<sup>37</sup> S. Giorgio, in tutto il mondo è il patrono degli scout e questo perché il santo è il patrono dell'Inghilterra (dal quale il movimento scout proviene). Si festeggia il 23 Aprile.

*In tal modo saremo certi di compiere bene anche il nostro dovere verso la Patria nostra, esecutori coscienziosi delle sue leggi, pronti a servirla prima tra i primi ogni qualvolta l'opera nostra possa esserle utile.*

*Conserviamo impresso nel nostro cuore, riflesso nelle nostre pupille, quel giglio che fu il nostro distintivo, e che ancora guardandoci negli occhi ci farà riconoscere quando ci incontreremo, e ci ricorderà che*  
***L'ESPLORATORE E' FRATELLO DI OGNI ALTRO ESPLORATORE***  
***A QUALUNQUE CLASSE APPARTENGA.***

*Qualunque siano le contingenze della nostra vita, ovunque siamo noi chiamati ad esercitare l'opera nostra, la pratica esplicazione di questi nostri principi ci farà meglio compiere il nostro dovere, e da esso potremo ritrarne frutti più abbondanti.*

*L'Associazione nostra è disciolta, ma tutti noi per il bene della Patria nostra, per la gloria della nostra Religione rimarremo sempre individualmente GIOVANI ESPLORATORI CATTOLICI ITALIANI.*<sup>38</sup>

Con questa lettera indirizzata a tutti i soci dell'ASCI ed apparsa sul numero di marzo-maggio 1928 de *L'Esploratore*, il Presidente del Commissariato Centrale Salvatore Parisi (1922-1928), scioglieva ufficialmente l'Associazione.

Fu questo l'ultimo atto di una, neanche tanto lunga vicenda che vide impegnati su due fronti il fascismo che con sempre maggior rigore voleva rimanere l'unico garante dell'educazione giovanile e la Santa Sede ed il clero che cercarono di preservare il centenario impegno nella formazione spirituale-civile della cultura e della società italiana.

---

<sup>38</sup> *Estote Parati, rivista dei capi dell'ASCI*, ott.-nov. 1966, p.148.

Prima di arrivare a questo punto ci furono però diverse avvisaglie su come il clima intorno al movimento stava cambiando; questo fin dal 1923, all'indomani della "marcia su Roma", quando il 14 gennaio Mussolini emanò il decreto legge n. 31 sull'istituzione di una "milizia volontaria per la sicurezza nazionale".

Se è vero che l'articolo 9 di questa legge prevedeva lo scioglimento di "tutte le altre formazioni a carattere o inquadramento militare di qualsiasi partito" è altresì vero che ciò non era rivolto allo scautismo e tanto meno alla cattolica ASCI. Furono però i singoli raggruppamenti della milizia e talora, gli stessi prefetti a "farsi carico" di prendere i "giusti provvedimenti" contro i locali Reparti scout. A tal proposito ricordiamo l'aggressione e l'omicidio di don Giovanni Minzoni ed al suo reparto ad Argenta, nel ferrarese, che rimane probabilmente il fatto più grave di quegli anni;<sup>39</sup> a questo episodio se ne aggiunsero altri; è questo il caso di Finale Emilia, di Ravenna, solo per citarne alcuni.<sup>40</sup>

La legge del gennaio 1923 come detto non era espressamente indirizzata contro lo scautismo (infatti servì a posizionare in forma giuridica corretta i membri delle varie squadre fasciste togliendole cioè alla direzione dei tanti capi locali) ma fu indubbiamente un passo importante nel "giustificare e legittimare" facendo concrete e "armate" le idee contro coloro che non approvavano le idee guida del Governo e del direttivo politico del Paese. A queste prime manifestazioni

---

<sup>39</sup> Don Minzoni fu medaglia d'argento della prima Guerra Mondiale; avendo individuato nello scautismo un ottimo strumento educativo, volle creare nella sua Argenta un Reparto: Dopo varie minacce ed intimidazioni, iniziate fin da quando il sacerdote decise di far arrivare ad Argenta lo scautismo, la notte del 23 agosto venne ucciso all'età di 38 anni a bastonate da due squadristi. M. Sica, *Storia dello scautismo in Italia*, op. cit., p.124 e nota n.9.

violente, l'ASCI rispose con forza e decisione, non perdendo tempo, condannando questi fatti come nel già citato caso di don Minzoni:

*Insistiamo nel dichiarare nemici, nonché di Dio, della Patria, gli assassini del nobilissimo Sacerdote, tali riconoscendoli anche il governo ed il partito al quale volevano appartenere [...]. Perché è bene ricordare che don Giovanni Minzoni non fu la vittima inconscia della furia improvvisa, ma del calcolato odio che, sin dal primo giorno di vita dei nostri reparti di Argenta, gli aveva dichiarato guerra e fatto intorno tempesta incessante.*<sup>41</sup>

La legge 3 aprile 1926 n. 2247, una delle cosiddette “leggi fascistissime”, non si fece attendere: l'istituzione dell'ONB (Opera Nazionale Balilla) rappresentò decisamente un salto di qualità per il fascismo che si propose ed in parte raggiunse il suo scopo allorché i dirigenti fascisti si resero conto che era necessario passare attraverso una stretta connessione tra politica giovanile e scuola intesa come “scuola di vita”. L'ONB doveva divenire la vera scuola dei fascisti e difatti i suoi quadri dirigenziali furono uomini di indubbia fede fascista e che ne incarnavano il vero spirito, i veri ideali. Vera scuola del fascismo significava volere formare uomini pronti prima ad agire e poi ad essere. *L'ONB rappresentò [...] l'intervento di politica pedagogica più congeniale al nuovo regime.*[...] <sup>42</sup> Il regime, con il

---

<sup>40</sup> A Finale Emilia nel luglio gli esploratori furono picchiati e spogliati delle loro insegne; l'anno dopo a Ravenna venne messa a soqquadro la sede locale. Sta in M. Sica, *Storia dello scautismo in Italia*, op. cit., pp.139-140, nota e n.6.

<sup>41</sup> Tratto da il bollettino dei capi *L'Esploratore*, VI, 17, 7 settembre 1923; sta in M. Sica *Storia dello scautismo in Italia*, op. cit., p.124 e nota n.9.

<sup>42</sup> A. Santoni Rugiu, *Storia sociale dell'educazione*, Milano, Principato, 1979, p.638; sta in Carmen Betti, *L'Opera Nazionale Balilla e l'educazione fascista*, La Nuova Italia, gennaio 1984, p.94.

varo di questa legge, si apprestò a creare un iter formativo interamente di stampo fascista (che doveva trovare sbocco finale nella Milizia Volontaria), che sarà definito come il reale *seminario di tutta una nuova classe dirigente* attraverso il quale *si compie quella selezione, che rivelerà al popolo i suoi capi naturali*.<sup>43</sup>

Con l'istituzione dell'Opera Nazionale Balilla per l'assistenza e l'educazione fisica e morale della gioventù, si volle in pratica togliere l'influenza che le varie organizzazioni cattoliche e laiche avevano sul mondo giovanile con la creazione di centri di ritrovo di netto indirizzo ed educazione fascista.

Nonostante nella legge, non si facesse cenno alle altre organizzazioni giovanili non di Regime (e questo perché Mussolini era ancora incerto sulla strada da prendere con la chiara consapevolezza che prima o poi sarebbe dovuto entrare in “contatto” con il Vaticano), all'indomani dell'approvazione della legge l'inizio degli scontri da guerriglia urbana che gli esponenti del braccio armato del fascismo portarono alle sedi soprattutto dello scautismo reo di professare l'internazionalismo e la pace.

Ma il clima di incertezza che permaneva, trovava soluzione nella stessa legge: con l'articolo 18 infatti si affermava che l'atteggiamento del Governo verso le associazioni giovanili non appartenenti all'ONB sarebbe stato esplicitato dai regolamenti di esecuzione; questi decreti sarebbero dovuti essere approvati entro due mesi, ma dopo diversi rinvii si arrivò fino al 9 gennaio 1927 con pubblicazione ed entrata in

---

<sup>43</sup> Volt, *Pedagogia imperiale*, in “Gerarchia”, Milano, 1926, n.6, p.362; sta in C. Betti, op. cit., p.94.



vigore il giorno 11 dello stesso mese.<sup>44</sup> Si decise così lo scioglimento di ogni associazione ed opera (compresa l'ASCI) in tutti i centri inferiori a 20.000 abitanti non capoluoghi di provincia. Inoltre si vietò la costituzione di nuove associazioni ed opere giovanili ma questo non si applicava all'ASCI se non nei centri inferiori ai 20.000 abitanti non capoluoghi di provincia (e ciò per togliere di mezzo la concorrenza per l'ONB nei piccoli centri); tali disposizioni non riguardavano le organizzazioni di carattere prevalentemente religioso. Infine, per la formazione di nuovi Reparti ASCI era necessario l'autorizzazione dei direttivi dell'Opera Nazionale Balilla e sulle fiamme e sui guidoni (insegne dei Reparti scout) si sarebbe dovuto apporre uno scudetto col segno del littorio e con le iniziali "ONB".

*Vale la pena di prendere l'etichetta ONB? Se si trattasse di salvar tutto, pazienza: ma quanto si salva?...E poi, si salva realmente? O non piuttosto dopo qualche tempo con una ragione o con un pretesto si dirà che bisogna sopprimere tutto. E non val meglio allora sciogliere prima? O forse conviene farsi sciogliere? Forse il farsi sciogliere può avere qualche cosa di poco simpatico. E fare da noi, anche questo si può fare in due modi: o il commissariato centrale pubblica che, attese tutte le circostanze e in accordo con l'Autorità superiore, si ritiene più conveniente di sciogliere l'associazione, o l'Autorità stessa vi scrive*

---

<sup>44</sup> Questo ritardo (non certamente usuale nella pratica fascista) è da ricercare nella volontà di Mussolini di non "arrecare disturbi" ai contatti segreti che stava instaurando con la Santa Sede per la soluzione della "questione romana" (contatti verificatisi tra Francesco Pacelli per il Vaticano e Domenico Barone come consigliere di Stato); la questione degli scout cattolici era appunto per il Capo del Governo da ricondurre nel più ampio ambito dei rapporti tra Stato e Chiesa.

*suggerendo la soluzione. Ma questa seconda se si può evitare, tanto meglio.*<sup>45</sup>

Certamente questi appunti del padre Gianfranceschi riferiti ad una udienza avuta con Pio XI, aprono un duplice, grosso e spinoso problema. Da un lato infatti c'era il rischio di infiltrazioni fasciste nella Gioventù Cattolica e dall'altro quest'ultima avrebbe potuto essere coinvolta in ulteriori e possibili provvedimenti del Regime verso l'ASCI. Di fatto la Chiesa non poteva permettersi il rischio di essere bollata come fiancheggiatrice di un partito politico e la stessa Gioventù cattolica, propose di sciogliere l'ASCI, perché se questa avesse aderito alla legge non avrebbe certamente più potuto corrispondere a quelle che erano le finalità dell'Azione Cattolica.

Il Pontefice al decreto governativo decise di rispondere con una linea intermedia, tenendoci da un lato a "*liberare le Nostre responsabilità*", cioè declinando ogni responsabilità sull'accaduto (il varo delle norme sull'ONB), e dall'altro affermando che ben diversa era la dottrina della Chiesa e dei suoi insegnamenti rispetto a ciò che professava il fascismo:

*[...] Or si tratta di ordinamenti legislativi nei quali si prescrive l'insegnamento di una dottrina, che abbiamo motivi di temere fondata o culminante in una concezione dello Stato che, per debito della vigilanza apostolica, già in due allocuzioni concistoriali abbiamo dovuto segnalare come non conforme alla concezione cattolica; si tratta di quegli stessi provvedimenti che da una parte sembrano estendere prescrizioni e divieti a tutte le opere di educazione anche*

---

<sup>45</sup> Appunto del padre Gianfranceschi in Archivio della Pontificia Università Gregoriana (fondo

*morale e spirituale, campo questo che rientra, se mai altro, nei divini mandati della Chiesa Cattolica; dall'altra grazie ad incerta designazione, non sembrano a molti escludere ogni dubbio e preoccupazione sul trattamento riservato alle stesse organizzazioni di Azione Cattolica e colpiscono poi in pieno quella dei giovani esploratori cattolici italiani, assoggettando a scioglimento oltre metà dei suoi mille e più reparti, non promettendo agli altri reparti di mantenersi se non adottando una nuova sigla e con essa, com'è inevitabile, una nuova denominazione e personalità giuridica. E' troppo chiaro ed evidente che noi non potevamo permettere che i cattolici in genere, ma specialmente i cattolici d'Italia, e più specialmente i nostri cari e prediletti giovani, e nominatamente i giovani esploratori cattolici italiani, avessero solo un'apparenza di ragione o un pretesto qualsiasi di crederci o solamente pensarci corresponsabili di così fatti ordinamenti; e per questo abbiamo appunto ritenuto e riteniamo preciso dovere del ministero apostolico divinamente affidatoci, di uscire dal silenzio e di espressamente declinare tale corresponsabilità. [...]*<sup>46</sup>

Pio XI inoltre volle dichiarare di persona lo scioglimento di quei reparti previsti dalla legge, facendo figurare quindi lo scioglimento avvenuto per opera di un comando della Chiesa. I reparti rimanenti vennero dichiarati dal Pontefice liberi da ogni legame con l'Azione

---

Gianfranceschi), Roma; sta in M. Sica, *Storia dello scautismo in Italia*, op. cit., p.153 e nota n.17.

<sup>46</sup> Lettera autografa di Pio XI al Cardinale Pietro Gasparri del 24 gennaio 1927; questa lettera fu subito resa pubblica ma fu accortezza del Pontefice farla pervenire in anticipo a Mussolini. Sta in G. Morello-F. Pieri (a cura di), *Documenti Pontifici sullo scautismo*, editrice Ancora Milano, giugno 1991, p.74.

Cattolica e questo come detto perché quest'ultima doveva mantenersi indipendente da ogni corrente politica:

*[...] E per esaudire, quant'è da Noi, questo tema dei giovani esploratori cattolici italiani, abbiamo prima rivolta la Nostra attenzione ai reparti soggetti a scioglimento (e sono quelli dei luoghi di meno che 20.000 abitanti) ed abbiamo considerato che anche essi, i cari giovani, come già il santo re Davide dicano al Signore: «Se dobbiamo morire, sia per mano vostra, o Signore, piuttosto che per mano degli uomini»: e che, come ubbidendo alla voce del Vicario di Cristo benedicente si adunavano, così alla stessa voce ubbidendo e colla stessa benedizione preferiscano sciogliersi; e disciolti li dichiariamo dalla data della presente lettera.[...]<sup>47</sup>*

E fu scioglimento. I centri minori dovettero chiudere le loro sedi ma grande, come è facile capire, fu il dolore. Anche a livello locale come ci dimostra la seguente lettera di testimonianza d'affetto e, se vogliamo, di presa di posizione contro il provvedimento, ci furono delle reazioni.

*Carissimi giovani,  
Avete letto la parola augusta del S. Padre e appresa la sua alta volontà dal grave documento inviato all'Em. Cardinale Segretario di Stato, in ordine all'organizzazione dei Giovani Esploratori cattolici.  
In obbedienza a questa superiore direttiva vi siete sciolti. Io però sento il dovere di inviarvi coll'amarezza del mio animo un nostalgico*

---

<sup>47</sup> Ibidem, p.75.

*saluto, ben ricordando le liete circostanze nelle quali, baldi e fieri della vostra fede cattolica, vi stringeste intorno al vostro Arcivescovo, rendendogli onore, mentre voi stessi eravate ornamento e speranza dei vostri paesi e delle vostre famiglie.*

*Ma io spero, se non vi incontrerò più o almeno così presto colla vostra bella e onorata divisa, di incontrarvi ancora colla stessa fede, colla stessa integrità di vita, colla stessa fervida pietà, collo stesso coraggio, collo stesso carattere fermo e coerente, cogli stessi santi entusiasmi per i più belli ideali.*

*Dio vi benedica e vi protegga.*

*A voi, Parroci e Sacerdoti, a voi Laici, che con sacrifici non lievi avevate provveduto a formare in diocesi questa organizzazione simpatica e benefica per la nostra cara Gioventù, a difesa e incremento dello spirito religioso, e la vedete oggi scomparire, il mio ringraziamento riconoscente e il voto di una ricompensa superiore a ogni ricompensa umana e terrena.<sup>48</sup>*

Ma se all'ASCI rimaneva comunque ancora la speranza di rimanere in vita nonostante le pesanti restrizioni, non così bene andò al CNGEI che, legato com'era all'apparato dello Stato e, non difeso dalla matrice confessionale, nel 1927 dovette sciogliersi. A nulla valsero i tentativi del capo scout Roberto Villetti quando il 1° marzo il prefetto di Roma decise lo scioglimento di tutti i reparti della città e della provincia. L'incontro di una delegazione del CNGEI con il principe Umberto non risolse nulla e così il 31 marzo dello stesso anno la presidenza

---

<sup>48</sup> Antonio Anastasio, Arcivescovo di Udine. Lettera tratta da Rivista Diocesana anno XVII n. 2 Febbraio 1927, pp.92-93, consultata presso l'Archivio Diocesano di Udine.

centrale del Corpo disponeva lo scioglimento di tutte le sezioni che comprendevano circa 5.000 iscritti.<sup>49</sup>

Ma lo scioglimento totale era ormai anche per l'ASCI alle porte e così dopo poco più di un anno, alla data del 13 aprile 1928, fu pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale a firma del re il decreto di scioglimento totale e ciò perché

*Data l'ampiezza del movimento Balilla e avanguardista, dato il suo carattere di funzione dello Stato, le eccezioni per altre formazioni giovanili già dettate da motivi meramente contingenti perdonano ogni giorno di più la loro ragione di essere, onde si appalesa la necessità di riformare la legge secondo lo stile integrale e intransigente del fascismo.*<sup>50</sup>

Del resto era molto chiaro ormai da tempo l'intento del fascismo per quanto riguarda l'educazione giovanile e se non si arrivò prima a questa soluzione definitiva fu come detto solamente per la prudenza di Mussolini che voleva arrivare al più presto agli accordi con la Chiesa.<sup>51</sup> Qualche tempo dopo l'avvenuta soppressione, e precisamente il 14 maggio del 1929, in un discorso alla Camera lo

---

<sup>49</sup> La delegazione si incontrò oltre che con il principe, "Primo Esploratore d'Italia", anche con l'ex presidente, rimasto onorario, Luigi Amedeo duca degli Abruzzi.

<sup>50</sup> Comunicato del Consiglio dei Ministri del 28 marzo 1928 su una dichiarazione del Capo del Governo; sta in M. Sica, *Storia dello scautismo in Italia*, op. cit., p.171 e nota n.7.

<sup>51</sup> Mussolini, scelse il momento adatto per attuare la soppressione dello scautismo: infatti, erano appena ripresi, dopo otto mesi di stasi, i colloqui Pacelli (Santa Sede) - Barone (Governo). Le trattative si conclusero l'11 febbraio 1929 con la firma dei *Patti Lateranensi*. Per Mussolini fu un passo molto importante per la definitiva legittimazione del Regime. Per il Vaticano, la fine della *Questione Romana*, significò invece il garantirsi: un *trattato* (che dava alla Santa Sede assoluta indipendenza, riaffermando che "la religione cattolica è la sola religione dello stato"); una *convenzione finanziaria* (l'Italia era obbligata a riparare ai danni inferti al Papato con l'occupazione di Roma nel 1870); il *concordato* (che regolava i rapporti tra Stato e Chiesa: validità civile del matrimonio religioso, ruolo centrale della dottrina cattolica nella scuola di stato, riconoscimento dell'Azione Cattolica, solo per citare alcuni punti).

stesso capo del Governo espresse con chiarezza la linea che si era prefisso in materia di educazione giovanile:

*[...] Un altro Regime che non sia il nostro, un Regime demoliberale, un Regime di quelli che noi disprezziamo, può ritenere utile rinunciare all'educazione delle giovani generazioni. Noi no, in questo campo siamo intrattabili. Nostro deve essere l'insegnamento. Questi fanciulli devono essere educati nella nostra fede religiosa, ma noi abbiamo bisogno di integrare questa educazione, abbiamo bisogno di dare a questi giovani il senso della virilità della potenza, della conquista; soprattutto abbiamo bisogno di ispirare loro la nostra fede, e accenderli delle nostre speranze.[...]*<sup>52</sup>

Cerchiamo di capire ora, in tutto quello che avvenne per quanto riguarda il decreto del 1928, in quale modo e se il papa intervenne.

Qualcuno dice che Pio XI non fece abbastanza per lo scautismo cattolico: se da un lato infatti ci fu una sottovalutazione delle reali valenze educative dello scautismo, dall'altro lato è più che verosimile che il Papato fosse concentrato e dette priorità alla conclusione delle trattative concordatarie; era necessario risolvere i punti che da troppi anni rimanevano insoluti quali l'educazione religiosa nelle scuole, il valore civile del matrimonio religioso, la questione del divorzio e l'intangibilità dell'Azione Cattolica: Ciò che voglio dire è che indubbiamente Pio XI si vide costretto a "rinunciare" allo scautismo per non mettere crisi i rapporti con il fascismo.

---

<sup>52</sup> Relazione alla Camera sugli Accordi del Laterano, in: Scritti e Discorsi di Benito Mussolini - edizione definitiva- T. VII- U. Hoepli Ed., Milano 1934 sta in *Estote Parati, rivista dei capi scout dell'ASCI*, op. cit., p.35 e nota n.2.

Quindi diciamo che il Papa fece il massimo a lui consentito. Dopo un anno dallo scioglimento, nel maggio del 1929, egli diceva agli allievi del collegio di Mondragone:

*[...] E' per impedire un male maggiore che [...] in qualche momento abbiamo trattato, allorché si decideva la sorte dei Nostri cari Esploratori Cattolici: abbiamo fatto dei sacrifici per impedire mali maggiori, ma abbiamo documentato tutto il cordoglio che sentivamo per essere costretti a tanto.[...]*<sup>53</sup>

Della simpatia di Pio XI per lo scautismo sappiamo anche grazie alle cronache che ci dicono che fu sempre disponibile nel ricevere delegazioni di scout stranieri e lo stesso Baden-Powell il 2 marzo 1933.

Da parte sua, la Sede Centrale dell'ASCI, quando ormai le cose stavano precipitando, si rivolse direttamente al Capo del Governo; di questo ultimo contatto ufficiale si legge nella relazione di Parigi<sup>54</sup>:

*Essendo stati aboliti con l'ultimo Regio decreto gli articoli della legge che sanzionavano i rapporti fra [l'ASCI] e l'ONB, si domandava che venissero stabilite le condizioni necessarie perché la detta associazione, debitamente trasformata secondo lo spirito della legge, potesse considerarsi come facente capo all'ONB e perciò [...] essere compresa tra le associazioni ammesse dalla legge. E si prospettava la*

---

<sup>53</sup> *L'Osservatore Romano*, 16 maggio 1929, p.3, sta in M.Sica, *Storia dello Scautismo in Italia*, op. cit., p.182 e nota n.46.



*possibilità di considerare questo ente come una specializzazione dell'ONB destinata principalmente allo sviluppo nei giovani della mentalità missionaria e coloniale, educandoli allo spirito di sacrificio, di iniziativa e di individualità [ed] esercitandoli alla vita all'aperto e ai disagi: cose queste indispensabili in coloro che dovrebbero divulgare l'idea dell'espansione della nostra civiltà.*<sup>55</sup>

Parisi con Cassinis,<sup>56</sup> come condizione indiscutibile a tale proposta posero però *l'unicità di indirizzo e l'indipendenza della sua [dell'ASCI] gerarchia.*

Dal canto suo Mazza, in qualità di dirigente ASCI, cercò accordi in modo autonomo e parallelamente alla dirigenza, con Renato Ricci responsabile dell'ONB. Fu proposto l'inquadramento nell'Opera di tutti i dirigenti ed i commissari costituendo una branca specializzata di ragazzi detti "Balilla esploratori" con specializzazione più coloniale; Mussolini sarebbe, nella proposta diventato il Capo centrale della branca.

Sulla base di queste idee e, all'insaputa della Sede Centrale, il promemoria di Parisi e Cassinis fu modificato in quanto ora il documento parlava di *nuovo ente, che sorgerebbe dai soppressi esploratori* e della sua trasformazione in "una sezione dell'ONB". Questa linea, che era probabilmente quella della stessa ONB fu rifiutata dai dirigenti ASCI come ci esplica la posizione di Parisi al Consiglio Generale.

---

<sup>54</sup> Salvatore Parisi, fu con Mazza fondatore dell'ASCI fin dal 1916; fu poi presidente del Commissariato Centrale dal 1922 al 1928.

<sup>55</sup> M. Sica, *Storia dello scautismo in Italia*, op. cit., p.173 e nota n.12.

[...] parlando di possibili modificazioni, [la sede centrale] intendeva la conservazione dell'ente già costituito, in modo di usufruire della sua organizzazione da tutti lodata, mentre nella costituzione di un nuovo ente, dopo che è stato disciolto il preesistente, potrà forse usufruirsi degli elementi che a quello appartenevano, potranno anche seguirsene le tracce, ma certo non si potrà servirsi della sua organica formazione che più non esiste.<sup>57</sup>

Come detto, il documento di Parisi e Cassinis fu modificato e presentato al Capo del Governo; Mussolini dal canto suo rifiutò a priori ogni soluzione che non fosse quella della soppressione totale.<sup>58</sup>

## II. Educazione fascista e scoutismo a confronto

1. Dio e Patria. Ogni altro affetto, ogni altro dovere viene dopo.
2. Se non sei pronto a dare anima e corpo alla Patria, lascia il Fascismo. Il Fascismo ripudia le tiepide fedi e i mezzi caratteri.
3. Impara a patire senza lamentarti, a prodigarti senza chiedere, a servire senza chiedere ricompensa.
4. Accresci con assidua cura le risorse del tuo organismo. E sii sobrio: tutte le intemperanze debilitano.

---

<sup>56</sup> Paolo Cassinis, ingegnere di Torino, Commissario locale ASCI e dal 1923 al 1928 Commissario Internazionale, fu stretto collaboratore di Parisi, fu un collaboratore della Resistenza in Piemonte; alla ripresa dello scoutismo fu ancora Commissario Internazionale fino al 1948.

<sup>57</sup> M. Sica, *Storia dello scoutismo in Italia*, op. cit., p.174.

<sup>58</sup> In *Estote Parati*, rivista dei capi dell'ASCI, op. cit., p.146, è riportato il documento presentato a Mussolini; sul foglio, appare la scritta trasversale "Contrario. M."

5. *Distribuisce il tuo tempo così che il lavoro sia letizia e il gioco sia opera. Ciascuna ora sia passo nella tua preparazione a futuri cimenti.*
6. *Non credere che la disciplina sia soltanto virtù al soldato nei ranghi; è abito di ogni giorno e di ogni contingenza; è la virtù di base di ogni gerarchia. Un cattivo figlio, uno scolaro negligente, un cittadino inerte o riottoso, non sono fascisti.*
7. *Esegui l'ordine del capo quando sei certo di interpretarne la mente; ma non errare mai per guadagnare tempo.*
8. *In gravi frangenti ricordati che la salvezza è nell'audacia.*
9. *Le buone azioni, come le azioni di guerra, non si trovano a mezzo: portale fino alle estreme conseguenze.*
10. *E ringrazia ogni giorno devotamente Dio perché ti ha fatto italiano e fascista.*<sup>59</sup>

Ho voluto iniziare questo paragrafo col riportare il “decalogo dell’Avanguardista”, uno dei primi tentativi di indottrinamento giovanile che il regime fascista fece. E’ facile intuire come mai siamo alle prese con un insieme di dieci regole e non magari cinque o sette; se da un lato infatti vistosi e grossolani contrasti si affacciavano nei rapporti tra religione e fascismo, ci si rese subito conto, in seno alla dirigenza di partito come la società italiana fosse molto impregnata di cultura cattolica. Da qui appunto la scelta di fornire uno strumento che potesse fin da subito richiamare alla memoria qualcosa già presente nella memoria collettiva e soprattutto percepito come positivo e legato a una profonda misticità: la tavola dei dieci comandamenti affidati a Mosè. Ma l’On Capanni, nel 1923, Ispettore delle Squadre

Avanguardiste, oltre ad ideare questo decalogo fece di più: egli infatti ideò anche una particolare cerimonia per arrivare all'investitura dell'Avanguardista che, per essere accettato, doveva recitare la seguente formula:

*Nel nome e nel ricordo dei Morti gloriosi della grande guerra vittoriosa; nel nome e nel ricordo dei fratelli caduti combattendo fra le Camice Nere, per la conquista della Patria, giuro fedeltà assoluta agli ideali e alle gerarchie del Fascismo e dedizione totale colle opere quotidiane ai supremi interessi d'Italia.*<sup>60</sup>

Inoltre, l'accesso alle avanguardie era coreografato da tutta una serie di canti e da un cerimoniale ben studiato, alla presenza delle schiere di camice nere e delle autorità gerarchiche.

Tutto sommato sembra la riedizione di un copione già visto e salta subito all'occhio come non solo il decalogo e la forma di giuramento possano con facilità essere ricondotte a Legge e Promessa scout, ma come anche il tipo di cerimonia così ufficiale e resa decisamente sacrale, richiami l'investitura a scout. Del resto credo sia logico pensare che ci fu un vero e proprio studio per capire in quale modo poter attirare e poter rendere allettante un'organizzazione che si prefiggeva il compito di aprire le sue fila al maggior numero possibile di giovani. Da qui, al considerare alcuni aspetti carismatico-coreografico e decisamente emozionali, dello scautismo come un possibile ed utile viatico, il passo è veramente breve.

---

<sup>59</sup> Tratto da Carmen Betti, *L'Opera nazionale Balilla e l'educazione fascista*, La Nuova Italia, gennaio 1984, pp.79-80.

<sup>60</sup> Ibidem, p.79.

D'altro canto se da un lato ci fu un'attenta analisi delle forme esteriori, si peccò un po' in attenzione per quanto riguarda la sfera pedagogica. Nella Legge scout infatti il vocabolo "*non*" viene decisamente e deliberatamente escluso, cosa che non avviene invece per quanto riguarda il decalogo dell'Avanguardista. La Legge scout è regola di vita positiva che si propone non di vietare bensì di far leva sull'adesione volontaria a degli ideali di apertura. Come già abbiamo detto, la grande scoperta metodologica fu la capacità di fuggire da quel vecchio modo di "fare educazione" dove divieti e regole impositive non permettevano al giovane di esprimere al meglio le sue capacità.

Anche gli imperativi (*Impara, Accresci, Distribuisci, Esegui, Ringrazia*) che aprono alcuni degli articoli del decalogo e che mal si inseriscono in una innovatrice proposta, sono ancora una volta assenti dalla terminologia scout.

C'è anche da dire che si ha la sensazione che sia il Decalogo, quanto il giuramento siano piuttosto lontani dalla vita e dalle prospettive dei giovani; infatti mentre lo scautismo nella sua Legge parla di amicizia, natura e onore (inteso come il mettere in gioco completamente tutto se stesso), tutti elementi vicini per interesse alla gioventù o comunque capaci di suscitare stimoli e spirito di avventura e di gioco, ciò credo non avviene nella proposta del Regime. Se a ciò aggiungiamo che le avanguardie proponevano quasi esclusivamente interminabili sfilate in divisa e ripetitive adunate si può capire come mai le iscrizioni a questi gruppi andarono pressoché deserte e come il Regime dovette successivamente correggere il tiro.<sup>61</sup>

---

<sup>61</sup> Dallo studio di C. Betti, op. cit., pp.82-83.

Freddi e Gravelli, imposti dallo schieramento squadristico mussoliniano al vertice delle Avanguardie Giovanili Fasciste, si resero conto che i giovani non gradivano sentirsi “*un’appendice rimorchiata del Partito*”<sup>62</sup> e che serviva dar loro la possibilità di essere

attivi, di essere protagonisti della storia, con le loro idee ed idealità: bisognava dare l’opportunità ai ragazzi di poter parlare di rivoluzione fascista, di risorgimento, del periodo bellico stando però attenti a non entrare nello specifico dell’attività di governo. Si arrivò così nel 1924, alla creazione di testate giornalistiche mensili.<sup>63</sup>

A ben guardare però, nonostante il successo che questa iniziativa ebbe tra le fila delle avanguardie, la sua rilevanza politica e culturale fu praticamente nulla perché poneva solo l’illusione ai giovani di essere protagonisti, legati com’erano alle scelte redazionali che puntualmente miravano alla fin fine ad esaltare la figura del fascismo e del ruolo storico che la sua “rivoluzione” aveva raggiunto.

Come detto, il vero salto di qualità, per il fascismo fu la creazione dell’ONB. Ma il fallimento educativo fu ben visibile all’atto della partecipazione alla guerra della generazione che aveva avuto il tempo di percorrere tutto l’iter formativo da Balilla in su. Questa generazione non dimostrò particolari attitudini né tecnica, né morale alla guerra, anzi, *privata delle sfilate e dei saggi ginnici, si adattò alla vita militare e ai rischi della guerra moltiplicando lo spirito di rassegnazione e magari di lavativismo appreso nell’ONB e poi nella GIL* (Gioventù Italiana del Littorio che subentrerà all’Opera nel

---

<sup>62</sup> Espressione usata da Carmen Betti, op. cit., p.87.

<sup>63</sup> Nacquero così *L’Avanguardia* di Udine, *La squilla* di Modena, *La Primavera Italica* di Livorno ed altri.

1937).<sup>64</sup> E, per concludere possiamo dire che la grande differenza tra lo scautismo e l'ONB sta proprio in questa mancanza di concretezza; fu grande la pecca del Regime nel ridurre a ben poca cosa le attività: se lo scautismo cercò di formare le nuove generazioni attraverso l'esempio diretto dei grandi ed attraverso valori precisi, supportati però da esperienze di vita concrete, ciò non accadde nell'esperienze di educazione giovanile governative. Anche la volgarità e la durezza della proposta (come vedremo in alcune testimonianze) rappresentano l'opposto della proposta scout.

Parlando del confronto tra ONB e scautismo è doveroso fermarci un attimo e raccontare un fatto non molto conosciuto. Nel 1933, Baden-Powell fece visita a Mussolini: a 76 anni, il fondatore dello scautismo era ancora molto attivo e, fu convinto da Guglielmo Marconi, che aveva saputo del viaggio (inizialmente progettato solo per un incontro con il Papa), a farsi ricevere dal Duce.<sup>65</sup>

L'incontro ebbe luogo a Palazzo Venezia il 2 marzo e su questo evento, esistono varie versioni, tutte di Baden-Powell: in quella redatta sul diario della figlia e nel rapporto che egli stese per la Sede Centrale inglese, quindi subito dopo l'incontro, Powell esprime un giudizio che

---

<sup>64</sup> Sì, perché le nuove leve erano messe in divisa a 6 anni ed imbracciavano il moschetto (in miniatura) ad 8, ma tutta l'educazione pre-militare (e di indottrinamento) si riduceva a lunghe ore di marce, per file, oppure a ripetere ad alta voce le parti del fucile modello 1891 (in dotazione ancora alla nostra fanteria); per non parlare poi dei reparti di Avanguardisti mitraglieri, senza mitragliatori e delle Giovani italiane sciattrici, senza sci. Dall'*introduzione* di Antonio Santoni Rugiu al testo di C. Betti, op. cit., pp.XIX-XXI.

<sup>65</sup> Lo scopo della visita di Powell al Papa era quello di cercare di ottenere il suo appoggio per fare in modo che gli scout francofoni cattolici del Canada non formassero un'associazione separata. Ciò però non riuscì anche se ci fu un accordo con l'associazione di lingua inglese che mantenne una certa unità tra le due parti.

si può definire favorevole sull'ONB definendola *l'equivalente italiana degli scout*.<sup>66</sup>

[...] [Mussolini è] egli stesso un “uomo-ragazzo”, ha figli propri ed ama i ragazzi. L'appartenenza ai Balilla non è obbligatoria, eppure ogni ragazzo e ragazza sembra volervi appartenere. Ho chiesto al signor Mussolini come questo sia avvenuto, e mi ha detto, con un gesto molto adatto: “Semplicemente mediante la forza morale”. Il fatto che la forza morale eserciti già un effetto così forte in questo giovane esperimento è di buon augurio per il futuro dell'Italia. Per essi [gli scouts italiani] il cambiamento non è stato grande, poiché la nuova organizzazione era formata sulle linee del movimento scout [...]. [Renato Ricci] è un uomo efficace ed atletico: un giovane calmo, ma appassionato ed intensamente umano, che chiaramente, grazie alla sua personalità, ha l'affetto tanto dei ragazzi che dei suoi collaboratori. [...]<sup>67</sup>

L'unica riserva sua fu qualche accenno ironico al “culto del muscolo”, espresso in modo chiaro dalle varie statue che egli vide al Foro Italico, stessa riserva del resto della quale egli fece partecipe Pio XI, durante l'udienza alla quale fu presente anche la moglie Olave:

[...] *Fra l'altro gli spiegai [al Papa] che gli scouts non sono come i balilla, addestrati per scopi militari, ma mirano all'amicizia*

---

<sup>66</sup> Baden-Powell, apprezzò molto l'impegno messo dal Governo per favorire nei ragazzi, lo sviluppo, della forza morale, che unita ad una forte disciplina e preparazione fisica, avrebbe sicuramente portato giovamento alla gioventù stessa ed all'Italia.

<sup>67</sup> Questo scritto di Baden-Powell apparì sul *Daily Telegraph* con il titolo “I Balilla, La moderna educazione di Mussolini” e sul *Sunday Dispatch* con il titolo “Il giovane in formazione”, entrambi il 28 marzo 1933. Stanno in M. Sica, *Storia dello scautismo in Italia*, op. cit., p. 238 e nota n.26.



*internazionale ed alla pace e, senza considerare le differenze di osservanza religiosa, noi stavamo sforzandoci nel movimento degli scouts e delle guide di agire in accordo con la sua enciclica che spronava “tutti gli uomini di buona volontà e che credono in Dio ad unirsi per resistere alle forze di disgregazione così pericolose in questo momento.” [...] <sup>68</sup>*

Il fatto che Baden-Powell fosse stato così favorevolmente colpito dalla figura di Mussolini e dall'organizzazione dell'ONB, può certamente sorprendere ma bisogna tenere conto di vari fattori: innanzitutto il fatto che Mussolini godesse in quel periodo di grande fama e prestigio internazionale, e non è neanche da escludere la grande pressione ed efficacia della propaganda fascista; si deve tenere conto poi del *persistere dell'ambigua posizione del Movimento scout rispetto ad un vagheggiato, e nello stesso tempo temuto, riconoscimento e finanziamento pubblico del quale veniva probabilmente ancora ricercata la formula per trarne i vantaggi senza doverne pagare lo scotto al potere.*<sup>69</sup>

La posizione di Baden-Powell mutò con il mutare degli eventi in Italia e sul quadro europeo: nel 1937, come vedremo ricevette la delegazione delle Aquile Randage durante il Jamboree di Vögelensang (Olanda) ed a guerra iniziata, scrisse l'altra versione del suo incontro del 1933 con Mussolini.

Si tratta, come è facile pensare di una rivisitazione di quell'incontro, visto certamente sotto una diversa ottica, scevro da apprezzamenti sulla figura del Duce e sull'organizzazione dei Balilla, non più

---

<sup>68</sup> Relazione della visita al Papa, scritta da Baden-Powell e riportata su G.Morello-F.Pieri, op. cit., p.83.

<sup>69</sup> D. Sorrentino, op. cit., p.172.

paragonabile al movimento scout e decisamente negativa per l'educazione giovanile.<sup>70</sup>

## CAPITOLO 3°

### *I motivi di una ribellione*

Fu in effetti un colpo veramente duro il quasi improvviso scioglimento dell'ASCI e molti ragazzi certamente non poterono rassegnarsi al fatto che tutto potesse finire; e non poterono rassegnarsi al fatto che tutto potesse venire sostituito da un sistema nuovo che proponeva l'esatto contrario dei valori che loro stessi avevano fatto propri per tanti anni. A questo proposito è indicativa la seguente testimonianza:

*Molti ragazzi del reparto -non tutti- passarono all'ONB e io tra questi, attratto dalla possibilità di fare vita sportiva nel reparto escursionisti che venne costituito per l'occasione (penso con l'intento specifico di raccogliere gli ex scout).*

*Di fatto l'organizzazione giovanile fascista non era che una scuola di brutalità. Alla prima adunata dell'ONB alla quale ebbi a partecipare imparai una nuova parola: «arrangiati», mi disse il capomanipolo quando andai a denunciargli che m'era stato rubato il fazzoletto*

---

<sup>70</sup> Uno stralcio della nuova versione dell'incontro, risalente al novembre 1940, fu pubblicata sulla rivista scout inglese *The Scouter*, è riportata in M. Sica, *Storia dello scautismo in Italia*, op. cit., pp.241-242.

*azzurro - se non ricordo male- che portavamo al collo. Compresi confusamente che venivo incitato a rubarne un altro.*

*Feci solo una gita con questo gruppo, che poi evitai di frequentare, visto il clima militaresco e canagliesco che vi regnava.*<sup>71</sup>

E' molto importante a questo punto dire che furono i ragazzi ed i capi della base a volere continuare e non già le alte sfere della Chiesa ed i quadri centrali che addirittura in qualche caso abbozzarono la possibilità di un possibile accomodamento con il fascismo per cercare di "salvare qualcosa".

Il senso del dovere, la fedeltà ad un'idea, l'abnegazione più completa verso un ideale è, come detto, alla base dello scoutismo e rimane costante anche negli anni della forzata soppressione e doverosa clandestinità. I gruppi di Roma 2, 5, 15 e 29 rimangono il fiore all'occhiello delle esperienze della clandestinità nella capitale anche se ebbero diversa sorte e durata. Elementi del Roma 2 si recarono perfino al Jamboree di Arrowe Park in Inghilterra nel 1929;<sup>72</sup> come del resto accadde però anche al Roma 5, il gruppo si sciolse nel 1931: le cause furono da una parte il venir meno dei capi come nel caso del Roma 5 (entrati nei domenicani o nei gesuiti) e dall'altra il carattere troppo chiuso del gruppo che, evitando il ricalzo si vide ad un certo punto mancare la partecipazione per il sopraggiungere di impegni familiari o lavorativi, come avvenne per il Roma 2.

---

<sup>71</sup> Testimonianza di Marco Cesarini Sforza (dodicenne scout del reparto Bologna 1); tratto da M. Cesarini Sforza, *Un'educazione in biblioteca*, in "Nuova Antologia" sta in M. Sica, *Storia dello scoutismo in Italia*, op. cit., pp.196-197 e nota n.8.

<sup>72</sup> Il Jamborree (jam-bo-ré è un vocabolo inglese gergale, probabilmente inventato che sta ad indicare ogni manifestazione di gioia rumorosa e fu scelto dallo stesso B.-P.) è l'incontro quadriennale degli scout di tutto il mondo che si svolge di volta in volta in un diverso Paese.

Il gruppo del Roma 15 invece si mantenne in vita fino al 1944 in modo abbastanza continuativo; camuffato da congregazione religiosa (e per questo ammessa dalla legge) continuò le sue attività con il reclutamento costante di nuove leve; ci furono indubbiamente momenti difficili come lo scoppio della guerra (e il conseguente richiamo alle armi di diversi dirigenti) e ciò portò alla diminuzione delle attività; inoltre ci fu anche il caso della convocazione da parte delle autorità fasciste del parroco, insospettite dalle attività non proprio strettamente religiose che la congregazione svolgeva. Il 13 maggio del 1943 i bombardamenti alleati distrussero il quartiere del gruppo e la chiesa parrocchiale; padre Raffaele Melis direttore del reparto morì.<sup>73</sup>

Ma la più grande esperienza romana di clandestinità la portò avanti il Roma 29: trasformato nel 1928 in congregazione Romana San Marco (C.M.S.M.), mantenne la sua sede a Palazzo Doria, con ingresso da piazza Grazioli. I congregati erano di tutte le età (da lupetto a seniore) ed indossavano una divisa che consisteva in un maglione azzurro e in un fazzoletto giallo oro (ciò passava inosservato perché la tenuta era simile a quella di un dopolavoro). Successivamente il maglione venne abolito e il fazzoletto sostituito con uno giallo-azzurro, da mettere solo in campagna, insieme ai nastri omerali.<sup>74</sup>

Tra le diverse attività compiute a Roma da questo gruppo ci furono manifestazioni le filodrammatiche ed il canto: i clandestini del Roma 29, continuarono a cantare l'inno ufficiale dell'ASCI (leggermente modificato) e tanti altri canti scout. Nel 1932 confluì nel Reparto un

---

<sup>73</sup> M. Sica, *Storia dello scautismo in Italia*, op. cit., p.211.

gruppo di clandestini dell'ex Roma 50. Tra varie difficoltà l'attività continuò e dopo il 1933, il gruppo ottenne uno stanzone situato nella parte superiore del complesso degli edifici di Palazzo Venezia e cioè a pochi passi dal balcone dal quale Mussolini teneva i discorsi pubblici: mi sembra doveroso ricordare che del Reparto fecero parte anche i figli di vari poliziotti e quelli di uno degli autisti del Duce: una "beffa robusta e gioconda", la definì Mario Mazza.

Nel 1944, alla ripresa delle attività, quando la bandiera gigliata dell'ASCI poté tornare libera a sventolare, il Commissariato Centrale, quale segno di riconoscimento per la tenace e coraggiosa opera svolta permise, in via eccezionale al Reparto Roma 29 di apporre il leone veneto sulla fiamma e sul fazzolettone.<sup>75</sup>

Anche nel resto d'Italia ci furono vari tentativi di continuazione delle attività: a Trieste (i Lupi del Carso), a Bologna (i Cadetti di Cyrano), a Milano, a Bassano del Grappa (dove i campi estivi continuarono fino al 1935), a Genova, a Torino ma furono attività destinate a non durare nel tempo.

Un altro evento di ribellione alquanto dirompente, anche se molto più spostato in avanti negli anni, è da inserire sempre nel capitolo lotta ideologica al fascismo da parte scout. Questa azione, caratterizza gli anni che vanno dal 1938 al 1940 e vede come scenario *l'Osservatore Romano della Domenica*.

Nella rubrica "Girotondo", inserita nella pagina chiamata "Attorno al fuoco" (ricordo che Baden-Powell nel suo "Scautismo per ragazzi"

---

<sup>74</sup> In borghese i "congregati" portavano il distintivo del leone di S. Marco all'occhiello ed anche il giglio scout sulla cintura. Essi avevano anche ideato una speciale stretta di mano che permetteva loro di distinguere il grado dell'interlocutore: esploratore, capo, seniore, commissario.

aveva inserito delle parti dette “Chiacchierate di bivacco”), dedicata ai bambini, si invitava questi ultimi a rendersi partecipi della Cavalleria di San Giorgio, un’ideale compagnia formata da tutti coloro che, affascinati dal mondo medioevale, volevano unirsi in ideali comuni come il servizio al prossimo, le buone azioni quotidiane, la fede in Cristo.

*Addì, 12 febbraio 1938, s’inizia ufficialmente, con l’aiuto di Dio, la protezione del santo cavaliere, il grande giuoco di San Giorgio. La cavalleria di San Giorgio non è una organizzazione, non ha né centri, né raggruppamenti, né capi locali, né tessere né distintivi. Assolutamente nulla di legami esteriori. Essa è una fraternità spirituale di alcuni ragazzi generosi (i migliori e solo questi) che accettando una severa disciplina spontaneamente si uniscono in un comune ideale di bene realizzato in primo luogo nella educazione e preparazione di sé stessi per poi fare, nel domani, della propria vita un servizio[...]*

*Promessa del Cavaliere: I Cavalieri di S. Giorgio sono i giovani di spirito che abbiano compiuto almeno 13 anni e che promettono sul loro onore, con la grazia di Dio e la protezione di S. Giorgio:*

*1) di essere fedele alla Chiesa e alla Patria 2) di servire in ogni circostanza il prossimo 3) di osservare la legge della cavalleria.<sup>76</sup>*

---

<sup>75</sup> M. Sica, *Storia dello scoutismo in Italia*, op. cit., p.211 e note n.57-59.

<sup>76</sup> *Osservatore Romano della Domenica* del 20 Febbraio 1938 consultato da me, sta in Centro Documentazioni e Studi Mario Mazza -Genova- cassettera F. cassetto b. cartella 1.

Così, a firma di misteriosi “Maestro d’Armi”, “Lancia Lunga” oppure il “Cavaliere di Servizio”, e con il contorno di simboli rubati al fascismo che meglio camuffavano il tutto (l’aquila, il libro e la candela, il pugno chiuso attorno ad una fiaccola, la spada con la scritta “lex”), si cercò di diffondere metodologie, tecniche, abilità manuali e valori tipicamente scout; tutto ciò, chiuso con l’augurio prettamente scout di “Buona Caccia”. Per aderire a questa “fraternità spirituale” si poteva inviare la domanda a “Lancia Lunga” ad una citata casella postale e per avere il diploma, aggiungere la somma di una lira. Esempio sorprendente, è costituito anche da lettere di bambini che si erano uniti alla Cavalleria:

*Sono andato a comperare al mercato la verdura e il pane perché la “donna di servizio” era un po’ indisposta. Mi hanno visto Pietro e Giovanni e mi hanno detto “femminuccia”. P.M. Udine. Aquilotto di San Giorgio.<sup>77</sup>*

Ma la cosa forse più straordinaria è la certezza che i misteriosi “inventori” della Cavalleria di S. Giorgio fossero in contatto con il gruppo che forse meglio rappresentò lo scautismo clandestino e del quale ci occupiamo in questa tesi, contatto testimoniato dal seguente messaggio apparso su un numero del giornale:

---

<sup>77</sup> Questa letterina fu pubblicata con il titolo di “La buona azione”. *Osservatore Romano della Domenica*, 15 maggio 1938 sta in ibidem. Oltre ai Cavalieri di S. Giorgio c’erano gli Aquilotti, gruppo destinato ai bambini tra i 10 ed i 13 anni.





**Figura 1. -Notare il camuffamento del messaggio con simboli di regime-**



La testimonianza che segue, come molte altre che in seguito analizzeremo, è la riprova del fatto che in un periodo di tempo relativamente breve lo scautismo aveva donato a una parte della gioventù italiana una nuova dignità espressa in valori semplici e chiari quali la libertà, l'internazionalismo (che fu alla base del rifiuto fascista verso il movimento di matrice inglese), la disponibilità verso il prossimo e la responsabilità morale; ragazzi e giovani, dobbiamo sottolinearlo appartenenti in maggioranza a famiglie di tradizioni strettamente legalitarie.

*“Il signor Paraninfo ed il signor Peviani “Istruttori” del Rep[arto] Scout MI 26<sup>79</sup>, a volte venivano a casa nostra per parlare coi miei genitori. Si interessavano assiduamente dei ragazzi, lo scautismo era per loro: donare ai giovani una formazione educativa libera, sana, felice, temprandoli per la vita. In quei primi mesi dell’anno 1928, le loro visite si intensificarono; c’era in loro -solitamente tanto cordiali- un riserbo strano, sembravano preoccupati. Parlavano con mamma e papà ed altri; io a volte, col mento appoggiato al tavolo, ascoltavo il loro conversare; nessuno badava a me. Parlavano di andar lontano, fuori dall’Italia, ed erano tanto tristi, corruciati, arrabbiati: non avevano il coraggio di dire ai loro ragazzi che tutto doveva finire. Il governo di allora aveva tassativamente decretato che fossero sciolte tutte le associazioni scout: i giovani e tutti potevano solo aderire al “Fascio”...Capii più tardi come non fosse facile accettare simile*

---

<sup>79</sup> I gruppi scout vengono identificati con il nome della città nella quale hanno la sede ed un numero che dovrebbe essere progressivo.

*imposizione, infatti la ribellione fu immediata, nessuno aveva intenzione di rinnegare i propri ideali e lo scautismo non morì...*<sup>80</sup>

Mario Sica<sup>81</sup> nel suo celebre *Storia dello scautismo in Italia*, fornisce un'analisi molto interessante di come una nuova dignità fu acquistata dallo scautismo italiano: sappiamo bene che per quanto riguarda lo scautismo inglese, furono i bambini ed i ragazzi a fare la fortuna del movimento; fu cioè come già ricordato una spinta dal basso verso l'alto: i capi e gli adulti furono spinti dall'entusiasmo e dalla spontanea formazione di pattuglie di giovani, a prendere in mano le redini dei vari gruppi e la stessa organizzazione centrale dell'associazione inglese fu creata esclusivamente in seguito ed a causa del grande numero di giovani che si stavano organizzando.

In Italia ciò, come abbiamo visto non avvenne: furono gli adulti (ricordiamo le figure di Spensley, Vane, Perucci e Mazza) a legare a sé i ragazzi; qui Sica pone la centralità del discorso: i ragazzi italiani, anche se con un ritardo di vent'anni, si riappropriarono del metodo e "rifondarono" lo scautismo: è bene ricordare dunque che mentre dai quadri regionali, dal commissariato centrale a Roma e dalle stesse stanze vaticane, tranne che con qualche eccezione, si chiese

---

<sup>80</sup> A. Luppi (a cura di), *L'Inverno e il rosaio*, editrice Ancora Milano, giugno 1986, p.16.

<sup>81</sup> Mario Sica (Roma, 1936) ha studiato a Firenze, laureandosi in Scienze Politiche e ha ottenuto il Master's Degree in Studi superiori internazionali presso l'Università Johns Hopkins di Baltimora. Entrato nella carriera diplomatica nel 1962, ha prestato servizio, oltretutto al Ministero degli Esteri, nelle sedi di Saigon, Parigi, Canberra, Berna, Mosca, Windhoek. Nel 1990-91 è stato l'ultimo ambasciatore d'Italia a Mogadiscio. Dal novembre 1993 rappresenta l'Italia presso l'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (OSCE) a Vienna.

Nello scautismo è stato dirigente di unità e di gruppo a Firenze e a Berna (in un gruppo fondato tra gli emigrati italiani) ed inoltre ha collaborato nei settori della stampa e dei rapporti internazionali nell'ASCI e nell'AGESCI, di cui è stato il primo responsabile internazionale (1975-1978). Più volte consigliere generale dell'AGESCI, è autore di numerosi manuali e curatore delle edizioni italiane delle opere di Baden-Powell. Per la sua opera volta alla diffusione del pensiero del fondatore dello scautismo ha ricevuto, nel 1988 (primo italiano), il Lupo di Bronzo, la più alta onorificenza del movimento mondiale.

l'osservanza alla legalità, furono gli stessi ragazzi con i capi della base dell'associazione a volere a tutti i costi continuare e questo perché negli anni avevano interiorizzato quello che oramai era per loro diventato indiscutibile.

*“Prometto sul mio onore di fare del mio meglio per compiere il mio dovere verso Dio e verso la Patria; per aiutare gli altri in ogni circostanza; per osservare la Legge scout”.*

Furono migliaia i giovani che tra il 1916 ed il 1928 “giurarono sul proprio onore” con questa formula e certamente molti di loro si resero conto che ciò che proponeva il fascismo era in antitesi con ciò che lo scautismo richiedeva loro, con ciò che lo scautismo aveva loro insegnato, con ciò che lo scautismo aveva in loro risvegliato. A nulla valse la propaganda faraonica e le promesse di un futuro splendido di quel regime che fondava le sue radici in tutt'altro terreno rispetto quello di Brownsea, per coloro che diventarono i capi storici dello scautismo clandestino milanese e chissà di quanti altri rimasti però nell'ombra.

E ciò che fece grandi ancora questi ragazzi, questi ragazzi che dissero “no” al fascismo fu l'entusiasmo. Don Andrea Ghetti animatore dello scautismo clandestino milanese dieci anni dopo la liberazione scrisse a questo proposito:

*Non è vero che l'entusiasmo sia un dono di natura. Esso è una prova di coraggio; un'abitudine da prendere ogni mattina, quando si aprono gli occhi. Quelli che vedono nell'entusiasmo una forma di*

*interesse infantile dimostrano la loro superficialità perché è proprio l'entusiasmo che raggiunge, non di rado la purezza dell'eroismo. A tutti equanimente la vita porta, infatti, più delusioni che soddisfazioni, più ferite che riconoscimenti, ed è necessaria molta testarda volontà per continuare, non solo a sorridere, ma a credere con sincerità senza essere obbligati da nessuno, per iniziativa propria: se l'accettazione serena è la posizione spirituale dei buoni, l'entusiasmo è la condizione dell'anima dei veri cristiani. Esso è più giovane dell'ottimismo, più luminoso della serenità, più forte del buon senso.*

*Gli uomini hanno bisogno di essere trascinati. I grandi condottieri, i santi, gli artisti, i geni furono essenzialmente degli entusiasti. Inoltre è questione di generosità.*

*L'entusiasmo e l'amore sono la giovinezza del mondo.*<sup>82</sup>

Del resto quello dell'entusiasmo con il quale venivano affrontate le difficoltà non è un punto da sottovalutare: la storiografia oggi sempre più lo pone come tema centrale nel capire alcuni aspetti della lotta partigiana. Claudio Pavone nel suo saggio *Una guerra civile* analizza questa realtà molto chiaramente portando ampia documentazione a questo proposito: egli ci documenta la sensazione, percepita da molti partigiani, di stare finalmente facendo qualcosa per cambiare in meglio ed in positivo le cose importanti, le cose che da tempo erano uscite dalla memoria collettiva o più esattamente erano state offuscate da miraggi di felicità. A ciò si affianca la possibilità di fare questo uniti negli ideali ad altre persone.

---

<sup>82</sup> RS Servire, rivista per rovers, mar.-apr.-mag. 1955. Ricordo a tale proposito l'articolo 7 della Legge scout: "La guida e lo scout sorridono e cantano anche nelle difficoltà".

*[...] Momenti felici - e furono i più belli della mia vita - che vissi col mio reparto in quell'ambiente ideale, dove, secondo un'appropriata espressione del ferroviere Bonassi, si era tutti per uno, uno per tutti, come ai tempi del 1919-22, quando la libertà non era un mito, ma una realtà viva, concreta [...]*<sup>83</sup>

Era indubbiamente presenti in molti la consapevolezza di star facendo qualcosa di giusto e doveroso; fu un recupero della propria dignità e della propria ragione calpestata per anni dalla puntuale propaganda e dai falsi miti del fascismo

*Per me è stato il periodo più bello della vita. Ma è stato anche tragico, perché ho visto morire tanti ragazzi quando avrei voluto dare la mia vita cento volte per salvare la loro, e questa è stata una sofferenza atroce.*

*Si rischiava la morte, però talmente c'era la gioia di vivere! Delle volte io leggo che i compagni erano tetri. Non è vero. Eravamo sereni. Anzi, eravamo proprio felici, perché sapevamo che facevamo una cosa molto importante [...]. Quel tempo è stato stupendo, un periodo molto bello. Non ho mai vissuto una vita bella così. Sofferenze sì, ma una cosa!*<sup>84</sup>

---

<sup>83</sup> Relazione del De Gaudio sui fatti svoltisi al "Casone dei ferrovieri" durante la battaglia per la liberazione di Firenze sta in Claudio Pavone, *Una guerra civile*. Bollati Boringhieri, marzo 1995, p.28 e nota n. 40.

<sup>84</sup> A. M. Bruzzone e R. Farina (a cura di), *La resistenza taciuta. Dodici vite di partigiani piemontesi*, La Pietra, Milano 1976, pp.44, 81-82,85. Testimonianze di Nelia Benissone Costa e di Teresa Cirio; sta in C. Pavone, op. cit., p.29 e nota n.43.

Lo stesso Calvino, leggendo il diario di Ada Gobetti esclamò: «*Dio mio, quanti vi siete divertiti*». <sup>85</sup>

A questo punto, prima di affrontare la storia delle Aquile Randage, è da dire che sicuramente fu un bene che le trattative con l'ONB andassero male in quanto si poté così evitare una pericolosa contaminazione con il fascismo: se contrariamente gli accordi con l'ONB fossero andati in porto infatti, non possiamo sapere cosa sarebbe successo della Legge e della Promessa scout, del valore dell'internazionalismo e di quello dell'adesione volontaria. Tanto più che si conoscono benissimo quelle che saranno le future posizioni di alcune persone vicine allo scautismo cattolico e non: ricordiamo le figure di D'Annunzio e Guglielmo Marconi (entrambi fecero parte del Consiglio direttivo nazionale del CNGEI, l'Associazione aconfessionale scout tuttora largamente presente in Italia) e la loro adesione alla guerra d'Etiopia. Sostenitore della guerra d'Etiopia fu anche come si sa la grande maggioranza del clero e del laicato cattolico. <sup>86</sup>

E' per tutti questi motivi (la posizione del papato, e quella dei quadri centrali dell'ASCI, ambedue per quanto possibile d'accordo a venire a patti con il fascismo), che si deve dire che tutto sommato, scautismo e fascismo avrebbero potuto forse anche trovare un compromesso. Non ci fu quindi una posizione netta di rifiuto dell'ideologia che serpeggiava in Italia: il rifiuto di questa avvenne lo ripeto

---

<sup>85</sup> Testimonianza di Vittorio Foa a Claudio Pavone; sta in C. Pavone, op. cit., p28.

<sup>86</sup> Tra questi anche Luigi Gedda, Presidente centrale della Gioventù cattolica. Lo stesso Cardinale Schuster di Milano, ma è solo uno tra tanti, celebrò l'evento con un "Te Deum", seguito da un discorso di ringraziamento e lode verso "l'uomo della provvidenza", riferito ovviamente a Mussolini.



esclusivamente da parte della base del movimento (singoli capi impegnati sul territorio e ragazzi che vivevano, confrontandoli, la quotidianità dei valori scout e fascisti) che si fece da sola carico di portare avanti la tradizione scout così come l'aveva ideata e concepita il suo ideatore. Per puntualizzare ancora, voglio dire quindi che coloro che si ribellarono, continuando a fare scautismo furono prima di tutto persone, singoli che con la propria coscienza ed i propri valori decisero da che parte stare: la presa di posizione fu attuata da uomini e da ragazzi che con il proprio pensiero, la propria cultura (derivata certamente, dalla formazione scout) andarono avanti, ma certamente non lo fecero in nome dell'ASCI o del movimento scout mondiale.<sup>87</sup> Certo, c'era la volontà che lo scautismo potesse rinascere, ma è credo altra cosa rispetto alle motivazioni più profonde che spinsero queste persone alla clandestinità. Fu la convinzione della profonda validità del sistema educativo scout, in netta contrapposizione con ciò che professava il fascismo, ed una profonda fede, alla base della scelta di colui che fu il capo storico del movimento clandestino milanese e che coinvolse negli anni molti ragazzi ed adulti. E' doveroso però, ai fini storici a questo punto fermarci un attimo e cercare di capire meglio da cosa nasce questo senso di ribellione, da cosa inizia e perché scaturisce questa volontà di continuare le attività da parte delle Aquile Randage, delle quali ci occupiamo specificatamente in questa sede.

---

<sup>87</sup> n seguito ai primi provvedimenti del fascismo contro gli scout, il 7 Marzo 1927, il Direttore dell'Ufficio internazionale Martin, in assenza di Baden-Powell, allora in Sud Africa, descrisse agli otto membri del Comitato Internazionale, la situazione in Italia a seguito della legge sui Balilla e suggeriva di avanzare una formale protesta alla Società delle Nazioni. Sei membri furono d'accordo, mentre i due rappresentanti americani si opposero dicendo che trattandosi di questioni di politica interna, la Società delle Nazioni, non era legittimata ad agire. Anche il Segretariato

Abbiamo già appurato che Chiesa e quadri centrali avevano, seppur a malincuore accettato l'ordine di sospendere le attività, avevano ordinato di deporre fiamme e guidoni sull'altare.

E' indubbiamente semplicistico accettare la ribellione delle Aquile Randage spiegandola solamente con l'assioma della forza di volontà e della coerenza. Proviamo quindi a chiederci perché, quale fu il meccanismo che fece scattare la ribellione. Perché?

Come punto di partenza, dobbiamo ammettere che la vera anima spirituale delle Aquile Randage, il faro, colui che dettava nel bene e nel male la strada, la persona dal profondo carisma trascinatore fu Kelly. Fu Kelly che trascinò gli altri, donando loro il segreto della libertà: di lui si fidarono e lo seguirono. E' su di lui che dobbiamo anche noi puntare se vogliamo capire il perché di questa scelta.

*[...] Quante volte mascherato da donna dalle lunghe trecce bionde, appariva improvviso in una riunione o recitava con brio due parti nella parodia del "Trovatore", o in un bivacco presentava delle scene da far piegare dal ridere. Lui, che per ore seguiva il lento percorso di una formica o imbastiva solenni cerimonie per il seppellimento di un teschio di bue. Tremavano i piccoli alle sue dimostrazioni di "fachiro" o un'intera popolazione -vecchi e donne comprese- era trascinata in una sarabanda di canti. [...]*<sup>88</sup>

Ma anche nell'educazione dei ragazzi, Kelly sapeva cogliere il momento adatto e dare il giusto tono.

---

della Società delle Nazioni interpellato direttamente da Martin, espresse una posizione di prudenza. D. Sorrentino, op. cit., pp.161-162.

[...] *Al momento opportuno Kelly, sapeva parlare ai ragazzi, così, semplicemente, cuore a cuore. Poche cose, ma chiare: «La legge ti vuole così e tu?»: Allora diveniva formatore di anime, fissando in esse sodi principi, validi per tutta la vita. Educava con l'esempio: con la frugalità, lo spirito di adattamento, di rinuncia, di povertà, di gioia, di cordialità, di donazione.[...] Il ragazzo si apriva con lui, perché si sentiva capito. Egli ne intuiva i bisogni, le speranze e la gioia: gli dava il senso della fiducia e della conquista, soprattutto d'una grande serenità. Capiva il ragazzo perché era rimasto spiritualmente tale. Egli ha raccolto momenti interiori di molti, ignorati dalle loro stesse madri. Con Kelly era facile confidarsi.[...]»<sup>89</sup>*

Quello che diceva Kelly, che entrò nell'ASCI nel 1916 e cioè all'atto della sua fondazione, non si discuteva, si accettava perché comunque si sapeva che era sorretto dalla vera essenza dello scoutismo. Legatissimo alla proposta educativa scout, profondo conoscitore del metodo, nelle rare foto delle Aquile lo si riconosce immediatamente dallo stile impeccabile della divisa e dal dignitoso portamento. Baden-Powell aveva dettato certe regole e Giulio Cesare Uccellini le sapeva e voleva rispettare.

[...] *Fu scout: per bisogno, per istinto, per intuizione. Assimilò lo spirito di B.-P., di cui fu lettore attento e meticoloso, ed acuto analizzatore di ogni aspetto del metodo. Vide nello scoutismo una*

---

<sup>88</sup> *RS Servire, rivista per Rovers*, marzo-aprile 1957, p.3, in occasione della morte di Giulio Cesare Uccellini.

<sup>89</sup> *Ibidem*, p.4.

*concezione di vita e la tradusse in ogni atteggiamento della sua vita. Per questo arrivò all'ultima ora, sereno, e morì, come visse, sorridendo. Cercò prima di ogni cosa l'anima semplice dello scoutismo e la realizzò in profondità. Non ammetteva compromessi: uno scout era uno scout e basta.[...] <sup>90</sup>*

Questo atteggiamento portò non pochi problemi, all'atto della ripresa dell'ASCI, non pochi scontri tra Kelly e Baden che arrivarono ad uno scontro epistolare e possiamo immaginare anche verbale non scevro da pesanti e reciproci rimproveri. Se Kelly veniva accusato di integralismo, per tutta risposta Baden veniva bollato come colui che voleva snaturare lo scautismo delle sue specificità ed aprire l'Associazione "a tutti". Kelly credeva profondamente che lo scautismo non fosse per chiunque, che solo alcuni con particolari caratteristiche impersonassero il modello presentato da B.-P. Questo discorso è molto importante in chiave educativa. Uccellini sapeva che la proposta scout è difficile ed aderirci a fondo non semplice, ma non si poteva rinunciare a niente, e nessuna concessione avrebbe dovuto esserci, pena lo sfaldamento del metodo e la sua parificazione a tante altre proposte. Lo scautismo doveva restare nel pensiero di Kelly uno strumento per "alcuni", quelli più pronti a vivere a fondo ed in pieno spirito l'avventura plasmata e resa concreta a Brownsea. <sup>91</sup>

---

<sup>90</sup> Ibidem, p.4.

<sup>91</sup> Come detto ci furono all'atto della ripresa parecchi scontri tra Ghetti ed Uccellini. Ghetti, anch'esso molto legato al metodo scout, ma influenzato sicuramente dalla sua formazione di sacerdote vedeva nello scautismo essenzialmente un metodo educativo di arricchimento e complementare alla personale formazione, auspicando e proponendo per l'ASCI un'apertura maggiore ed un minor "integralismo". E' da dire che però quello di Kelly non fu integralismo ma semplicemente una totale adesione al metodo.

*[...] Profondità e fedeltà allo scoutismo di B.-P.: questo fu il suo programma e lottò per impedire ogni deviazionismo, fuori e dentro l'Associazione, esigendo una adesione totale, anche alle più piccole forme volute dal fondatore, ben sapendo che ogni infedeltà comincia da piccole cose, e ogni frattura inizia dall'esterno. [...]*<sup>92</sup>

Kelly quindi del profondo legame allo scautismo fece regola per lui e per le sue Aquile Randage.

Ma Kelly fu anche persona di profonda e vera fede.

*[...] Sapeva pregare, raccolto, a lungo e silenzioso. Sapeva cogliere una meditazione da una parabola evangelica o una norma morale, da un fiore sbocciato lungo il sentiero del bosco. Fu uno spirito profondamente eucaristico: e portava i giovani a Gesù, senza mai minimamente insistere: dava l'esempio. Aveva delle date, custodite con gelosia: il Natale, la Pasqua, le Feste della sua Famiglia: per esse sacrificava qualunque cosa: era il sapore della Tradizione. [...]*  
*E poi Lui, Gesù adolescente: per il quale lasciavi ogni volta un posto vuoto nel vasto cerchio del tuo Milano 2°. Lui, il tuo Signore. [...]*<sup>93</sup>

Nel 1936, alla fine della guerra d'Etiopia si recò a Lourdes e chiese alla Madonna la grazia della rinascita e fece voto che qualora l'ASCI fosse risorta, avrebbe condotto colà un pellegrinaggio di scout italiani. E nel 1954 mantenne il voto recando in Francia 400 scouts e la notte, uscito solo dalla tenda tornò, in segreto ad inginocchiarsi

---

<sup>92</sup> RS servire, rivista per Rovers, marzo-aprile 1957, p.5.

<sup>93</sup> Ibidem, p.6.

davanti alla Signora e sciolse finalmente il suo voto fatto 18 anni prima. Lo possiamo considerare un voto molto particolare ma che immediatamente ci riporta alla figura di Uccellini: un voto che sicuramente ci fa capire meglio l'animo religioso di questo Capo. Lo scautismo è sentito molto forte da Kelly, e la fede di quest'uomo, che, ricordiamolo, per lo scautismo e per la sua missione di Capo/educatore mise in secondo piano carriera e famiglia, è inscindibile dalla proposta scout, si fonde con essa quasi a voler innalzarla ad un più. Non credo che si possa confondere questo con il fanatismo come forse sarebbe facile pensare: non fu fanatismo, e la vera risposta si può trovare solamente leggendo, giustificando ed accettando l'anima semplice di Kelly che viveva scautismo e fede con la gioia e lo spirito di avventura e di coraggio che da una parte Baden-Powell e dall'altra il Signore si aspettavano da lui.

Per tutto quello che abbiamo detto, possiamo azzardare, alla domanda di partenza, una risposta: Kelly, artefice e propositore della vita clandestina fu indubbiamente un animo semplice e così semplicemente, con lo spirito da ragazzo che sempre lo accompagnava non accettò lo scioglimento perché non ne capiva le ragioni: non erano sufficienti le spiegazioni più o meno manifeste del Regime a giustificare la morte dell'ASCI.

Inoltre, i 17 anni di clandestinità non furono per lui una resistenza od un attacco frontale al sistema, ma furono semplicemente un continuare a giocare, a vivere l'avventura, con lo stesso stile, con gli stessi calzoncini corti, con le stesse fiamme e guidoni, con gli stessi campi estivi. Il suo essere contro il fascismo non fu prendere una posizione partitica, bensì politica. Lui fu contrario al fascismo nello stesso modo

e con la stessa forza con la quale si rifiutò ad esempio di essere accomodante sul fumo, tanto da non accettare nel suo gruppo ragazzi con questo vizio. Se vogliamo capire cioè la scelta di Kelly, dobbiamo capire prima di tutto che la sua aderenza al metodo fu così totale perché per lui era modello di vita. Qualunque cosa andasse contro questo, lui lo rifiutò: e questo fu un rifiuto armato solo della sua indifferenza. Avrebbe potuto girare armato (soprattutto dopo che fu malmenato e perse quasi l'udito ad un orecchio), ma non lo fece perché ribadisco la sua non fu una lotta *contro* qualcosa o qualcuno (il fascismo) bensì *per* qualcosa e quindi la sua arma fu solamente l'indifferenza, il non riconoscere cioè il Regime e le sue regole, e prova ne è anche il fatto che nella data dei giornalini clandestini del gruppo, la cifra dell'anno fosse calcolata a partire dal 1916 (anno di nascita dell'ASCI) e non tenesse conto della soppressione del 1928 (così, ad esempio, l'anno 1935 diventò l'anno 19).

La qualifica che scelse non fu "Aquile Ribelli" ma "Aquile Randage". Continuò l'attività anche sotto l'occupazione tedesca perché per lui non poteva esserci nulla di più normale e scontato. Fu un animo semplice lontano anni luce dai difficili calcoli dei quadri centrali e del Papato; viveva la sua vita attraverso la lente della sua fede in Cristo ed in ciò che lo scautismo aveva in lui, Giulio, risvegliato e suscitato, ma questo credo rimane imperscrutabile ed è qui che deve per forza fermarsi la nostra ricerca sui perché.

## CAPITOLO 4°

### *Le Aquile Randage*

Ci furono diverse iniziative in tutta Italia in forme più o meno evidenti di fedeltà e di aderenza alla proposta scout, ma le Aquile Randage di Milano restano indiscutibilmente l'esempio più bello e genuino della risposta che lo scautismo diede al fascismo e la considerazione che il loro operato non fu fine a sé stesso ma utile anche da inserire nel più generale processo di commistione tra pensiero ed azione in seno all'antifascismo, ci viene anche da questo articolo scritto un ventennio dopo la caduta del Regime:

*Le Aquile Randage non hanno ricevuto diplomi, medaglie, riconoscimenti: è sempre stato difficile sapere quanto hanno compiuto in quegli anni: considerarono tutto come dovere, come coerenza ad una Promessa, che nessuna dittatura aveva potuto cancellare dal loro spirito. Agirono così, perché così dettò la loro coscienza. Tennero accesa una tenue fiaccola, sotto le raffiche di terribili prove, consapevoli che il loro rifiuto del fascismo era amore alla Patria, servizio ai fratelli, difesa della dignità umana: e, venuta l'ora della resurrezione, la porsero ad altri, ai più giovani, perché la ponessero alta sul moggio, per illuminare i passi della gioventù d'Italia.*

*Nella storia della resistenza al fascismo non si può dimenticare questa resistenza, concreta, operante, generosa, realizzata da un gruppo di scout. Essi seppero guardare oltre -nell'ora di collettive suggestioni e*



*di collettive capitolazioni- radicati su una Legge e su una Promessa che li rendeva liberi cittadini del Mondo.*<sup>94</sup>

L'ultima apparizione in pubblico degli scouts milanesi, avvenne il 14 Aprile 1928 ai funerali delle vittime dell'attentato a Vittorio Emanuele III, avvenuto in città durante la Fiera Campionaria. Seguì dopo lo scioglimento, la cerimonia in arcivescovado, alla presenza del Cardinale Tosi, della simbolica deposizione delle "fiamme", di tutti i reparti della città.

I giovani delle Aquile Randage si riunirono intorno ai loro capi, primo tra essi Giulio Cesare Uccellini, operarono di nascosto seguendo le astuzie di B.-P. e fuori da ogni strutturazione compromettente ma mantenendo sempre alto il loro guidone verde e nero mai macchiato dal gagliardetto fascista.

Nell'ASCI fin dal 1916, Uccellini (1904-1957) percorre tutte le tappe del sentiero scout fino a diventare Capo Reparto del Milano 2 S. Giorgio nel 1923. Giulio Cesare Uccellini, rappresenta a Milano colui che condurrà i ragazzi lungo l'arduo sentiero *affinché tanti anni di lavoro non andassero perduti*.

Fu una figura intransigente sull'applicazione del metodo scout (e questo gli costò come vedremo, non pochi contrasti anche all'interno dell'ASCI rinata) convinto com'era dell'importanza di mantenere inalterata l'idea di Baden-Powell. Un maggiore attaccamento alle radici dello scautismo per lui, capo nella clandestinità poco più che ventenne, derivò soprattutto proprio dalla forzata soppressione. *La*

---

<sup>94</sup> *Estote parati, rivista dei capi dell'ASCI* ott.-nov. 1966, p.66

*prima ribellione di Uccellini fu quella che lo spinse a non fare alcuna concessione, nemmeno formale.*<sup>95</sup>

*Il movimento scoutistico clandestino nella mentalità di Kelly aveva un duplice scopo: mantenere l'idea di personalità, di libertà, di autonomia, di fraternità e preparare i quadri per il momento della ricostruzione, avere una forza propria di resistenza ideologica per impedire ai giovani di accettare una sola visuale della vita, della storia, della politica. Il valore di questo sta nel fatto che furono i ragazzi a dire "no" al fascismo, quando tutti si piegavano nonostante le denunce con interrogatori alle sedi fasciste e alla Questura, ma il nostro "no" rimaneva intatto.*<sup>96</sup>

Come detto, infatti, in tutta Italia diversi furono i tentativi per far sopravvivere l'educazione di tipo scout anche a costo di doverla mascherare da circoli ricreativi, da congregazioni religiose, istituti, società sportive od escursionistiche. Un gruppetto di ragazzi invece, guidati da persone poco più grandi di loro, non vollero scendere a compromessi, non vollero rinunciare al saluto scout ed al giglio, e preferendo rinunciare alle comodità di una sede, cominciarono a vagabondare nella periferia milanese sul "sentiero dei passi perduti", cominciando una vita randagia: da qui il nome Aquile Randage. Racconta oggi Vittorio Ghetti già Aquila Randagia e fratello di don Andrea futuro assistente ecclesiastico dei clandestini:

---

<sup>95</sup> Tratto dalla relazione per la concessione alla medaglia d'oro al merito educativo della provincia di Milano, alla memoria di Giulio Cesare Uccellini, Capo delle Aquile Randage, sta in *ibidem*, pp.66-67

*«Il nome Aquile Randage lo volle Virgilio Binelli perché lui e Uccellini, fedeli all'impostazione di Baden-Powell, organizzavano uscite tutte le domeniche con attività di segnalazione, pionieristica, giochi, cucina all'aperto, pernottamento in tenda. Giravamo per la periferia di Milano e da qui viene il nome del gruppo.»<sup>97</sup>*

Ed Uccellini, il cui totem fu Tigre o meglio ancora Kelly, non ebbe mai paura di prendere posizione, seguendo i suoi valori. Voglio ricordare a tale proposito la lettera che inviò al Cardinale Arcivescovo di Venezia in seguito all'omelia di ringraziamento per l'impresa etiopica:

*[...] E' motivo per noi cattolici di perplessità e di scoraggiamento quando si leggono discorsi come quello da V. Eminenza pronunciato[...] In tali occasioni ci si domanda con angoscia se la lealtà, la rettitudine dei sentimenti, la carità cristiana siano virtù da adoperarsi o no, a piacimento od adattabili alle circostanze e più ancora alla convenienza.*

*Questo incensare tanto gli uomini non sappiamo se giudicarlo cortigianeria o mancanza di fiducia e di riconoscenza in quella Provvidenza divina che ci è caro pensare sempre pronta a soccorrere gli afflitti piuttosto che a proteggere i prepotenti...Scusate Eminenza, ma la definizione di "uomo della Provvidenza" in tali circostanze ed il modo in cui avete esaltato l'uomo, ci è sembrato più che esagerazione, offesa alla verità (a meno che si voglia intendere che la*

---

<sup>96</sup> *RS seivre rivista per Rovers* marzo-aprile-maggio 1955, p.23.

<sup>97</sup> Virgilio Binelli, Aquila rossa, è l'altro capo delle Aquile Randage, che fondò il gruppo con Uccellini; Binelli poi, si distaccò progressivamente dal gruppo dal 1934 per motivi familiari.

*Provvidenza si serve anche dei cattivi per fare il bene?!)* [...] *E non è stato forse fuor di luogo l'esaltare la guerra di conquista, come è stato fatto contro ogni trattato liberamente firmato, contro ogni sentimento di carità cristiana, col disprezzo alle "forze negussiste" che difendevano la propria terra contro l'invasore? Si deve o non si deve amare la propria patria e difenderla? E' vero, si affermava che si andava a portare la religione di Cristo (?!), ma la religione non la si diffonde coi cannoni, carri armati, gaz ed altri ordigni di morte.* [...] <sup>98</sup>

E oltre questa, ricordo l'altra lettera già citata e spedita all'indirizzo di un suo amico che, sempre in occasione della conquista d'Etiopia, aveva benché non ve ne fosse alcun obbligo, esposto al balcone di casa la bandiera italiana.

[...] *L'Italia oggi è stata condotta a distruggere una nazione che contava decine e decine di secoli d'indipendenza, ha rotto patti, ha usato un sistema illegale e ingiusto, ha represso i propri sentimenti di umanità [...] Il tricolore io lo vorrei vedere appeso nelle vere feste della patria [...] nelle quali possiamo tenere alta la testa di fronte al mondo e a Dio, nelle quali ricordiamo le vittorie che ci resero quella*

---

<sup>98</sup> Tratto da *Ricerche sullo scautismo cattolico nel periodo della soppressione in Italia (1928-1945)*, Maria Luisa Lombardi, tesi di laurea università Cattolica del Sacro Cuore, Facoltà di Lettere e Filosofia a.a. 1962-1963, p.66

C'è un precedente della definizione di "uomo della Provvidenza" applicata a Mussolini: spetta a Pio XI. Egli il 14 febbraio 1929, parlando agli alunni dell'Università cattolica di Milano affermò: "[...] siamo anche stati nobilmente, abbondantemente assecondati dall'altra parte. E forse occorreva un uomo come quello che la Provvidenza ci ha fatto incontrare [...]". Federico Chabod, *L'Italia contemporanea (1918-1948)*, Piccola Biblioteca Einaudi, 1998, p.83.

*libertà che noi abbiamo ora strappato in modo cruento ad un popolo.  
[...]*<sup>99</sup>

Da sempre ma soprattutto in questo periodo di forzata clandestinità Baden-Powell e lo scautismo sono un tutt'uno; il fondatore del movimento fa ancora da collante tra le associazioni del mondo e anche gli scout clandestini delle Aquile Randage guardano a lui come punto di riferimento e speranza per il futuro.

*[...] Ma ad un certo punto ecco alzarsi il lembo di ingresso della grande [tenda] canadese bianca davanti a noi. Alto, elegante, nella perfetta divisa cachi, carico di decorazioni, sorridente e distinto Lord Baden-Powell avanzava verso di noi.*

*Il trascorrere della vita smussa gli slanci di utopia, fa considerare sconveniente la fantasia e ridimensiona l'incondizionata ammirazione per figure umane che abbiamo mitizzate. Per noi, per me Baden-Powell era allora tutto questo: utopia, mito e fantasia. Era l'uomo al quale da tanti anni stavamo guardando come al simbolo della liberazione da un mondo, quello fascista che perceivamo come rozzo, violento, volgare, prepotente, arrogante e irriverente. Era la persona che era stata capace di trasformare i nostri sogni in realtà facendoli diventare entusiasmi proposte di vita e rendendoli diversi e liberi, perché impegnati nel grande gioco scout. [...]*

---

<sup>99</sup> Questa lettera, fu scritta in data 11 maggio 1936. Si fa in questa lettera riferimento alla conquista d'Etiopia. Il giornale clandestino delle Aquile Randage *Estote Parati*, ricordava in quello stesso periodo la soppressione dello scautismo nell'Etiopia conquistata: "Rivolgiamo il nostro pensiero e ricordiamo al Signore i fratelli che hanno or ora provato il nostro stesso dolore e che devono abbandonare la divisa per l'ingiustizia del più forte". Sta in Maria Luisa Lombardi, op. cit., p.64 e nota n.121

*E Baden-Powell stringe calorosamente la mano sinistra<sup>100</sup> delle Aquile Randage presenti e dice che già aveva sentito parlare di loro: «siamo incamminati verso una terribile e nefasta guerra, fate in modo di lottare in ogni occasione per la libertà. Continuate a mantenere viva in Italia l'idea dello scautismo. Sono assolutamente certo che esso rifiorirà anche in Italia». Si fece poi serio e cupo, improvvisamente quasi austero: avvertiva la preoccupazione e la responsabilità di esporre dei ragazzi al rischio di una vita clandestina. Prese nella sua la mano sinistra di Kelly e disse:<sup>101</sup> «Tu sari il capo che darai l'IPISE<sup>102</sup> a quei capi italiani che riterrai preparati e degni di questo mandato perché lo scautismo viva»... e BP si congedò sorridendo.[...]»<sup>103</sup>*

Fu il fatto di non riuscire a capire perché una data avesse interrotto la possibilità di poter continuare a “giocare il gioco” di poter continuare a testimoniare attivamente mediante gli strumenti della Promessa e della Legge, che fece sì che un gruppetto di ragazzi decisero fermamente di non abbandonare la fiamma e i guidoni.

---

<sup>100</sup> Da sempre gli scout si salutano stringendosi la mano sinistra ed incrociando l'un l'altro il quinto dito.

<sup>101</sup> Tutti gli scout ad una certa età ricevono il “totem”, un soprannome che solitamente è composto dal nome di un animale seguito da un aggettivo. Kelly e Tigre furono i totem di Giulio Cesare Uccellini.

<sup>102</sup> IPISE è la facoltà di trasmettere l'investitura a capo a membri di associazioni scout: in lingua zulù significa “dove?” Ma nella testa di B.-P. è l'acronimo delle seguenti parole: *Ideale* (formare dei cittadini felici, sani, utili); *Possibilità* (creare intesa tra tutte le componenti sociali, politiche, religiose, industriali, militari); *Interesse* (far crescere il ragazzo dal di dentro, utilizzando i suoi interessi e non usando metodi di istruzione collettiva dall'esterno); *Servizio* (le caratteristiche differenziali dello scautismo consistono nella fraternità, vita all'aperto e servizio); *Esempio* (insegnare attraverso l'esempio personale ed una vita condotta secondo l'esempio scout).

La cerimonia dell'investitura (il cui uso poi decadde) voleva creare una sorta di legame personale con B.-P., attraverso la continuità della catena dei capi che se la trasmettevano l'un l'altro.

*«Eravamo degli incoscienti» racconta oggi Volpe Azzurra «incoscienti, pazzi ma che si rendevano conto di quanto bastava e cioè che lo scautismo era incompatibile con qualsiasi dittatura.»<sup>104</sup>*

Essere Aquila Randagia fu rischio, e qualcuno, come vedremo nelle conclusioni di questo lavoro, pagò duramente di persona: rischio calcolato, audace, ben sapendo che in caso di caduta nessuno e da nessuna parte si avrebbe avuta una difesa.

La forza delle Aquile Randage fu soprattutto una amicizia profonda di giovani, una ammirazione verso i Capi che coraggiosamente camminavano avanti, una, ricordiamolo, adesione completa delle famiglie che sapevano bene quale fosse il pericolo, una incrollabile fede nella resurrezione dello scautismo.

*I campi estivi nelle più disperse vallate alpine con forme complete di stile, dalla divisa ai bivacchi, erano il luogo per ritrovare alimento in una estenuante attesa<sup>105</sup>.*

Resistere al fascismo con coraggio e motivazioni forti: le Aquile Randage mantennero vivo lo scautismo per il giorno in cui sarebbe potuto uscire dall'ombra.

---

<sup>103</sup> A. Luppi (a cura di) op. cit., p.84. Nell'agosto 1937 una rappresentanza delle Aquile Randage, aggregata agli Scouts de France, partecipò al Jamboree a Vögelensang in Olanda. Di questo episodio diremo anche più avanti.

<sup>104</sup> Vittorio Ghetti fratello di don Andrea, testimonianza diretta, in un'intervista da lui concessami.

<sup>105</sup> *Estote Parati, rivista dei capi dell'ASCI*, op. cit., p. 65.

*Non è giusto, e noi non lo accettiamo, che ci venga impedito di vivere insieme, secondo la nostra legge: legge di lealtà, di libertà, di fraternità.*

*Noi continueremo a fare del nostro meglio, per crescere uomini onesti e cittadini preparati e responsabili.*

*Noi continueremo a cercare nella Natura la voce del Creatore e l'ambiente per rendere forte il nostro corpo ed il nostro spirito.*<sup>106</sup>

Così concluse Uccellini la prima riunione “ufficiale” della vita clandestina nel 1928 e già si notano i caratteri salienti del pensiero semplice ma chiaro e deciso di Kelly che, con il suo semplice animo seppe al momento giusto essere faro e guida dei suoi ragazzi e per la chiamata all’incarico educativo ebbe anche la forza, anzi la coerenza di rinunciare ad una promettente carriera alla Banca d’Italia.

*...Eravamo ragazzi: afferrati da un fascino strano che partiva da Lui, Kelly: lui, indiscusso Capo, forza di coesione, animatore e guida. Kelly!*<sup>107</sup>

Il primo tentativo per radunarsi avviene dapprima a S. Satiro per la messa, ogni settimana e il parroco don Gaetano Fusi offre l’assistenza spirituale; il gruppo si è formato da scout provenienti da vari reparti di Milano: il 2, il 6, l’11 e il 26. Ci fu poi la fondazione del “Convegno

---

<sup>106</sup> A. Luppi (a cura di), op. cit., pp.17-18.



Giovanile Pierino del Piano” a S. Fedele dove le attività, supportate da una sede poterono continuare (il cortile della parrocchia dava curiosamente sotto le finestre della Questura).<sup>108</sup> All’inizio si cercò così di nascondere l’opera scout sotto una denominazione accettata dalla legge. L’esperienza al Convegno Giovanile durerà pochi mesi per le preoccupazioni della vicinanza con gli uffici della Questura e quindi ci fu il trasferimento alla Chiesa di S. Carlo al Corso, quella che a Milano ha il campanile più alto (96 metri) dopo la guglia del Duomo. I Padri Severiti però chiedono grandi sacrifici al gruppo dei ragazzi: evitare manifestazioni esterne come il saluto, niente divisa, niente giglio all’occhiello.

*Oggi, invece che in sede, ci troviamo tra i prati di Monluè, fuori porta Vigentina. E’ la ribellione.*

*Camminiamo lungo il familiare “sentiero dei passi perduti”, tra due larghi fossi, finché questi si uniscono ed impediscono di continuare.*<sup>109</sup>

*“Non è possibile che accettiamo queste condizioni, si afferma, non importa se non potremo avere una sede, ma vogliamo essere liberi di vivere il nostro scautismo. Per fare la vita di un oratorio, tanto vale che restiamo ciascuno nella propria parrocchia”. Tigre e Binelli sono d’accordo; ed anche l’esperienza di S. Carlo finisce. Si inizia la vita randagia. Don Zanolli, già assistente del Milano 3, accetta di tenere*

---

<sup>107</sup> Dai ricordi di un’Aquila Randagia tratto da *RS Servire rivista per Rovers*, mar.-apr.1957, p.3.

<sup>108</sup> Pierino del Piano fu Capo Reparto del gruppo Torino 3; fu assassinato per motivi politici il 3 dicembre 1919.

<sup>109</sup> Le Aquile Randage soprannominarono con i più a loro congeniali nomi giungla (memori sicuramente della tradizione di Kipling) i percorsi che abitualmente praticavano: “sentiero dei passi perduti”, “Waingunga”...

*in deposito, provvisoriamente, le nostre tende ed altro materiale vario da campo.*<sup>110</sup>

*«Allora, pur perdendo diversi elementi, ci demmo una vita randagia, senza una sede...»* scrisse Uccellini ed un altro appartenente alle Aquile Randage disse che *«mancando di appoggio, mancando di ogni posizione giuridica, diventammo un movimento tipicamente indipendente, tipicamente libero, tipicamente però legato alle strutture fondamentali dello scautismo.»*<sup>111</sup>

Non essendoci sede, bisognò ideare degli stratagemmi per risolvere i problemi organizzativi:

*«Alle quattordici. Va bene, arrivederci». Ogni Domenica ci si trovava sotto il portico dei Mercanti. Si aspettava che tutti ci fossero, e via. A piedi. Oltre la periferia, oltre la cinta daziaria: Vigentino, Forlanini, Baia del Re. Località oggi sommerse dalle case e che ricordano a noi vecchi tutto un ieri, vissuto così: nella disperata volontà di non cedere e di conservare un ideale ed una concezione di vita.*

*Ogni domenica: per tanti anni, dal '28 al '45. La mattina la Messa, il pomeriggio l'uscita. Chi fosse arrivato tardi trovava in un buco, alla terza colonna [del Palazzo stesso, nella via omonima adiacente alla Piazza Duomo] il messaggio in Morse, per raggiungere gli altri. Ogni Domenica, sotto la pioggia o nel fango dei sentieri, tra i gorgoglianti canaletti della Bassa: attività molto semplici: un gioco, qualche prova tecnica, dei canti: ma soprattutto tanti chilometri a piedi. Si tornava la sera stanchi, mentre la città si avvolgeva nelle prime ombre.*

---

<sup>110</sup> A. Luppi (a cura di), op. cit., p.23.

*Non si concepiva una Domenica senza uscita: la si sarebbe pensata “inutile”. Non si poteva mancare ad un appuntamento con gli altri fratelli, per un rispetto ad un reciproco impegno. Tutto questo in nome dello scoutismo: parola strana che nascondeva ricordi di un ieri, fede ad una promessa, ribellione ad una violenza brutta di soppressione...*<sup>112</sup>

E continuarono non soltanto le uscite domenicali ma anche i Campi estivi dei quali indico qui di seguito il luogo dove avvennero:

**1928** Alto Adige; **1929** Valbiandino (Como); **1930** Valbiandino (Como); **1932** Valesca (Bergamo); **1934** Chiareggio-Valmanenco (Sondrio); **1935** Limbiate (Milano); **1936** Nasolino Valbrembana (Bergamo); **1938** Druogno Valvigezzo (Novara); **1939** Caspoggio (Sondrio); **1940** Roncobello di Capovalle Valbrembana (Bergamo); **1941** Valcodera (Sondrio); **1942** Valcodera (Sondrio); **1943** Montecchio (Brescia); **1944** Baccanello di Calusco d'Adda (Bergamo).

Negli anni **1933** e **1937** il campo non si svolse per la presenza di alcune Aquile Randage ai Jamboree d'Ungheria e d'Olanda.<sup>113</sup>

Il 6 settembre del 1938 addirittura il parroco di S. Silvestro nel comune di Druogno, rilasciò, ma non si capisce per quale motivo, una dichiarazione su carta intestata della Parrocchia che attestava la buona condotta del gruppo sotto la guida di Giulio Cesare Uccellini e di don Aldo Mauri (l'allora assistente spirituale) e l'ottima influenza che quei giovani ebbero sulla popolazione locale. Oltre alla fotocopia di questo

---

<sup>111</sup> Maria Luisa Lombardi, op. cit., p.16.

<sup>112</sup> Ricordi di un'Aquila Randagia, tratto da *RS Servire rivista per Rovers*, mar.-apr. 1957, p.3.

documento, è anche in mio possesso la copia dell'autorizzazione del Podestà del comune di Roncobello, dove avvenne il campo del 1940 , con il quale si concede il nullaosta per l'accampamento in tenda dei ragazzi. Lo stesso avvenne per quanto riguarda il campo del 1939 quando il Commissario prefettizio del comune di Caspoggio diede autorizzazione a don Andrea Ghetti di effettuare il campeggio avendo cura di evitare le zone di pascolo e di riempire nuovamente gli eventuali scavi praticati.<sup>114</sup>

Questi tre episodi sono significativi per valutare quanto alla luce del sole continuassero ad avvenire le attività delle Aquile Randage.

A questo punto è doveroso inserire una parentesi molto importante: accanto al gruppo milanese delle Aquile Randage, se ne formò un altro abbastanza consistente che prese lo stesso nome e che operò a Monza con gli ex del Monza 3°. La guida di questo gruppo fu Lupo Bigio (Beniamino Casati) e dell'assistente spirituale Denvi don Enrico Violi:

[...] *«Ciao Mario, ricordati domani sera di non mancare, c'è lavoro per tutti». Così mi dice in queste occasioni il buon Beniamino, il nostro Lupo Bigio, l'anziano che dedica tutto se stesso per lo scautismo monzese delle A.R., [...]*<sup>115</sup>

L'attività di questo gruppo procede a fasi alterne autonoma o dipendente da quella milanese. Nel 1933 a causa dell'impegno di

---

<sup>113</sup> Non è stata trovata la documentazione del campo del 1931. Dati tratti da Maria Luisa Lombardi, op. cit., p.21.

<sup>114</sup> Questo materiale è stato rinvenuto da me senza collocazione presso la sede dell'“Ente Educativo mons. Andrea Ghetti” di Milano.

<sup>115</sup> A. Luppi (a cura di), op. cit., p.80.

alcune Aquile di Milano al Jamboree in Ungheria, non ci fu il campo estivo anche se qualcuno dei ragazzi partecipò a quello dei monzesi. In effetti a Monza la vita scout è decisamente mascherata e mimetizzata attraverso le normali attività nell'oratorio ma ciò se da un lato è positivo dall'altro porta ad essere molto più legati a certe regole:

*[...] E' scoppiata una grana a Monza, con immediate ripercussioni anche a Milano. A don Natale non va giù la presenza delle Aquile Randage, nell'oratorio di Monza e scrive al Cardinale. Ciò provoca, come primo provvedimento precauzionale, la proibizione per Denvi di continuare a bazzicare con le Aquile Randage. E' tutto un romanzetto, a volte ameno a volte grottesco. Alla fine, però, dopo un più attento esame, tutto si risolve per il meglio: il divieto per monsignor Violi è stato tolto; l'attività delle A.R. di Monza è stata approvata anche dalle gerarchie ecclesiastiche, e così i Monzesi, guidati da Beniamino Casati, hanno potuto partecipare al Campo a Druogno, in Val Vigezzo. [...]*<sup>116</sup>

Anche da questa testimonianza sappiamo, e ne siamo certi che le alte autorità ecclesiastiche milanesi, sapevano dell'esistenza delle Aquile Randage. Lo stesso Cardinale Schuster ne approva tacitamente l'operato, incontrando il gruppo di ragazzi ogni anno a Natale alla visita all'Ospedale dei Bambini e poi, contemporaneamente alle loro

---

<sup>116</sup> Ibidem, p.85.

attività proprie, le A.R. partecipavano alle attività della conferenza di S. Vincenzo dei SS. Giorgio e Filippo Neri.<sup>117</sup>

E se si parla di sfera ecclesiale dobbiamo inserire qui il discorso sulla persona che negli anni sarà il vero assistente spirituale del gruppo dei randagi.

Don Andrea Ghetti fu colui che negli anni rappresenterà la vera anima spirituale delle Aquile Randage, e colui che rappresenterà per la rinascita dell'ASCI fin dal 1943 il vero punto di forza e con Uccellini colui che si opporrà alla sua integrazione con l'Azione Cattolica; ma andiamo per ordine.

Andrea Ghetti nasce a Milano l'11 maggio 1912 e sua mamma, donna di profonda fede e coerenza fa maturare nel figlio un profondo e particolare stile di vita. Frequenta il ginnasio e poi il Liceo classico Parini ma si trasferirà in seguito a contrasti con un docente, al Liceo statale Manzoni.

Nel 1927, dopo una vacanza a Forte dei Marmi (Lucca) dove incontra per caso, rimanendone affascinato, un gruppo di scout pistoiesi, cerca di entrare nel Reparto Milano 11, presso l'Opera Cardinal Ferrari. All'inizio il Capo Reparto si oppone al suo ingresso per l'età già troppo avanzata, ma poi finalmente, Andrea riesce nel suo intento e così, al Campo Estivo del 1927 ad Alagna (Venezia), farà la Promessa. Ma sono gli ultimi guizzi della fiamma scout; a Milano lo scautismo ASCI era nato nel 1916 con il sostegno del Cardinale Ferrari (ora beato) e successivamente del Cardinale Tosi e successivamente del

---

<sup>117</sup> Questo organismo fu voluto nel 1928 dal Commissario regionale Prada e da Monsignor Merisi per raccogliere gli ex scout; appoggiata anche dal Cardinal Tosi, fu un'altra occasione per non disperdere l'eredità scout.

Cardinale Ratti, che una volta divenuto Papa con il nome di Pio XI riserverà sempre una particolare attenzione allo scautismo.

Il 22 Aprile 1928 (alla vigilia della festa di S. Giorgio), come già detto, il Consiglio Generale del Commissariato Centrale, scioglie tutti i Gruppi scout ed il 6 maggio il Milano 11, gruppo di Andrea, depone fiamma e guidoni sull'altare dell'Opera, cerimonia che si ripeterà qualche giorno dopo alla presenza del Cardinale con gli altri Reparti della città.<sup>118</sup>

Succede allora che, rispondendo alla richiesta dell'Arcivescovo Tosi, il Commissario regionale lombardo Prada, fonda la già citata Conferenza di San Vincenzo e dei Santi Giorgio e Filippo Neri per radunare gli ex scout.

Ma non essendo scautismo, c'è chi si ribella; ed è proprio grazie a Giulio Uccellini che a Milano nasce la cosiddetta "giungla silente" e vengono fondate le Aquile Randage e la continuità è assicurata dal sopraggiungere continuo di nuovi elementi reclutati tra le famiglie di sicura fede antifascista.

Così accade che anche Andrea Ghetti entra nelle file delle Aquile Randage. Nel 1930 consegue la maturità classica e si iscrive alla facoltà di medicina dell'Università statale di Milano, entrando a far parte anche della FUCI partecipando con il gruppo al Congresso a Trieste.<sup>119</sup>

E' sicuramente questo ambiente che, unito all'esperienza scout clandestina forma decisamente il futuro cammino di Ghetti che

---

<sup>118</sup> La fiamma è lo stemma del Reparto, mentre i guidoni sono gli stemmi delle singole squadriglie e portano impresso il disegno dell'animale che dà il nome alla squadriglia stessa.

<sup>119</sup> Assistente Centrale della FUCI è in quegli anni monsignor Montini della Segreteria di Stato Vaticano che fu il grande animatore di un nuovo dinamismo culturale e pratico-operativo, impostato sull'esperienza francese di Maritain.

comincia ad essere veramente critico nei confronti della situazione politica. Testimonianza ne sono certamente le sue provocazioni che lo portano a sfoggiare il distintivo fucino che, se vietato non è, rappresenta comunque motivo di tensione verso i fascisti.

La volontà di diventare medico nasce sicuramente dalla sua natura che lo ha sempre portato a voler aiutare gli altri;<sup>120</sup> è in questi anni che però Andrea Ghetti matura la volontà di diventare prete. Confida a sua madre questo segreto, ma lei, temendo che possa essere un colpo di testa lo esorta a terminare prima gli studi. Andrea però ottiene, dopo aver già sostenuto gli esami dei primi due anni di medicina di cambiare facoltà e si iscrive, laureandosi nel 1935 alla facoltà di Filosofia, presso l'Università Cattolica, affidandosi ai consigli spirituali di Monsignor Olgiati.

Qualche anno dopo nel 1949 l'ormai don Andrea Ghetti così racconterà quegli anni che videro il formarsi della sua vocazione:

*Da bimbo frequentavo il piccolo teatro del nostro oratorio. Che meravigliose serate! Come erano? Immense ed incantevoli come le visioni e le dimensioni della fantasia infantile. Quando si levava il sipario, si apriva il portale di un mondo fatato. Il breve palcoscenico non ne era che la soglia. L'altro mondo, che era attorno a me, taceva e s'affacciava con me sulla scena spalancata e sconfinata. Come dal parapetto d'una finestra, le nostre anime si tuffavano e spaziavano nel vastissimo paesaggio, che le quinte appena velavano. Il teatro finiva.*

---

<sup>120</sup> All'età di sette anni il bambino Andrea Ghetti confidò alla maestra di volere diventare missionario. Tatto da: Giorgio Basadonna, ...*Sempre Pronto!*, un profilo di don Andrea Ghetti, editrice Ancora Milano, ottobre 1994, p.21.



*La mia prima evasione dal mondo era fallita. Rientrando, mi dicevo:  
Perché il buon Dio non mi ha creato là?*

*A dodici anni. Secondo tentativo di evasione. Il libro ne fu la pista  
aerea. Mondo di erranti cavalieri e di guerrieri di ferro. [...] Rivedo  
tuttora le splendide figure di Goffredo di Buglione, Raimondo di  
Tolosa, Tancredi il bellissimo (Tancredi in pace e in guerra!) di  
Altavilla, ecc., nella «Storia delle Crociate! Mio Dio -sospiravo-  
Perché vivo ora qui e non in quei tempi lontanissimi, sì, ma tanto  
belli?*

*A quindici anni. Terza evasione. Verne, Mioni, Salgari ed innumeri  
altri mi fan da guida[...] Non comprendo la civiltà inglese che invade  
e distrugge la giungla, né quella americana, che abbatte foreste e  
colma le ridenti praterie di irti grattaceli. Poveri miei indiani! [...]   
Ammiro ed invidio il missionario che ritarda la scomparsa del mio  
eroico mondo e vi rinnova le gesta meravigliose. Forse, o mio Dio,  
qui mi volete? Sembra che una mano misteriosa lentamente avvicini le  
sponde lontanissime del magico mondo mille volte sognato. Notti  
insonni di ansia e di attesa. Come avverrà il miracolo?*

*A venticinque anni. Ultima evasione: ultima illusione? No: un ritorno.  
Ora ho compreso. Fin da piccolo non trovando il mezzo adatto per  
fuggire nel mondo che sapete, mi ero disperatamente aggrappato ad  
un sottile filo d'incenso [...] Eppure qualcuno da lontano mi faceva  
cenno; [...] Soltanto: “non mancassi di parola.”[...]*

*Ora e sempre: sacerdote. I sogni si avverano. Incomincia la mia  
avventura. Come ad un magico tocco, cambia il volto della realtà.  
[...]*<sup>121</sup>

---

<sup>121</sup> Andrea Ghetti, *Al ritmo dei passi*, editrice Ancora Milano, ottobre 1983, pp.9-11.

Andrea Ghetti si laurea nell'estate del 1935 con una tesi in psicologia sperimentale guidata da Padre Gemelli (fondatore dell'Università Cattolica): sua madre muore nel maggio dello stesso anno e con questi due avvenimenti, termina per Andrea la prima fase della sua vita.

Alla festa di laurea fatta con le Aquile Randage annuncia la sua volontà di entrare in seminario: all'inizio, si crede ad uno dei suoi soliti scherzi ma subito dopo tutti capiscono che è questo che vuole veramente Andrea.

Sarà l'Università Gregoriana per gli studi teologici, e il Seminario Lombardo a Roma che diverranno le sedi dell'inizio del cammino di questa nuova vita di Ghetti. Roma con il suo seminario sarà tappa importante perché gli darà la possibilità da una parte di divulgare la metodologia scout ad altri aspiranti sacerdoti e dall'altra perché incontrerà nuovamente Monsignor Montini (che gli instillerà delicatezza e profonda sensibilità). Altri incontri a Roma lo riporteranno sulla traccia scout: Perè Forestier,<sup>122</sup> animatore dello scautismo francese (importantissimo per l'ASCI risorta) e Jean Rouppe, assistente centrale degli scout francesi.<sup>123</sup>

Ma Andrea Ghetti, che non si sente chiamato a Roma solamente per "studiare da prete", fa di più e fonda nel 1937 a Tor Pignattara e a San Gregorio al Celio due sezioni di Aquile Randage; se esteriormente per ragioni di sicurezza, la forma scout non si vede, dietro questa iniziativa c'è sicuramente l'impronta di B.-P.. Le attività rimangono

---

<sup>122</sup> La metodologia rover (l'età compresa tra i 16 ed i 21 anni) con i suoi concetti base di "strada", "comunità" e "servizio", risente molto del roverismo francese. Ghetti fu importante dal 1945 proprio come neo fondatore di un diverso modo di fare roverismo e questa novità fu ispirata essenzialmente dai suoi contatti d'oltralpe.

quelle specifiche, qualcuno addirittura pronuncia la Promessa di fronte ad un rappresentante delle Aquile di Milano da cui dipendevano i nuovi clandestini.

Come detto anche tra gli altri aspiranti sacerdoti, Ghetti a Roma fa “propaganda” e questa lettera scritta da un sacerdote, un non meglio identificato Aquila Bianca a Uccellini dimostra come lo spirito scout e la sua metodologia educativa unita alla sua peculiare filosofia di vita si può senza alcun problema unire in un tutt’uno con la vita sacerdotale:

*«A qualcuno di voi potrà parere strano che uno a vent’anni diventi scout e maggiormente strano se (egli) porta un abito che è molto superiore...al cappellone e ai calzoncini...Ho chiesto di fare la promessa (facendola)...non credo di scendere neppure di un gradino...ma vedo (in essa) la consacrazione della mia vita a Dio e al prossimo...in quella che si chiama spiritualità scout.*

*...Prometto sul mio onore di aiutare gli altri in ogni circostanza: non è questa forse la caratteristica di ogni sacerdote che deve farsi tutto a tutti perché tutti (vedano in lui) Cristo? Anche la legge, (scendendo) alle applicazioni della vita sacerdotale, trova modo di portare in essa tante di quelle virtù che certe volte voi laici non trovate in noi sacerdoti.» [...]*

[sul fatto poi che sia un laico a ricevere la promessa di un sacerdote]...*di qui viene tutta la bellezza e l’obbligo maggiore: col sacerdozio io mi sono messo al servizio delle anime per la maggior*

---

<sup>123</sup> Fu grazie a Rouppe che nel 1937 le Aquile Randage ebbero la possibilità di partecipare al Jamboree d’Olanda, aggregati al gruppo della Corsica.

*parte laiche, con la promessa io mi impegno di fronte a te (laico) che le rappresenti tutte.*<sup>124</sup>

Così grazie a Ghetti e con il tramite di don Ennio Bonati (che era stato un'Aquila a Tor Pignattara) nasce una sezione delle Aquile Randage a Parma così come sempre a Milano nasce nel 1939 il gruppo delle Aquile guidate da don Guido Aceti.

Sembra che sia sempre per l'opera instancabile di Andrea Ghetti che ormai si era dato il totem di Baden, che al seminario Teologico di Venegono (Varese) tra il 1942 ed il 1943, nasce la Cavalleria di San Giorgio (c'era il ricordo forse di questa fraternità "sorta" sulle pagine dell'Osservatore Romano della Domenica qualche anno prima e della quale ci siamo già occupati)<sup>125</sup> che pratica tutte le consuete attività scout; inoltre da un lato, i Cavalieri di San Giorgio fanno sorgere, grazie ai neo sacerdoti, vari raggruppamenti scout e dall'altro lato si occupano di formare con i sacerdoti stessi del seminario un Reparto e questo perché:

*...l'opera del sacerdote tra gli scouts è opera di primo piano ed egli deve conoscere a fondo l'organismo vivente nel quale è chiamato a inserirsi...*<sup>126</sup>

Il 25 marzo del 1939 Andrea Ghetti che, continuava a tenere alto l'ideale scout viene ordinato sacerdote dal Cardinale Schuster che gli chiede anche di non continuare gli studi per perfezionarsi in Teologia

---

<sup>124</sup> M. Luisa Lombardi, op. cit., pp.38-39.

<sup>125</sup> Cfr. pp.51-55.

<sup>126</sup> Maria Luisa Lombardi (op. cit.) p.43.

e lo manda come insegnante al Collegio A. Volta di Lecco, utile occasione per continuare a incontrarsi con i fucini e le Aquile Randage, mentre da Roma Monsignore Montini affermerà che *conviene continuare e conservare il metodo scout nella prospettiva di un futuro*.<sup>127</sup>

Prima di continuare a raccontare la storia di questo prete di frontiera, conviene riallacciare i fili con le Aquile Randage che continuavano le loro attività.

Durante tutto il periodo della clandestinità funzionò anche quasi regolarmente la diffusione di un giornalino di collegamento che prese negli anni vari nomi: da *Sibilla Avvelenata* a *Club dei ceffi* a quello successivo e definitivo *Estote Parati*: forse chiamarlo giornalino risulta un po' riduttivo se si tiene conto che raggiunse anche un notevole numero di pagine.

Questo giornalino, redatto in forma molto semplice ma con anche l'aggiunta di numerosi disegni, era un "luogo" dove ognuno poteva lasciare proprie impressioni, emozioni, appunti. Quindi oltre alle note tecniche come relazioni su campi ed uscite, punteggi di merito, avvisi, compaiono anche preghiere e riflessioni:

[...] *Siamo tranquilli. Una giornata come questa capita di rado, nella quale spirito, corpo, montagna, tempo, siano in così perfetta armonia. Si va su leggeri senza esitazione, senza sforzo, il piede trova subito l'appoggio preciso, la mano l'appiglio voluto. E' una di quelle giornate in cui tutto pare, se non facile, almeno meno difficile di*

Commento [T1]:

---

<sup>127</sup> Notizia questa tratta da G. Basadonna, op. cit., p.39

*quanto si credeva e si tocca la vetta con grande gioia in un trionfo che non si dimenticherà mai più.[...] Altezze eccelse, eccelsa bellezza. E corro con l'occhio avidamente alla mia cima che mi si presenta intera ora nella sua paurosa e vera grandezza.[...]*<sup>128</sup>

*[...] noi restiamo quelli che siamo “semel scout, sempre scout” anzi nella responsabilità di un apostolato sentiremo il bisogno di una maggiore coesione per cui le nostre file saranno più rinserrate e più unite. E questo il problema che il 1934 ci pone! A noi risolverlo: occorre pensare con ponderatezza, ma poi bisogna decisamente agire. E questo un nuovo orizzonte che si schiude a noi dinanzi, è una voce che risuona, è un appello lanciato a giovani audaci e forti. A noi non farlo risuonare invano.*<sup>129</sup>

Da questi fogli si ricavano parecchie ed interessanti notizie circa le attività delle Aquile Randage. Così in una non meglio identificata uscita di fine settimana di un 25 e 26 maggio notiamo tra le attività la costruzione del palo di un'alza bandiera, delle gare tra squadriglie, un “grande fuoco da campo”, attività di segnalazione e di orientamento, cucina e soprattutto, prima di ripartire, la “Promessa dei nuovi aspiranti”. Quest'ultimo dato è molto importante perché ci dà la

---

<sup>128</sup> Fogli sparsi e non datati appartenenti però indubbiamente al foglio di collegamento *Estote Parati*, sono stati da me rinvenuti presso l'“Ente educativo mons. Andrea Ghetti” di Milano. Questa pagina è sicuramente riportabile ad una settimana di campo itinerante che tre Aquile Randage (tra le quali Garden -Cedrati- e Sparviero del mare -Gaetano Fracassi-) fecero nell'estate del 1933 attraverso i monti della Val Malenco, in Valtellina; quell'anno infatti, il consueto campo estivo non si fece perché alcune Aquile Randage parteciparono al Jamboree a Debrecen, in Ungheria; cfr. p.76 e note n.100-103.

<sup>129</sup> C'è indubbiamente qui un errore di chi ha scritto questo articolo: infatti la vera forma di questo famoso detto scout è: “semel scout semper scout”, che tradotto dal latino vuol dire: scout per una volta, scout per tutta la vita.

dimensione di quanto le Aquile Randage avessero un continuo ricambio di ragazzi e afflusso di nuovi “clandestini”.

Il documento riportato alla pagina successiva è molto utile perché ci dà un sacco di notizie importanti. Innanzitutto il riferimento alla lezione di Esperanto,<sup>130</sup> ci permette di capire ancora meglio in quale modo vivessero il futuro le Aquile Randage; inoltre si nota dalla data che l’anno è espresso con il numero “14” e da questo possiamo capire che si tratta dell’anno 1930:<sup>131</sup> è riscontrabile la cronologica che le Aquile Randage adottarono e che facendo cominciare il conteggio degli anni a partire dal 1916 (nascita dell’ASCI), non tiene conto della soppressione dello scautismo: indicazione questa importante come detto già per indicare lo spirito di questo gruppo. Inoltre si nota che la “sede” del gruppo è rappresentata con il disegno di un porticato (come detto infatti il punto di incontro era il portico dei Mercanti). Per finire è testimoniato anche il fatto che le autorità religiose diocesane, sapessero dell’esistenza del gruppo.

---

<sup>130</sup> L’Esperanto è una lingua internazionale artificiale, inventata da Zamenhof nel 1887. L’alfabeto è formato da 27 lettere (21 consonanti, 5 vocali ed 1 semivocale) ed i vocaboli sono tratti per la maggior parte dal latino e da lingue europee.



19 giugno

## Corpus Domini.



ore 6,45. Adunata nella cappellina dell'Università Cattolica, in via. S. Agnese n° 2.

ore 7.- Precise. S. Messa celebrata dal Reverendissimo Pastore VIOLI.  
- S. Comunione -

Visita dell'Università Cattolica del Sacro Cuore - (Palazzo vecchio e nuovo.)

Partecipazione alla processione.

ore 11,45. Scioglimento.

ore 14.- Adunata in Sede e partenza per S. Marchetto.  
Passo scout - Istr. di classe: fuoco con due fiammiferi - Giuoco dei fuochi - Contrabbandieri al Confine - Bivacco - Legge - ecc. ecc.  
ecc. etc. - "Salute!" - "Grazie!" -

ore 18,30 Scioglimento al Tram.

ore 20,30 Lezione di Esplorato (Portare il quaderno per il dettato)

21 giugno Sabato

ore 20,30 Istruzione religiosa. Obbligatoria.

Riunione particolarmente importante per la visita ufficiale delle autorità(?) diocesane.


Lo Scout ubbidisce agli ordini, lo v'ordino di fare tutto il possibile per intervenire.

Kelly


<sup>131</sup> Controllando, ho avuto conferma che nell'anno 1930 ci fu il giorno sabato 21 giugno.




Figura 3. -Osservare tutti i particolari sopra descritti-




# PROGRAMMA






## 25 Maggio - Sabato




ore 18.30 = Adunata - Portanza delle squadriglie per la Canonica

- 19.30 = arrivo = Ossa Bandiera - Impianto dei Campi
- Cena al sacco - Preparativi per il pernottamento
- 21. 1. Grande fuoco da Campo. (gara di squad.)
- 22.30 Coprifuoco - Preghiera - Silenzio



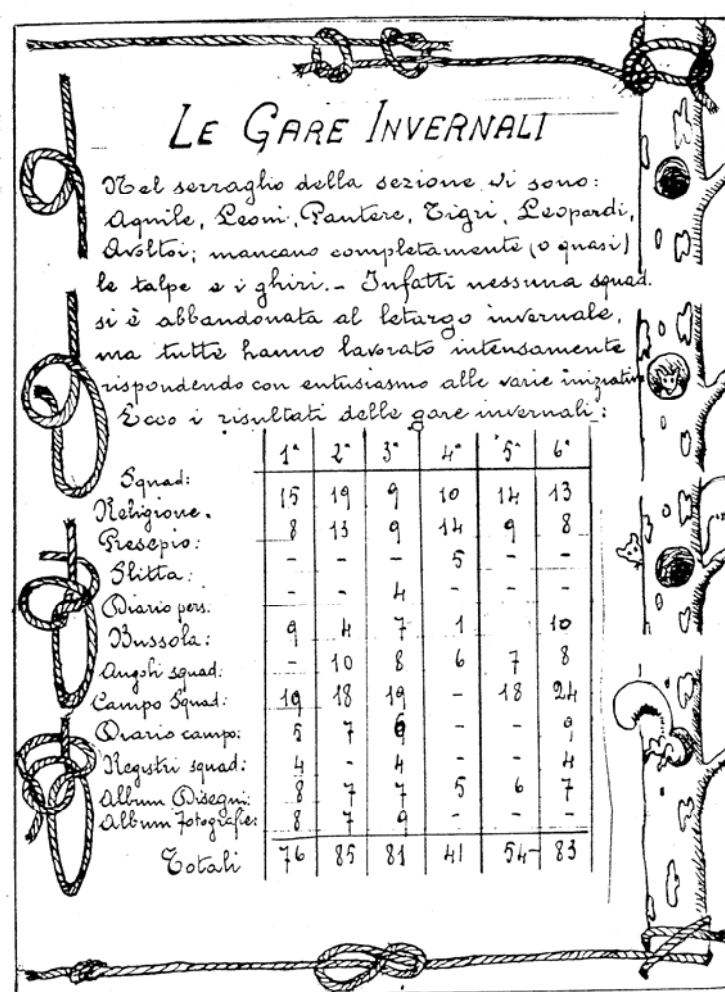
## 26 Maggio - Domenica



- 6 Spegia. Pulizia? Ginnastica (per squad.)
- 7 Ossa Bandiera - O. Messa a Canonica
- 8 Ritorno al Campo - 1° Colazione (caffè e latte in comune)
- 9 >>< Inizio delle gare >><
- dalle 9 alle 12 tempo utile per la sistemaz. dei campi
- Nello stesso tempo sono indette le seguenti gare:
- Ore 9: Impianto tenda = \* ore 10 Segnalazione
- " " 11: Orientamento = " " 13 Cucina indiv.
- ore 11 Gara di squad. = ore 12 Colazione \*
- 13 Riordino del campo - Riposo obbligatorio
- 14 Ultima gara di squad. = Corsa ad ostacoli
- \* Grande gioco Collettivo
- " La caccia ai Portatori "
- 16 Chiaccherata - Proclamaz. squad. vincente
- " Promessa dei nuovi aspiranti "
- Smontaggio campo - Ammaina Bandiera - Ritorno
- 18.30 Arrivo a Mbonza - Visita di Ringraziamento - Scioglimento.

**Figura 4. -Si noti quasi in fondo l'indicazione "Promessa dei nuovi aspiranti"-**

Anche il seguente foglio anch'esso purtroppo non datato dà un'informazione molto importante. Considerato che le squadriglie riportate sono sei e considerato altresì che ogni squadriglia, solitamente è composta da circa sei elementi, abbiamo un dato approssimativo di quanti ragazzi formassero il gruppo esploratori delle Aquile Randage in quel dato periodo di clandestinità:



### LE GARE INVERNALI

Nel serraglio della sezione vi sono:  
 Aquile, Leoni, Pantere, Tigri, Leopardi,  
 Orsatoi; mancano completamente (o quasi)  
 le talpe e i ghiri. - Infatti nessuna squad.  
 si è abbandonata al letargo invernale,  
 ma tutte hanno lavorato intensamente  
 rispondendo con entusiasmo alle varie iniziative.  
 Ecco i risultati delle gare invernali:

	1°	2°	3°	4°	5°	6°
Squad:	15	19	9	10	14	13
Religione:	8	13	9	14	9	8
Presepio:	-	-	-	5	-	-
Slitta:	-	-	4	-	-	-
Diario pers.	9	4	7	1	-	10
Bussola:	-	10	8	6	7	8
Angoli squad:	19	18	19	-	18	24
Campo Squad:	5	7	6	-	-	9
Diario campo:	4	-	4	-	-	4
Registri squad:	8	7	7	5	6	7
Album Disegni:	8	7	9	-	-	-
Album Fotografie:	76	85	81	41	54	83
<b>Totali</b>						

**Figura 5. -Sorprende molto anche la cura avuta nel disegno-**

Quella che è qui sotto riportata è la copertina di uno dei numeri di *Estote Parati* del 1934, (presumibilmente di maggio visto che S. Giorgio si festeggia in aprile) dedicato all'uscita per i festeggiamenti del patrono scout.

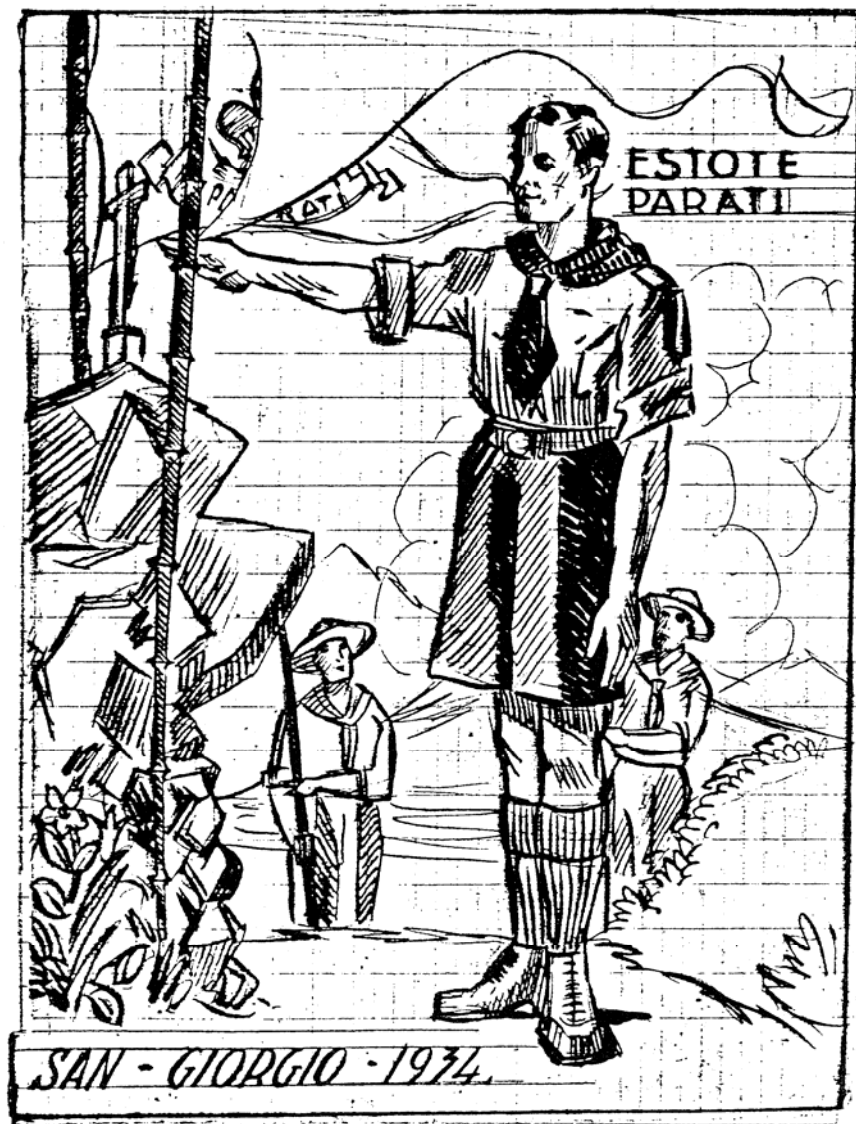


Figura 6. -Ben visibili sono il giglio sventolante e la croce-



## DAL POLO A L'EQUATORE



Il mese scorso si recarono in pellegrinaggio a Roma, passando da Milano, circa 300 esploratori tedeschi. - Di ritorno in Germania furono bastonati e poi internati in campi di concentramento ove soffrono tuttora. - Ricordiamoli nelle nostre preghiere affinché il Signore faccia cessare i loro patimenti

---

Anche quest'anno la Festa di S. Giorgio è stata coronata da innumerevoli investimenti! tanto che l'imposizione dei Totem è rimasta fra i cespugli. - Speriamo di farla quanto prima. - Molte spalline rosse si sono viste apparire e la radura sembrò cosparsa di papaveri e di tulipani. - Ma quello che portò la nota nuova fu il giglio dorato sul campo verde che ci apparì nel bosco, e che a sera, posato sull'altare della Chiesa dedicata a San Giorgio, fu benedetto da uno scent passato "a più alto servizio".

---

È ancora in falbrica la relazione del campo 1934 e già si parla di quello prossimo. - Verso quali cime delle nostre belle montagne spiccheremo il volo? Corrono progetti audaci ma tali da entusiasmare i vecchi ciabattini. - Chi vivrà, vedrà!!!

Figura 7. - Il pellegrinaggio citato fu occasione di incontro per le Aquile-



Figura 8. -Numero dedicato alla festa del patrono-

Ma se l'*Estote Parati* è il giornale dei più grandi, fra le file delle Aquile Randage c'è posto anche per i piccoli; anche il lupettismo in questi anni non muore:

*Per l'incertezza della situazione, per i consigli alla prudenza, per la sede del riparto situata proprio nella stessa piazza donde partì la "Marcia su Roma", sono venuti alla riunione alla spicciolata, con la divisa nascosta sotto abiti borghesi. Vengono da varie parti della città, per affermare la loro volontà di resistere all'ingiustizia. Sono scesi nella cripta della chiesa di S. Sepolcro e si sono messi in perfetta uniforme. Hanno fatto cerchio attorno a Ciaccio, il primo lupetto che viene accolto nello scautismo dopo lo scioglimento dell'Asci.*<sup>132</sup>

La struttura delle Aquila Randage, è bene ricordarlo si mantiene intatta negli anni bui ed anche i più grandi trovano spazio:

*In questo periodo stiamo cercando di organizzare la vita delle A.R. più anziane in gruppi di tre: alla nostra età sembrano più adatti che alla squadriglia. Garden ed io abbiamo proposto ad Hati di unirsi a noi, ma egli è già impegnato con Baden e Sionne. Rivolgiamo, allora, la nostra attenzione ad Andan, ed egli accetta.*<sup>133</sup>

Sebbene non abbiamo molte testimonianze a proposito, possiamo dedurre che furono quelli tra i più grandi del gruppo dei "ribelli" a fare da capi ai lupetti. Intorno al 1936 il Branco è composto da sette

---

<sup>132</sup> Tratto da A. Luppi (a cura di) op. cit., p.17.

<sup>133</sup> Ibidem, p.43.

elementi: Prisco, Forbicino, Ciuffettino, Alberto, Gigetto, Luciano e Nino. Questi ultimi tre attraverso un simbolico salto di un torrente, circa nel 1938 passeranno nel gruppo dei più grandi.<sup>134</sup>

Testimonianza della vita di un branco ci arriva anche grazie ad un giornalino chiamato *La tana dei lupi*, che si propone di essere un settimanale; nel numero 3 del 14 novembre 1936 si legge:

*La nostra preghiera: la prima luce dell'alba si diffonda, trascolorata di verde, fra le piante della giungla.*

*L'urlo primo del Lupo è un inno alle bellezze del creato, inno di ringraziamento al Creatore Grande e Onnipotente. Anche noi, quando veniamo richiamati ogni giorno alle nostre fatiche quotidiane, dobbiamo innalzare il nostro inno di ringraziamento al Creatore.*

*Dobbiamo anche imparare la bella preghiera che inizia e chiude le attività di ogni A.R.*

*Fa, o Signore, [...]*<sup>135</sup>

---

<sup>134</sup> Ben presto però Gigetto passerà ai balilla mentre Luciano morirà in circostanze non appurate.

<sup>135</sup> *La tana dei Lupi* n.3 del 24 novembre 1936 rinvenuto da me presso l'Ente educativo mons. Andrea Ghetti di Milano.



# LA TANA DEI LUPI

Parla tutte le settimane (o quasi)  
 cura copie N. (per ora) :



Non si accettano abbonamenti  
 " " " " (offerte sì)

" fare del nostro meglio "

Spazio riservato per il disegno di una bandiera sventolante e, sullo sfondo, la montagna:



## LA NOSTRA PREGHIERA

La prima luce dell'alba si diffonde, trascolorata di verde, fra le piante della giungla. \*

L'urlo primo del Lupo è un inno alle bellezze del creato, inno di ringraziamento al Creatore Grande e Onnipotente. -

Anche noi, quando veniamo richiamati ogni giorno alle nostre attività quotidiane, dobbiamo innalzare il nostro inno di ringraziamento al Creatore. -

Ci ricordiamo sempre ? ? ? ? ? ? ? ?

Dobbiamo anche imparare la bella preghiera che inizia e chiude le attività di ogni A. R. -

Fa, o Signore, che io abbia le mani pure, pura la lingua, puro il pensiero -

Aiutami a lottare per il bene difficile contro il male facile -

Impedischi che io prenda abitudini che rovinano la vita -

Insegnami a lavorare duramente ed a comportarmi lealmente quando Tu solo mi vedi, come se tutto il mondo potesse vedermi -

Perdonami quando sono cattivo ed aiutami a perdonare a coloro che mi trattano male -

Rendimi capace di aiutare gli altri quando ciò mi è faticoso -

Mandami l'occasione di fare un po' di bene ogni giorno per avvicinarmi così di più a Gesù -

impara t e l a e r e c i t a t e l a

CHE COSA DEVE SAPERE UN LUPO ? ? ?

Deve conoscere parecchie notizie intorno alla nostra bella Bandiera

Figura 9. -Notare il riferimento di appartenenza alle Aquile Randage (A.R.)-

Sempre da questo giornalino conosciamo i punti di merito dati a due lupetti, soprannominati Ciuffettino e Forbicino (quest'ultimo si ritrova ad avere 3 in religione perché *dorme sempre quando è ora di messa*)

*Domani tutti e sempre a posto - Il commiato dai nostri Hati e Morgan deve essere degno delle Aquile Randage e, per noi, di una muta di lupetti, ma in gamba.*<sup>136</sup>

Il commiato a cui si riferisce l'articolo è sicuramente da giustificare con la partenza per il servizio di leva di Morgan -Arrigo Luppi- e Hati -Franco Corbella- due ragazzi che per anni hanno fatto parte delle Aquile Randage.

A casa di Morgan (Arrigo Luppi), (futuro curatore del libro di memorie *L'inverno e il rosaio*), fratello della più giovane Aquila, Scoiattolo (Emilio), e di Peppino e Rina, anche la mamma Gina, per quel che poteva aiutava il gruppo clandestino, facendosi portare matassine di lana e confezionando dei calzettoni che poi venivano distribuiti. Del resto come detto, le Aquile Randage erano scelte tra le famiglie di sicura fede antifascista che, contribuivano a loro modo alla vita del gruppo:

*«Giulio, che diventerà mio marito, quel giorno aveva marinato, come altre volte, la scuola, quando vagando per la città notò un prete ed un altro signore, che lo guardavano. Mentre l'uomo in borghese proseguì diritto, il prete si fermò, incominciando a parlare. Il prete poi, inviterà il mio futuro marito ad entrare nelle Aquile Randage, e*

---

<sup>136</sup> Ibidem.

*questo cambierà in meglio la sua vita. Mio marito mi raccontò anche che quando arrivò la prima volta all'incontro con le Aquile, tutti gli fecero subito un sacco di domande. Volevano sapere, come sempre facevano a chi voleva entrare nel loro gruppo, se la sua famiglia era fascista; lui, all'inizio, pensando di far bene rispose di sì, mentre invece così non era.»<sup>137</sup>*

Un'altra testimonianza:

*Ecco, bussano alla porta; è un pomeriggio piovoso. Mio padre e i miei fratelli sono al lavoro; io seduta alla scrivania faccio i compiti, mia madre agucchia accanto al tavolo, mia sorella gioca in un angolo. Tony, un ragazzone che abita vicino a noi, entra e con aria misteriosa dice: «Arrivano i fascisti, frugano in ogni angolo» poi scappa via. Mia madre si alza di scatto, in camera si assicura che la panca ove Emilio tiene il materiale scout sia ben chiusa a chiave, torna in cucina. Io le sono accanto impaurita; lei guarda i quadretti appesi sopra il divano che illustrano la legge scout. Passa qualche minuto, a me sembra un'eternità! Mamma mi sussurra: «E' sicuramente una spiata, non temere, io sono qui». Eccoli, sono quattro, tutti vestiti di nero, il fiocco -pure nero- del berretto copre quasi i loro occhi. Hanno in mano un bastone grosso e corto. Parlano con mia madre, non capisco bene come si svolge il dialogo: sono troppo impaurita. Alla fine però odo distintamente il più grosso urlare*

---

<sup>137</sup> Il prete del quale si parla è don Ghetti, mentre l'uomo in borghese, Kelly. Testimonianza diretta concessami da Agnese Simi, moglie di Giulio, appartenente alle Aquile che negli anni diverrà grande amico di Kelly. Proprio l'anno scorso, oggetti personali di Uccellini (tra i quali la divisa scout) affidati alla famiglia Simi, sono stati donati dalla vedova di Giulio all'"Ente educativo mons. Andrea Ghetti" di Milano.

*puntante il dito verso quei quadretti: «Via quella robaccia, distruggetela, altrimenti saranno guai», poi fortunatamente insieme agli altri se ne va sbattendo la porta.*

*Alla sera, tornati a casa, i miei fratelli e mio padre parlano animatamente dell'accaduto. Io seduta in terra guardo i quadretti e rileggo le scritte[...]. Mentre osservo, mio fratello si alza e lentamente toglie i quadretti dalla parete e li allinea sul tavolo, li ammucchia e li ripone nella cassapanca. Si rivolge a noi dicendo: «Ho riposto i quadretti, ma noi ci ritroviamo tutti Domenica, e continueremo, nessuno ce lo impedirà». Qualche settimana più tardi i quadretti erano di nuovo appesi; avevano solo cambiato parete!»<sup>138</sup>*

Ed ancora:

*[...] Veniamo ai sacchi di montagna. Siamo ancora al progetto. I sacchi che vendono hanno spesso il difetto di sbilanciarsi indietro, facendo perno, col fondo, sulla schiena. Ciò comporta un aumento di fatica nel camminare. Un altro difetto, per noi determinante, è quello di costare troppo. Al secondo, rimediamo facilmente non comprandoli. Riusciamo ad eliminare il primo, costruendoli in modo che non vengano chiusi col solito cordone che passa attraverso i fori e dà origine ad difetto lamentato. Noi facciamo così: nella parte alta del sacco, tagliamo delle fessure attraverso le quali passano gli spallacci. Quando questi si tirano, chiudono il sacco e lo tengono aderente al corpo. Ora è il momento della realizzazione. Prima prepariamo un modello in carta delle parti, destinate a comporre il*

---

<sup>138</sup> Tratto da A. Luppi (a cura di) op. cit., p.18.

*sacco, che poi ritagliamo da un vecchio telo da tenda. A questo punto interviene Rosa, la sorella maggiore di Garden, che ce li cuce. Mancano solo le rifiniture: cinturini, fibbie e qualche altro piccolo accessorio.[...]*<sup>139</sup>

Ma il rischio si fece concreto: Kelly, pagò di persona quando, nel 1942 recandosi in bicicletta in perfetta uniforme fu fermato da fascisti e picchiato al punto da perdere quasi completamente l'udito da un orecchio:

*[...] Uccellini, che ha fatto da padrino al Battesimo, sta abbastanza bene, ma sente sempre le conseguenze della terribile aggressione: permane la sordità all'orecchio destro e, di quando in quando, perde l'equilibrio e ti fa qualche scherzo per la strada. Poverino! Speriamo che siano cose passeggere.[...]*<sup>140</sup>

I giornali dell'epoca ovviamente liquidarono l'avvenimento definendolo semplicemente un incidente; bollato dai giornali come incidente fu anche l'episodio avvenuto a Sparviero del Mare o Sionne (Gaetano Fracassi) che una sera fu attaccato al buio e picchiato, ma riuscì a difendersi e a far scappare gli aggressori. Bastonate ci furono anche per Lupo Bigio (Beniamino Casati), dopo la convocazione in Questura insieme a Virgilio Binelli, durante il campo a Valbiandino nel 1929.

---

<sup>139</sup> Ibidem. p.33.

<sup>140</sup> Ibidem. p.113. Lettera inviata da don Aldo Mauri ad un non meglio identificato Camillo in data 26 novembre 1942. Kelly, fu trovato agonizzante vicino a Niguarda, sulla provinciale. Si trovava in uniforme e stava recandosi in bicicletta a Lurago d'Erba per raggiungere i suoi scout.

Non per questo le Aquile Randage si fermarono e non per questo terminarono le loro piccole grandi sfide al Regime: sfide burlesche, per raccogliere delle piccole soddisfazioni che potessero loro aiutare ad andare avanti, a credere ancora che qualcosa un giorno sarebbe potuto cambiare; del resto lo spirito goliardico ed ammiccante alla vita ed ai rischi non è da ricondursi ad una forse moderna spregiudicatezza bensì a quello stile di gioco perenne nella cui ottica è da, secondo lo scautismo, vivere la vita:

*[...] avventura. Per noi essere Aquila Randagia voleva dire giocare a “guardia e ladri” con il potere del fascismo, muoversi nell’area del proibito e vivere giorno per giorno una fantastica storia da “primule rosse”, capace di dare un’irripetibile sapore ad ogni nostra attività. [...]*<sup>141</sup>

E gli episodi concreti di questo stile non mancano ed è vero come citato nella testimonianza, come questo stile di vita, questa genialità nel condurre la vita randagia desse gusto e spessore ad una vita che ci si rifiutava di appiattire con il conformismo ed il passivismo. Il segreto fu la capacità di “prendere in giro la vita” e di non prendere troppo sul serio quel regime visto, azzardiamo, come lo spauracchio delle favole capace solo di far paura ai deboli, forte dell’appoggio dei “non pensanti”:

*Era una domenica mattina di primavera ed insieme a Kelly, tutti in divisa scout (non ricordo perché) percorrevamo il breve tratto che*

---

<sup>141</sup> Ibidem. p.192.

*separa Piazza Cordusio dalla Chiesa del S. Sepolcro, dove avevamo assistito alla messa celebrata da Mons. Fusi. Superata la sede milanese del Banco di Roma, notiamo un gran movimento di folla nella direzione di Piazza Cordusio. Accanto a semplici cittadini numerosissimi gli avanguardisti, graduati e ufficiali della Milizia Fascista e -cosa allora insolita- giovani della Hitlerjugend la cui uniforme (camiciotto a maniche corte e calzoncini cachi, calzettoni bianchi) non era molto dissimile da quella scout che noi indossavamo. Giungiamo così in Piazza Cordusio gremita di folla e di vessilli, di Milizia e di squadre di giovani fascisti. Sul lato sinistro della piazza, le spalle rivolte al palazzo delle Poste e la fronte alla Banca Commerciale italiana, un grande podio capace di una cinquantina di persone. Era il podio delle massime autorità che attorniavano l'ammiraglio Horthy, Reggente di Ungheria, in visita a Milano. Accanto a lui, il Prefetto e le alte gerarchie del Regime, e alcuni esponenti delle Hitlerjugend nell'uniforme più sopra descritta. Mentre ci affacciamo alla piazza Cordusio ha inizio la parata: preceduti da una grande fanfara sfilava a passo cadenzato la gioventù Hitleriana che saluta con il braccio teso l'Ammiraglio amico e alleato. Dal podio l'Ammiraglio risponde con lo stesso saluto.*

*Da dove ci trovavamo ci separavano dal podio delle autorità una trentina di metri. Una scala appoggiata al piano più basso consentiva l'accesso che era incustodito. E' a questo momento che Kelly lancia la sua proposta: «Saliamo anche noi». E così facemmo in quattro. Ci affiancammo alle gerarchie naziste nel pieno delle manifestazioni. Kelly -ricordo- si infilò il cappellone scout. Noi rimanemmo in silenzio accanto a lui.[...] In pratica siamo rimasti accanto a loro per più di un'ora assistendo all'imponente sfilata in onore*

*dell'Ammiraglio Horty, poi alla fine della manifestazione abbiamo solennemente disceso la scaletta e al passo, ci siamo diretti verso la chiesa del S. Sepolcro.*<sup>142</sup>

E' doveroso, almeno mettere un punto di domanda sull'affermazione sopracitata e cioè sul fatto che in pieno centro a Milano, questi ragazzi andassero in perfetta divisa scout; dalle fonti sappiamo che essi indossavano la divisa completa solo in aperta campagna ed in questo caso, probabilmente, portavano solamente il fazzolettone ed il cappellone sulle spalle.

Sfida al Regime vuol anche dire per le Aquile Randage continuare a mantenere e per quanto possibile potenziare i contatti con gli scout stranieri in nome della fratellanza mondiale.

L'incontro a Milano con De Noirmont, Commissario degli "Scouts de France", con il quale già da anni Kelly aveva uno scambio epistolare, è solo l'inizio.<sup>143</sup> Nel 1933 alcune Aquile partecipano al Jamboree a Debrecen, in Ungheria.<sup>144</sup>

Nel 1935 c'è un'altra ghiotta occasione da non farsi scappare. Il 29 agosto a Bruxelles si dovevano celebrare i funerali della regina Astrid, moglie di Leopoldo re del Belgio e fu un'Aquila Randagia che si trovava per caso in città, incaricata dal responsabile della parata (che aveva deciso che le bandiere delle nazioni sarebbe state portate da giovani scout belgi) di portare la bandiera italiana in corteo:

---

<sup>142</sup> Ibidem, p.91. Nonostante le ricerche da me effettuate all'archivio di stato di Milano, non risulterebbe solo una visita privata di Horty a Milano nel 1937. Suppongo che il fatto raccontato sia vero, ma che ci sia stata confusione per quanto riguarda il motivo della parata militare.

<sup>143</sup> Notizia tratta da A. Luppi (a cura di) p.42.

<sup>144</sup> I partecipanti sono Denvi (don Enrico Violi), Kelly e un non meglio definito Castoro.



*[...] Poiché le precauzioni non erano mai troppe, si stabilì di non rivelare ad alcuno la decisione che la bandiera italiana sarebbe stata portata da uno scout italiano. All'ultimo momento Edgar mi fece uscire dal drappello di scouts belgi, che fin dalle prime ore del mattino era convenuto sulla piazza del palazzo reale per essere incolonnato nel corteo, e mi accompagnò dove già altri scouts con le bandiere delle nazioni di tutto il mondo formavano un quadrato di mille colori, tolse la bandiera italiana dalle mani di uno scout anziano, informato di quel che avevamo deciso, me la mise fra le mani e spiegò all'ufficiale belga che si era frattanto avvicinato, indicando lo scout al quale aveva tolto la bandiera: -il a mal au ventre- ha mal di pancia.*

*La bandiera era alta forse tre metri dal suolo, e il vento le imprimeva una certa forza, a strappi, che mi sentivo nelle braccia, e mi sembrava un colloquio entusiasmante fra me e la bandiera. Dopo mezz'ora di attesa la colonna cominciò a muoversi lentamente, e a tratti si fermava.[...]*<sup>145</sup>

E ancora le Aquile Randage sono presenti in Olanda al Jamboree (il quinto) del 1937 a Vögelenzang; come detto in precedenza fu Baden (don Andrea Ghetti) ad organizzare il tutto; con il suo tramite francese Perè Forestier, animatore dello scautismo francese, alcuni clandestini riescono a partecipare all'evento aggregandosi al contingente francese come scout corsi; inoltre trovano il modo di incontrare Baden-Powell che, sebbene preoccupato, li incoraggiò ad andare avanti.<sup>146</sup>

---

<sup>145</sup> Tratto da Arrigo Luppi (a cura di) op. cit., p.54.

*[...] Stavamo così aspettando non lontani dall'ingresso della sua tenda [di Baden-Powell], una grande "canadese" di non comuni dimensioni con un ampio ingresso scoperto, larghi tappeti di materiale impermeabile, alcuni tavolini con qualche poltrona e il tetto sormontato dalla bandiera di "Gilwell", che sventolava allegra in cima al grande palo.*

*Nelle nostre divise, con i distintivi dell'ASCI stinti e consumati dopo nove anni, Kelly, Baden ed io stavamo aspettando di essere ricevuti da Lord Baden Powell of Gilwell, fondatore dello scoutismo. Eravamo tanto coinvolti dall'importanza del momento da non aver voglia di parlare: ciascuno rimaneva assorto nei suoi pensieri, certamente tra loro divergenti e lontani. Io, per esempio, ricostruivo la lunga strada percorsa per arrivare al Jamboree di Vögelenzang fino al momento presente, nell'imminenza di essere ricevuti dal Capo Scout del mondo.<sup>147</sup>*

Passano gli anni, ma non passa la voglia del gruppo di andare avanti: i boschi delle Groane sono sempre aperti per loro uscite; sono luoghi diventati mitici dove riappropriarsi dell'essenza, anche esteriore dello scautismo. Ma c'è una caratteristica forse unica di questo gruppo di ragazzi che probabilmente ripone la sua peculiarità proprio nel modo con cui lo scautismo venne loro instillato ed è la capacità di vivere i valori scout anche al di fuori delle normali attività, nella loro vita personale quotidiana:

---

<sup>146</sup> Cfr. pp.75-76 e note n.100-103.

<sup>147</sup> Tratto da A. Luppi (a cura di) op. cit., p.81.

*Il campo comune quest'anno, non ha potuto esserci: per molti non hanno coinciso le ferie; [...] inoltre Denvi [don Enrico Violi] Tigre e Castoro partecipano al Jamboree in Ungheria. Così in tre: Sionne, Garden ed io abbiamo utilizzato la settimana di ferie, per un vagabondaggio alpinistico, attraverso i monti della Val Malenco, in Valtellina.[...] Quest'anno senza guida, oltre la Vetta del Bernina, abbiamo raggiunto quella del Disgrazia due volte, per due vie diverse. Siamo rimasti davvero soddisfatti, anche se resta il rimpianto di non aver avuto un campo, che ci riunisse tutti, come gli altri anni.*<sup>148</sup>

Con questa testimonianza vorrei soffermarmi su un discorso già affrontato nel precedente capitolo. Credo sia riduttivo ricondurre questo, come altri episodi qui non citati ad una semplice amicizia o voglia di svago che legava dei ragazzi. Penso invece che la consapevolezza che il mondo nel quale vivevano non era ciò che da sempre sognavano e progettavano con le mille attività scout, li rendesse più uniti e più padroni della loro esistenza e che potevano vivere ciò soprattutto in luoghi sperduti a loro cari (nei boschi o in montagna), a contatto con le loro sole forze:

*[...] Sulla vetta eravamo soli; avevamo temuto tanto qualche comitiva! Nessuno fortunatamente era venuto su e ciò ci ha fatto piacere. Alle volte è noioso trovare in un rifugio altre persone, ma è quasi sempre inconcepibile trovare su di una vetta qualche comitiva e il doverne sentire le loro riflessioni[...]*<sup>149</sup>

---

<sup>148</sup> Ibidem. p.51

<sup>149</sup> Fogli sparsi appartenenti ad un numero di "Estote Parati" del 1933, non datati trovati da me presso l'Associazione "Ente educativo mons. Andrea Ghetti" di Milano.

*[...] Ieri ci siamo trovati a casa mia: c'era anche Baden; ha letto una lettera di Fracassi, sprizzante una nostalgia infinita. Arrivava dall'arsa Africa ma voleva avere il fresco delle nostre nevi e dei nostri torrenti; il verde dei pini dell'alpe.[...] Domenica ci ritroveremo nella verde Groana che possiamo chiamare nostra, anche se non ne possediamo nemmeno una zolla; ma l'eco dei nostri canti, il ricordo delle gioiose riunioni e degli incontri fraterni! [...]*<sup>150</sup>

E si inserisce in questo discorso la fortunosa scoperta della Val Codera, il luogo che resta tuttora consacrato alle Aquile Randage, il posto dove per ogni scout risuona ancora la vita randagia di quei ragazzi.

*«Carissimo Camillo, la località (del campo) ci è stata descritta da don Aldo, un posto solitario, rude, ma magnifico e molto adatto per chi ama, come tutti noi, la bellezza e grandezza dei monti. Acqua ce n'è in abbondanza, abbiamo vicino un rifugio in caso di alluvionamento il quale rifugio non è frequentato o poco data la scomodità della salita e la lontananza: 4 ore dal paese di Novate Mezzola che è il punto ultimo di arrivo in treno. La valle dove risediamo è detta Valle Codera, in provincia di Sondrio e la località del campo, Alpe di Bresciaglia a 1200 metri. Attorno vi sono un'infinità di monti alla scelta dei nostri direttori di Campo», [...]*<sup>151</sup>

---

<sup>150</sup> Tratto da A. Luppi (a cura di) op. cit. p.112. Lettera inviata da don Aldo Mauri da Seveso a Camillo in data 24 settembre 1941.

Il merito della scoperta di quella che diverrà per sempre la Valle delle Aquile Randage si deve a Sparviero del Mare (Gaetano Fracassi), che dal 1935 due volte al mese in primavera, estate ed autunno, al sabato sera, finito di lavorare ed indossata la divisa scout sotto agli abiti borghesi, prendeva l'ultimo treno che arrivava a Colico intorno alle 20. Da qui proseguiva a piedi per circa 14 chilometri fino a Novate Mezzola: Da questo punto intorno a mezzanotte raggiungeva finalmente la sua amata Val Codera, fino al rifugio Brasca. All'alba della mattina di domenica era pronto per le sue ascensioni in solitario. La sera riprendeva il treno da Novate intorno alle 17 con arrivo a Milano alle 20:30. Il lunedì riprendeva il lavoro.

*[...] Quando me ne parlò la prima volta mi disse: «Ho scoperto il Paradiso perduto». «C'è un tratto in cui il sentiero attraversa un piccolo gruppo di baite. Si chiama la Stoppadura. Dopo poche decine di metri si incontra un tronco girevole che funziona d'ingresso nella piana di Bresciaglia. Si cammina nel bosco mentre da lontano compaiono le cime rocciose innevate con il torrente che scroscia impetuoso tra le rocce. Io, lì, sento vicino il Paradiso».*<sup>152</sup>

E così Gaetano Fracassi riesce ad entusiasmare a questa Valle anche gli altri delle Aquile Randage ed i campi estivi del 1941 e del 1942 si svolgeranno proprio in questo ambiente.

---

<sup>151</sup> Ibidem. p.110. Lettera inviata da Zebra (Giulio Banfi) di Monza a Camillo in data 7 agosto 1941.

<sup>152</sup> Ibidem. p.121.

[...] *Proprio quando la guerra era già iniziata, un gruppo di giovani guidati da un sacerdote venne in Val Codera a fare il campo estivo: erano le Aquile Randage, che quassù senza tanti controlli potevano svolgere l'attività propria della vita scout. Attorno al fuoco, le sere, cantavano le loro canzoni: "La luna che risplende", "Ah, io vorrei tornare"... E fu attorno al fuoco di bivacco di questi giovani che cominciai a dare una risposta ai miei interrogativi: Si parlava di popoli fratelli, di libertà, di un mondo nuovo.*

*Furono due i campi in tempo di guerra: poi anche questi giovani furono chiamati alle armi e avviati ai vari fronti da dove alcuni non tornarono più. Nel dopo-guerra, mentre l'Italia si risollevava dalle rovine, e gli Scout non erano più clandestini, ci si ritrovò ancora. La Val Codera, rimane tuttora la meta preferita dei vari gruppi scout che, nel ricordo di Baden, cercano di lavorare per un mondo migliore.*<sup>153</sup>

Qui, in questo scenario, sboccia definitivamente il mito di questi clandestini e proprio qui nascono alcune delle canzoni che rimarranno nella tradizione:

*...sognar lontani dì, l'antica libertà del tempo che già fu, del tempo che sarà...*

*ma mai non può morir, non morirà mai più la fiamma che ravviva la nostra gioventù...*<sup>154</sup>

---

<sup>153</sup> Ibidem. p.124. Testimonianza di Romilda del Pra, poetessa tuttora vivente e residente in Val Codera. Baden, amò profondamente questa valle e la frequentò moltissimo, tanto da essere soprannominato dai valligiani, "Il Vescovo della Val Codera".

<sup>154</sup> Versi della canzone scritta testo e musica da Andrea e Vittorio Ghetti. E', questo un canto tuttora presente nella tradizione musicale dei campi estivi di alcuni gruppi scout italiani.

Nel 1942, dopo il secondo campo estivo consecutivo in Val Codera, e durante una escursione in barca sul lago di Como, Baden, Kelly ed alcune altre Aquile Randage, approdarono a Montecchio Sud, Colico, mettendo le tende alla cappelletta di San Nicolao, proprietà dei coniugi Umberto Osio ed Antonietta Nogara; già nel 1938 Baden, con suo fratello Vittorio e Kelly erano stati invitati ad una gita a cavallo nella tenuta Osio.

Nel 1942 li ricondurrà in questo posto il figlio (uno dei cinque) della coppia, Roberto, che quell'anno aveva fatto con le Aquile il campo estivo; grazie ad una barca e ad una seconda chiesta in prestito ai nonni materni che risiedevano a Bellano, condusse il gruppo fino a Montecchio, dove l'anno successivo fecero il campo estivo.<sup>155</sup>

E fu solo l'inizio. Proprio in quell'occasione, affascinati dalla bellezza e dalla tranquillità del posto, Ghetti, con il fratello Vittorio e Uccellini, cominciarono a sognare di far nascere lì un campo permanente di formazione capi: il primo italiano. La famiglia Osio si dimostrerà

---

<sup>155</sup> La famiglia Osio, ha origini antichissime ed annovera nei secoli, cardinali, matematici, generali ed anche il fondatore della Banca Nazionale del Lavoro (Arturo Osio). Nel 1926, Umberto, capitano degli alpini nella Grande Guerra e medaglia d'argento e di bronzo al valore militare, dopo aver preso in tre anni a Napoli due lauree (Giurisprudenza e Lingue Orientali) sposa Antonietta Nogara, figlia di quell'ingegnere Bernardino che nel 1929 fu chiamato da Papa Pio XI all'amministrazione dei beni speciali della Santa Sede. I Nogara, originari di Bellano, hanno qui, sul lago di Como, delle proprietà e furono sempre una famiglia di profonda fede religiosa e si dedicarono al servizio alla Chiesa. Umberto continuerà il servizio nell'esercito, fino all'avvento del fascismo (quando lascerà rimanendo ufficiale della riserva) quando intraprenderà la carriera di avvocato. Nel 1934, la coppia acquisterà dagli amici Stampa di Gravedona, la proprietà di Montecchio Sud nel comune di Colico: c'è una villa con annessa azienda agricola, dove ci sono prati, piccoli laghi, vigneti, tutti prospicienti sul lago di Como, non lontano dall'abbazia di Piona. Gli anni che seguono vedono la famiglia Osio, in prima linea nell'attività patriottica e successivamente in quella partigiana e sia Umberto che Antonietta, rischieranno parecchio, restando però sempre in prima linea. La villa di Colico nel 1942 fu affittata, con ottima preveggenza alla Casa Editrice svizzera Hoepli ed un finto contratto di vendita la salverà dall'aggressione fascista qualche mese dopo quando minacciarono di bruciarla a causa delle attività partigiane della famiglia.

Nel 1960 Antonietta raddoppierà la superficie della proprietà, acquistando terreni bellissimi, unicamente per sottrarli alla speculazione edilizia.

sempre disponibilissima verso gli scout e così qualche anno dopo, il 12 luglio 1945, si inaugurerà il primo campo scuola.<sup>156</sup>

E' doveroso ricordare in questa sede, l'azione partigiana dei coniugi Umberto Osio ed Antonietta Nogara. Tra Bellano e Colico organizzarono per nascondere prima e far espatriare poi numerosi ricercati, mettendo in salvo almeno 600 ex prigionieri e 250 ebrei.<sup>157</sup>

*Fidati alpini, di notte, li porteranno poi con la lancia di casa Nogara, o con altri mezzi, sulla sponda opposta del lago, ad Acquaseria, ove guide esperte dei luoghi li condurranno, attraverso i sentieri aperti dai contrabbandieri, in Svizzera.*<sup>158</sup>

Contemporaneamente, in casa Osio a Bellano, fin dal 9 settembre del 1943 si cominciarono a gettare le basi del movimento partigiano della Valsassina e dell'Alto Lario al quale prendono parte ex alpini, ufficiali allo sbando ed intellettuali milanesi: Ma ben presto gli eventi precipitano: il 30 marzo del 1944 arrivano le guardie per arrestare Umberto ma egli riesce a scappare, avvisato in tempo dal maresciallo dei carabinieri di Colico. Antonietta, rimasta sola dovrà gestire

---

Notizie tratte da *Colico un ambiente per crescere*, Cooperativa Progetto Scout, ottobre 1995.

<sup>156</sup> Nel 1946 fu stipulato tra la proprietà ed il Commissariato Regionale Lombardo un contratto ventennale (rinnovabile) di affitto simbolico. Successivamente il contratto fu più volte rinnovato e il campo di Colico, intitolato a Kelly; dal 1945 al 1985 ospiterà 289 Campi Scuola dei quali 44 riservati a sacerdoti, futuri Assistenti Ecclesiastici. Negli anni diverse ristrutturazioni (compiute con il lavoro degli scout della Lombardia) hanno permesso molte migliorie, sempre nel rispetto ambientale e dal 1978 il MASCI (Movimento Adulti Scout Cattolici Italiani) di Monza si è assunto l'incarico della gestione continua del terreno e degli impianti. Notizie tratte da *Colico Campo Scuola, Quaderno del Campo* edito a cura dell'Ente educativo Mons. Andrea Ghetti - fondazione Baden- Milano, 1986, pp.14-16.

<sup>157</sup> La cifra sembrerebbe un po' alta se si tiene conto che questo movimento durò fino al novembre del 1943, quando alcune spie fecero arrestare le guide alpine. Tratte da *Colico, un ambiente per crescere* op. cit., p.34.

<sup>158</sup> Testimonianza tratta da Antonietta Nogara Osio, 1904-1987. *Diario e pagine sparse*, Roma, edizione privata, 1989, pag. 100-101, sta in Renata Broggin, *La frontiera della speranza, gli ebrei dall'Italia verso la Svizzera, 1943-1945*, Mondadori 1998, p.50 e nota n.45.



l'azienda agricola, la casa, trovare sempre nuovi rifugi per il marito e soprattutto resistere alla pressione della polizia della repubblica di Salò che arriva anche ad arrestarla per rappresaglia contro il sequestro perpetrato da partigiani di tre militi. Arrestata insieme ad altri 28 ostaggi, poco prima della fucilazione viene liberata perché, don Luigi Lissoni coadiutore del parroco di Bellano, su licenza del Cardinale Schuster, riesce a contattare i partigiani e a far liberare i prigionieri prima della fucilazione dei civili.

L'azione però non si ferma ed Antonietta continuerà fino all'insurrezione di Lecco dell'aprile 1945 a tenere i contatti tra il Comitato di Liberazione Nazionale locale, il marito Umberto, ed i partigiani.<sup>159</sup>

Ma ora, riallacciamo, per continuarli poi anche nel prossimo capitolo, i fili che ci portano all'ormai parroco, don Andrea Ghetti, inviato nel 1939 al Collegio A. Volta di Lecco.

E' però, questa solo una breve parentesi ed infatti ben presto verrà mandato ad insegnare filosofia al Collegio S. Carlo di Milano, dove avrà nuovamente l'occasione per essere vicino alla FUCI della quale diviene Assistente per la Diocesi di Milano ed al contempo alle sue Aquile Randage. Le attività con i randagi continuano ed è anche Baden, come detto, a vivere la Val Codera, scoperta dall'Aquila Fracassi. La guerra incomincia ed alcuni del gruppo clandestino

---

<sup>159</sup> Tratto da *Colico, un ambiente per crescere*, op. cit., p.35. Per quanto riguarda questi ed altri avvenimenti, utili strumenti sono anche il saggio di Giorgio Vecchio *L'episcopato e il clero lombardo nella guerra e nella Resistenza (1940-1945)* e quello di Anna Lisa Carlotti *Il laicato cattolico in Lombardia e la lotta di liberazione nazionale*, entrambi in Bartolo Gariglio (a cura di) *Cattolici e Resistenza nell'Italia settentrionale*, Società editrice il Mulino, 1997.

partiranno per il fronte, ma esamineremo la loro sorte nelle conclusioni di questo lavoro.

Arriviamo ora già al 1943 e subito dopo la caduta del fascismo, nel luglio nascerà per iniziativa di Baden e Kelly, il Commissariato Provvisorio Regionale ASCI approvato ed incoraggiato dallo stesso Cardinale Schuster.<sup>160</sup>

Ma Baden fa di più e, per quanto ci è dato di sapere fu proprio lui l'ideatore del gruppo OSCAR, del quale parleremo nel prossimo ed ultimo capitolo di questo lavoro. La forma embrionale di questa Organizzazione possiamo farla risalire nella mente di don Ghetti già dall'estate del 1942. Quell'anno, infatti parteciperà ad un convegno a Piacenza, organizzato dall'Azione cattolica, dal titolo "Il valore dell'azione" ed in un gruppo di lavoro, viene da lui esaminato ed approfondito il tema dal "se la morale cattolica legittima la rivolta contro la tirannide". Anche dal 18 al 24 luglio 1943 Baden prenderà parte ad un convegno organizzato a Camaldoli dal Movimento Laureati di Azione Cattolica dal quale convegno uscirà la bozza del futuro "Codice di Camaldoli" che affronta i problemi fondamentali dell'etica sociale cristiana e della vita civile e democratica di un paese. Da queste premesse è facile capire con che spirito e come nacque dalla volontà di Baden il gruppo OSCAR.<sup>161</sup>

---

<sup>160</sup> E' in questa occasione che nascono anche le prime divergenze che analizzeremo anche in seguito: a Roma la dirigenza centrale dell'Azione Cattolica, vorrebbe assorbire l'ASCI e trasformarla in una sua branca. Le Aquile Randage, nelle figure di Baden e Kelly rispondono con una drastica presa di posizione. *O ricostruire lo scautismo com'era e come è, oppure non ricostruirlo per niente*. Tratto da Giorgio Basadonna, op. cit., p.43.

<sup>161</sup> Notizie tratte da Giovanni Barbareschi (a cura di) *Memorie di sacerdoti "ribelli per amore", 1943-1945*, Milano, Centro di documentazione e studi religiosi, 1985, pp.199-200.

*CAPITOLO 5°*  
*L'Opera Scautistica Cattolica Aiuto*  
*Ricercati*

[...] *La mattina dopo è il 25 luglio, e ci si sta preparando per la Messa. Giunge di corsa Osio, il proprietario della tenuta, e in mezzo al campo grida: «Il fascismo è caduto! Il duce è stato arrestato!» E' un tumulto di pensieri, di scoppi di gioia, di soddisfazione. Finalmente! Abbracci, esultanza, fanno intonare il canto inventato tanti anni prima come una profezia e divenuto realtà:*

*“Quando quell’ora udrem suonar e l’ASCI ancora potrà marciar...e quando un dì l’ASCI risorgerà tutti compatti ci troverà!” La costanza e la fedeltà di Kelly, di Binelli, di Beniamino, di Denvi...avevano il loro meritato premio.*<sup>162</sup>

La notizia della caduta del fascismo viene proprio accolta durante il campo congiunto delle Aquile Randage milanesi, parmensi, monzesi e romane. Ma fu solo breve illusione e ben presto ci si renderà conto che la guerra non solo non è finita ma si è sicuramente intensificata, sotto l’occupazione di nuovi padroni.

La sera dell’8 settembre del 1943, si udì in Italia, l’annuncio, proclamato via radio dal comandante delle truppe alleate nel Mediterraneo, generale Eisenhower, dell’armistizio, firmato il giorno 3 dello stesso mese.<sup>163</sup> Nella convinzione che armistizio significhi

---

<sup>162</sup> Tratto da A. Luppi (a cura di) op. cit., p.147. Alla notizia della caduta del fascismo, nel luglio del 1943 le Aquile Randage erano al campo a Montecchio (Brescia).

<sup>163</sup> Il 10 luglio del 1943, gli Alleati sbarcarono in Sicilia ed i bombardamenti sconvolgeranno la vita civile degli italiani che, ormai, a differenza del 1917, si sono quasi completamente staccati dalle posizioni del Governo. Il 25 luglio, il Re si decide e fa arrestare Mussolini; ma la situazione sul territorio italiano non né chiara né semplice: già prima dell’arresto del Duce, i tedeschi hanno cominciato ad occupare vitali postazioni all’interno del Paese ed ora la loro azione sarà volta all’occupazione militare dell’Italia ed al rovesciamento del nuovo Governo Badoglio. C’è da dire che i militari italiani avrebbero voluto che lo sbarco degli Alleati si effettuasse a nord di Roma, mentre si resero conto solo in seguito che quello italiano doveva rimanere solo un teatro di guerra secondario, pere impegnare truppe tedesche che così non sarebbero state impiegabili all’atto dello sbarco nella Manica, operazione questa vitale e primaria per gli Alleati. Anche nel 1944 quando ci

pace, gli italiani vengono in questo momento presi da *una serie di reazioni immediate che si capovolgono in altre di segno opposto, secondo la rapida sequenza, largamente attestata dai documenti e dalla memorialistica, di incredulità-stupore-gioia-preoccupazione-smarrimento*.<sup>164</sup> Del resto anche le truppe militari italiane saranno prese alla sprovvista dalla notizia dell'armistizio e, non sapranno inizialmente come comportarsi.<sup>165</sup> la vicenda del "Savoia Cavalleria" al comando del colonnello Pietro De Vito Piscicelli, espatriato in Svizzera il 12 settembre al gran completo è solo un esempio eclatante tra tanti altri minori ma numerosi di un esercito allo sbando.<sup>166</sup>

Non potendoci soffermare sulle operazioni militari alleate sul nostro territorio, diremo solo velocemente che l'Italia risulterà divisa in tre parti: una del Sud, subito occupata dagli Alleati, una del Centro sotto il dominio tedesco fino all'estate del 1944 (Roma venne liberata nel giugno di quell'anno) ed una del Nord che fino all'aprile del 1945 sarà zona di guerra contro tedeschi e fascisti della repubblica di Salò. E' qui che la Resistenza esprime la sua massima espressione di riscatto civile e sociale.<sup>167</sup>

---

sarà bisogno di truppe da inviare in Francia ed in Grecia, queste saranno prelevate dal generale Alexander, comandante in capo in Italia. Anche questo è fattore importante per i successivi eventi.

<sup>164</sup> C. Pavone, op. cit., p. 14.

<sup>165</sup> All'alba del 9 settembre, il Re ed il maresciallo Badoglio si rifugiarono a Brindisi, mentre Roma fu subito circondata dalle divisioni tedesche. Mentre l'esercito si trovò allo sbando, gli ordini alla Marina militare furono trasmessi in modo eccellente: come previsto dalle clausole dell'armistizio la nostra flotta, riuscì con la sola perdita dell'ammiraglia, corazzata "Roma" (a causa degli attacchi dell'aviazione tedesca) a rifugiarsi a Malta; per partecipò poi alle operazioni militari al fianco degli Alleati.

<sup>166</sup> «[...] Ed infatti passammo il confine con tutto il gruppo di squadroni in perfetto ordine, in perfetto assetto: 15 ufficiali, 642 sottufficiali e soldati, 316 cavalli e 9 muli, oltre le armi.» Questa testimonianza del tenente Pio Bruni è riportata in Istituto varesino per la storia dell'Italia contemporanea e del movimento di liberazione (a cura di), *Mezzo secolo fa, Guerra e Resistenza in provincia di Varese*, Franco Angeli, 1995, p.129.

<sup>167</sup> La proclamazione di un governo fascista, intenzionato a salvaguardare l'alleanza italo-tedesca fu annunciata da un gruppo di gerarchi fascisti fuggiti a Monaco nel luglio del 1943, per sottrarsi all'arresto e avvallata dallo stesso Mussolini, liberato dai tedeschi (12 settembre) dalla prigionia sul Gran Sasso, dove il Re lo aveva relegato. Mussolini decretata la nascita del partito fascista

Governo legittimo e CLN (Comitato di liberazione nazionale), guerra regolare e guerriglia partigiana rappresentano due poli e due aspetti diversi e complementari. Senza la parte istituzionale e politica rappresentata dal governo nazionale, con la sua funzione di mediazione e garanzia, i rapporti tra truppe alleate e Resistenza sarebbero stati problematici e soprattutto sarebbe mancato lo strumento essenziale per far valere sul piano interno ed internazionale il patrimonio resistenziale, da usare per attenuare le conseguenze dell'avventura fascista ed avviare la ricostruzione morale e materiale del Paese. D'altro canto, un'azione politica, senza l'apporto di una grande riscossa popolare maturata, sentita e vissuta, non avrebbe potuto probabilmente presentarsi come effettiva interpretazione della volontà popolare.<sup>168</sup>

---

repubblicano, ne nominava il segretario (Alessandro Pavolini), ricostituiva la Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale (Renato Ricci) e scioglieva dal giuramento di fedeltà al Re, decretando decaduti tutti i provvedimenti posteriori al 25 luglio, ufficiali e soldati. Il discorso di Mussolini fu trasmesso da Radio Monaco e captato in Italia il 18 settembre, mentre la prima riunione del governo si tenne al rientro del Duce in Italia, alla Rocca delle Caminate a Forlì, residenza privata di Mussolini. I tedeschi si opposero al fatto che il neo governo fascista si insediasse a Roma e così gli apparati amministrativi vennero sdoppiati tra il lago di Garda, dove a Salò prese residenza Mussolini, e Milano dove dall'inverno 1944-1945 si sposteranno i più importanti centri decisionali.

Per il reclutamento dell'esercito, Mussolini avrebbe voluto ottenere da Hitler che dai campi di internamento venissero tratti gli uomini per costituire un esercito regolare, ma il Führer, si oppose perché quelle che lui chiamava "Badoglio-truppen", non davano sicurezza (del resto non ebbe granché successo la campagna per ottenere dagli internati l'adesione volontaria alla RSI - Repubblica Sociale Italiana-). Dal novembre 1943 vennero emanati i bandi di leva, che dato lo scarso successo che ottennero, costrinsero il governo della RSI a pubblicare provvedimenti che prevedevano anche la pena di morte per i renitenti. Con i volontari vennero costituite quattro divisioni inviate in Germania per l'addestramento (San Marco, Littorio, Monterosa, Italia) ciascuna composta dagli 11.000 ai 16.000 uomini. Oltre a queste truppe, erano a disposizione la guardia Nazionale Repubblicana sotto Ricci: 150.000 uomini che comprendevano: Polizia dell'Africa italiana; Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale; Carabinieri che, malvisti sia dai tedeschi che dai fascisti perché sospettati di infedeltà, furono deportati prima sporadicamente, poi dall'estate del 1944 in massa in Germania. Tratto da Luigi Ganapini, *La repubblica delle camice nere, i combattenti, i politici, gli amministratori, i socializzatori*, Garzanti, gennaio 1999.

<sup>168</sup> Il primo combattente della Resistenza, un professore di liceo, cadde a Roma il 10 settembre quando, alle truppe regolari dei granatieri e di altre divisioni dell'esercito, si unirà gente comune, pronta a resistere. Le forze della Resistenza consistettero nel seguente ed abbastanza verosimile numero di partigiani: 9-10.000 nel dicembre 1943, oltre 80.000 nell'estate 1944 e ben oltre i 200.000 nella fase finale, stando a diverse fonti anche di parte fascista e tedesca. Secondo i dati

La Resistenza italiana, diciamolo subito risulta anomala e forse per questo sfugge, rispetto a quel tipo di opposizione verificatasi negli altri Stati europei; se infatti la resistenza nel resto d'Europa si presenta come la caratteristica lotta contro l'invasore straniero, in un ancestrale dualismo che vede come origine lo shock provocato dall'entrata, con la forza, del nemico, dello straniero, sul suolo nazionale, in Italia ciò certamente non avviene, non essendoci stati eserciti stranieri entrati con la forza, se si esclude quello degli Alleati occidentali. Ed è in questo che la nostra storia resistenziale si e ci differenzia: i motivi patriottici, che pur ci sono e profondi, devono essere associati ad un'idea della Patria, meno fisica di quel che è accaduto fuori d'Italia, un'idea della Patria che vede in essa non solo la comune origine, ma un tipo di società contrapposto ad un altro tipo di società.

La corretta analisi che Pavone fa nel suo testo *Una guerra civile*, è significativa perché tenta di mettere definitivamente la parola fine alla questione della corretta terminologia da usare quando si parla di Resistenza. La definizione "guerra civile", incontra tuttora forti opposizioni tra gli antifascisti, che temono che usare questo termine, *possa far confondere le due parti in lotta, appiattendole sotto un unico giudizio di condanna od assoluzione*. Ma chiamarla "guerra civile" *non vuol dire andare alla ricerca di protagonisti che l'abbiano vissuta esclusivamente sotto quel profilo. Al contrario, significa sforzarsi di comprendere come i tre aspetti della lotta*

---

ufficiali delle commissioni per il riconoscimento delle qualifiche il numero dei partigiani combattenti fu di un totale di 240.969 dei quali 30.305 combattenti all'estero; nel totale i caduti furono 44.720 dei quali 13.381 all'estero; mutilati ed invalidi per un totale di 21.168 ed in più 124.813 riconosciuti "patrioti", collaboratori continuativi pur non appartenenti a formazioni

*-patriottica, civile, di classe-, analiticamente distinguibili, abbiano spesso convissuto negli stessi soggetti individuali o collettivi.*<sup>169</sup> Dire “guerra civile” non è un diminuire l’importanza o la validità dell’accaduto ed anche se può sembrare a prima vista assurdo, *fu proprio nella tensione insita nel carattere “civile” che trovarono modo di riscattarsi gli elementi tipici della guerra in quanto tale. Franco Venturi ha detto una volta che le guerre civili sono le sole che meritano di essere combattute.*<sup>170</sup>

In bellissima prefazione al testo *Lettere di condannati a morte della Resistenza italiana*,<sup>171</sup> Enzo Enriques Agnoletti ci fa riflettere su un altro punto: rimettendo in discussione la terminologia, egli parla non di “Resistenza”, bensì di “Attacco” e spiega che in effetti, il nostro caso non fu il tentativo di conservare uno status già esistente, bensì quello di un’iniziativa, un’innovazione ideale ed il tedesco è visto in quest’ottica non come lo straniero ma come l’incarnazione del fascismo suo alleato.

E’ questo un fatto vero ed innegabile e se vogliamo abbiamo “quasi l’obbligo di essere fieri” del fatto che la sommossa perpetrata da un popolo inerme, trovatosi, senza “Lo Stato” dopo che per decenni quest’ultimo aveva rappresentato la sola guida, il solo faro per la gente; si è presa l’iniziativa senza aspettare un ordine, od un invito, e si è partiti per la montagna: si è scelto da che parte schierarsi, si è

---

partigiane. Dati tratti da Istituto varesino per la storia dell’Italia contemporanea e del movimento di liberazione (a cura di), op. cit., p. 26.

<sup>169</sup> C. Pavone, op. cit., p.221.

<sup>170</sup> Ibidem, p.225.

<sup>171</sup> Si tratta di uno scritto del 1952 di Piero Malvezzi-Giovanni Pirelli (a cura di) *Lettere di condannati a morte della Resistenza italiana, 8 settembre 1943-25 aprile 1945*, Einaudi 1995, pp. XIII-XXII.



individuato il nemico, si è cercata la propria personale strada, si è sentito che non serviva aspettare le stragi e le violenze; finalmente si percepiva che il nazista ed il fascista rappresentavano in modo preciso ed inequivocabile la controparte contro cui lottare e versare il proprio sangue.

E' per questo che chiamare "resistenza", questo "processo evolutivo nella coscienza dei troppi" significherebbe ridurre il movimento ad un'azione passiva, equivarrebbe a dire: "resisto perché qualcuno mi attacca"; ma non è questo quello che è accaduto: la sommossa parte prima e non da, un concetto di autodifesa e se autodifesa deve essere allora è intesa nel senso morale, dei valori, della cultura, ma quella spicciola: quella della gente di tutti i giorni, quella che si è finalmente svegliata dal troppo torpore. Per la prima volta nella storia dell'Italia unita, gli Italiani vissero il concetto di "disobbedienza di massa". Il fatto non è irrilevante se si pensa alla generazione che aveva dovuto imparare a memoria queste parole :«Quale dev'essere la prima virtù di un balilla? L'obbedienza! E la seconda? L'obbedienza!» (in caratteri più grandi) «e la terza? L'obbedienza!» (in caratteri enormi).<sup>172</sup>

*E' veramente una lotta di popolo, senza distinzioni sociali. Mentre la borghesia continua alla macchia la "sua" tradizione di "volontariato", che ricorda il 1915-18 e, più indietro, il 1848-49, il 1859, il 1860, ecc, per gli operai e gli artigiani -partecipi anch'essi di quella tradizione durante le lotte del Risorgimento e le insurrezioni cittadine (le giornate di Milano nel marzo 1848, ecc.), ma non dopo- e soprattutto i contadini, questa guerra di volontari per la libertà,*

---

<sup>172</sup> C. Pavone, op. cit., p.26.

*questa guerra senza coscrizione è un fatto nuovo. Ed è un fatto di estrema importanza. Esso indica la partecipazione attiva, decisa, delle masse alla vita politica, alla vita della collettività, è ora un fatto definitivo, il che non era stato per il periodo intercorso tra la realizzazione dell'unità italiana e la prima guerra mondiale. E questo basterebbe a spiegare perché la vita politica dell'Italia dopo il 1945 è diversa da quella dell'Italia prima del 1914.*<sup>173</sup>

L'OSCAR (Opera Scautistica Cattolica Aiuto Ricercati),<sup>174</sup> si inserisce proprio in questo clima, in questo comune senso di responsabilità, in questa volontà di ritrovare aldilà degli avvenimenti infausti dell'8 settembre, ancora una volta la dignità di cittadini.

Nacque il tardo pomeriggio del 12 settembre 1943 al Collegio San Carlo di Milano quando i tre sacerdoti don Andrea Ghetti, don Enrico Bigatti e don Aurelio Giussani si ritrovarono per “sistemare” alcuni ricercati. Nella zona di Crescenzago, tra le cascine si erano radunati parecchie decine di questi disperati: nel giro di qualche giorno verranno fatti espatriare in Svizzera una trentina di ricercati con l'aiuto di persone che successivamente a questa prima e forse improvvisata esperienza, opereranno permanentemente; ben presto furono migliaia i salvataggi ed il gruppo OSCAR si rimpinguò di collaboratori come si può notare dalla scheda alla pagina successiva.

---

<sup>173</sup> F. Chabod, op. cit., pp.130-131.

<sup>174</sup> Anche nel diario postumo di don Natale Motta, così come avviene in quello di don Aurelio Giussani, si dice che la specificazione di “Scautistica” per quanto riguarda la sigla, fu cambiata, ben presto in “Soccorsi”, con la motivazione delle ragioni di sicurezza, visto che lo scautismo era stato soppresso.

Uccellini, a fine guerra, nel 1945, entrò in polemica con il giornale *Il Popolo*, organo della Democrazia Cristiana, rivendicando per la lettera “S” il significato di “Scautistica”. Notizia tratta da Maria Luisa Lombardi, op. cit., p.133 nota n.211. Del resto anche il significato della “O” iniziale è conteso tra “Opera” ed “Organizzazione”.

OSCAR, diciamolo subito vuol dire 2000 espatri clandestini, 500 avvisati in tempo per la fuga, 3000 carte d'identità, documenti religiosi, militari, politici e tedeschi falsificati, e circa 10 milioni spesi per aiuti.<sup>175</sup> Dei 2000 espatri fanno parte 850 prigionieri di guerra, 100 ricercati politici di ogni colore, 500 renitenti, ebrei e disertori della Repubblica Sociale Italiana.<sup>176</sup> E dell'OSCAR fecero parte parroci, suore, scout, laici, fucini, giovani dell'Azione Cattolica e non di rado collaboratori furono trovati anche, all'interno degli organi politici ed amministrativi, in particolare in quelli che presiedevano all'applicazione delle misure antiebraiche e contro gli antifascisti in genere. Gli organizzatori e la vera spina dorsale del gruppo furono però, è bene precisarlo, i sacerdoti ed assume quindi maggiore rilevanza la connotazione cattolica che servirà in seguito, all'atto della disfatta della RSI, come ancora di salvezza anche per decine di tedeschi e di ex repubblicani in fuga dal Nord Italia in mano ormai ad Alleati e truppe partigiane.

## O.S.C.A.R.<sup>177</sup>

Comandante del battaglione: **don NATALE MOTTA**

Aiutante di stato maggiore del battaglione: **PASTORI VITTORIO**

**(6 mesi)- ANTONIETTA MOTTA<sup>178</sup>**

Commissario di guerra: **don LUIGI LOCATELLI**

---

<sup>175</sup> Dati rilevati da don Aurelio Giussani, *Diario Clandestino (appunti di vita partigiana)*, edito dal Collegio S. Carlo, Milano, p.12.

<sup>176</sup> Questi dati sono tratti da M. Sica, *Storia dello Scouting in Italia*, op. cit., p.250. Qui troviamo anche l'informazione che tra gli espatriati dall'OSCAR ci fu pure Indro Montanelli.

<sup>177</sup> Questa lista riportata dall'archivio di don Natale Motta è stata trascritta dalla Tesi di Laurea di Dorina di Vita, *Ricerche sulla comunità israelitica di Milano dal 1938 al 1945*, Istituto Universitario Pareggiato di Magistero "Maria SS. Assunta", Roma, a.a 1968-1969, p.87 bis, consultata in C.D.E.C. (Centro Documentazione Ebraica Contemporanea), Milano.

<u>1° distaccamento</u> <u>MILANO</u>	<u>2° distaccamento</u> <u>VARESE</u>	<u>3° distaccamento</u> <u>VARESE zona</u>
don Andrea Ghetti <i>(comandante)</i>	don Riccardo Antonini <i>(comandante)</i>	Tenaglia Nino <i>(comandante)</i>
don Enrico Bigatti <i>(commissario di guerra)</i>	don Beniamino Cappelletti <i>(commissario di guerra)</i>	Imperiali Attilio <i>(commissario di guerra)</i>
padre Pietro Filippetto	Motta Rosetta	De Felice Ignazio
Uccellini ing. Giulio	dott. Calabresi Giovanni	don Enrico Papetti
Candiani Peppino	dott. Riccardo De Luca	Gatti Giacomo
Bianchi ing. Carlo	Paganelli Mario	Motta Maria
Bernaschino Teresa	Imperiali Franco	Tibiletti Anita
Ferrario Natalina	Scarione Irene	Alioli Evaristo
Morelli Giovanni	Taffi Quartina	Besana Giuseppe
Valli Antonio	Montonati Carlo	Bernasconi Ugo
Meani Giovanni	don Antonio Tornaghi	don Beniamino Gandini
Bernasconi Delio	Milani Norma	Pallavicini Carlo
Valli Irene		
Galeno Francesco		

Se a Milano e a Varese, c'era tutta una fitta serie di collaboratori, l'ultimo balzo verso la libertà per centinaia di espatriandi era legato alla figura di Carla Cocquio. Detta Carlottina, gestiva, a Ligurno il ristorante "San Giorgio" ma era anche colei che assicurava ai ricercati il passaggio finale. Essendo oggi come ieri, zona di confine è logico capire come, il ristorante fu luogo di incontro e di conoscenza: questa ragazza abilmente riuscirà ad entrare in confidenza con tante guardie di confine conoscendo ben presto tutti i segreti delle loro usanze di servizio e dei loro turni; al ristorante si mangia e si beve bene e

---

<sup>178</sup> Antonietta Motta è una delle sorelle di don Natale.

nessuno dei tedeschi frequentatori immagina che Carlottina sia la migliore guida e la più sicura informatrice dell'OSCAR.<sup>179</sup>

Fu suo il merito di tante operazioni, e di tanta ospitalità che durava anche giorni e giorni, aspettando il momento più propizio. Si ricorda ancora la vicenda di un certo avvocato che, sotto il pergolato del ristorante, baciò Carlottina, sotto gli occhi del Comandante tedesco di Varese, venuto ad arrestarlo e che con questo stratagemma venne invece scambiato per un caro amico della ragazza; passato il pericolo, l'avvocato, dietro il muricciolo, ricongiuntosi alla famiglia, correrà verso il boschetto per varcare la rete, mentre Carlottina, intratterrà il Comandante.<sup>180</sup> Carlottina, non faceva discriminazioni e fu di sua personale iniziativa l'aiuto ad un tedesco, guardia di confine, Helmutz Stammler che, confidatosi con lei aveva confessato che era stanco di quella vita: la ragazza allora gli procurò un paio di pinze e degli abiti borghesi e lo accompagnò così alla rete di confine, dalla quale il tedesco raggiunse i parenti a Friburgo.<sup>181</sup>

Se a Milano il Cardinale Schuster, conosceva ed incoraggiava l'organizzazione,<sup>182</sup> il legame aldilà, in Svizzera fu il Vescovo di Lugano Monsignor Jelmini che tanto fece per ovviare alle restrizioni delle autorità elvetiche nell'accoglimento dei fuggiaschi.<sup>183</sup>

---

<sup>179</sup> La casa si trova ad un bivio tra Ligurno e la provinciale di Malnate e a trecento metri in linea d'aria c'è il confine con la Svizzera; ora si chiama bar "da Ugo".

<sup>180</sup> In questo fitto boschetto di robinie, i tedeschi non osavano entrare ma di tanto in tanto sparavano una mitragliata come avvertimento. Episodio tratto da *Donne cristiane nella resistenza, testimonianze e documentazioni sul contributo femminile alla lotta partigiana in Lombardia*, a cura del Movimento Femminile della Democrazia Cristiana di Milano, p.104-105 consultato in C.D.E.C. (Centro Documentazione Ebraica Contemporanea), Milano.

<sup>181</sup> Tratto da A. Giussani, op. cit., p.28.

<sup>182</sup> Tratto da *Per amore ribelli, cattolici e resistenza*, pubblicazione dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano 1976, p.119.

<sup>183</sup> Informazione questa tratta da Marcella Uffreduzzi, *Il viale dei giusti, solidarietà verso gli ebrei e persecuzione nazista*, Città Nuova Editrice, 1985, p.133.

Un altro episodio, degno di nota e nel quale si nota l'operato nell'OSCAR, di Baden e Kelly è il salvataggio di Gabriele, un bambino ebreo di quattro anni, Gabriele Balcone.

Accadde che nel dicembre del 1943 Angelo Balcone, con la famiglia tentò di scappare da Varese perché la moglie ebrea era ricercata. Affidatosi nelle mani di un mediatore per la fuga, che poi si rivelerà un traditore, verrà arrestato con tutta la famiglia. In breve la moglie ed il figlio verranno trasferiti d'autorità all'Opera Pia della Casa di San Giuseppe, a causa delle carceri troppo affollate ed in attesa di essere deportati; Angelo invece viene dopo poco liberato perché ariano. All'Opera Pia, vengono sempre a celebrare la Messa don Ghetti e don Giussani ed è così che vengono a conoscenza della questione ma accade che improvvisamente la madre del bambino viene deportata, mentre ci si "dimentica" del piccolo Gabriele. Con la complicità di parte del personale dell'Ospedale di Circolo di Varese, si fa ricoverare per una finta operazione di appendicite il bambino e la sera del 23 dicembre Ghetti ed Uccellini, pistole alla mano per ogni evenienza, rapiscono il piccolo e lo mettono in salvo.<sup>184</sup>

Ma non sempre le cose vanno per il verso giusto; Peppino Candiani è del gruppo OSCAR di Crescenzo ed è un cattolico di diciannove

---

<sup>184</sup> Don Giussani non poté partecipare all'operazione perché chiamato d'urgenza a Milano per altre necessità dell'OSCAR. Con Baden e Kelly, partecipò all'operazione anche don Motta, Francesco Moneta (della FUCI di Varese) e Napoleone Rovera, fratello di una novizia della casa di San Giuseppe. All'interno dell'ospedale suor Giulia, cugina di don Motta, fece la sua parte, allontanando al momento giusto il piantone. Il Gauleiter Lang, fece di tutto per ritrovare Gabriele, arrivando quasi a scoprire l'organizzazione, ma poi la cosa fu messa a tacere per "l'intervento di Autorità Superiori" come si dice nel diario di don Giussani. Gabriele Balcone vive oggi a Sidney e tornò a ringraziare don Natale per l'aiuto, mentre Lang, a fine guerra, nonostante il grande filo da torcere che dette all'organizzazione fu protetto proprio da don Motta che gli fece anche riavere i beni confiscatigli. Per quanto riguarda la fine della moglie di Balcone, sappiamo che si chiamava Epstein Edvige, detta Hedy. Dopo essere stata arrestata e trasferita per più carceri, venne deportata da Verona il 28 agosto 1944 ad Auschwitz e liberata a Theresienstadt. Notizia tratta da Liliana Picciotto Fargion, *Il libro della memoria, gli ebrei deportati dall'Italia (1943-1945)*, Mursia, 1991, p.259.

anni; il 6 maggio del 1944 su richiesta di don Motta stava accompagnando 17 persone al confine: si doveva attraversare grazie a delle corde un salto, ma un lituano, preso da vertigini e rimasto impiccato per i piedi, urlando fece accorrere una pattuglia tedesca che, sparando uccise il Candiani. Il corpo del giovane verrà trovato dopo dieci giorni nel fiume Tresa.<sup>185</sup>

Anche l'eccidio di Fossoli è da ricordare in quanto fu in quell'occasione che perse la vita Carlo Bianchi, coadiutore del gruppo OSCAR ed ideatore con Teresio Olivelli del giornale clandestino *Il Ribelle*.<sup>186</sup>

Se l'OSCAR nasce esclusivamente come opera di assistenza, ben presto il gruppo comincia ad interessarsi, e ad interrogarsi sulla

---

<sup>185</sup> Il lituano, Marco Marcovic, senza un polmone era stato fornito di documenti falsi firmati dalla Segreteria del Cardinale Schuster, in cui il prelado lo raccomandava a Monsignor Jelmini. Il tutto perché le severe norme sanitarie svizzere non avrebbero permesso al malato di restare. Se, Candiani morì, il lituano fu arrestato ma i suoi compromettenti documenti furono distrutti prima (probabilmente mangiati) che la polizia se ne impadronisse. L'OSCAR, successivamente non abbandonandolo, lo fece evadere dalla cella a Varese e gli fece raggiungere la Svizzera. Per quanto riguarda Candiani, è in mio possesso la fotocopia della relazione dell'OSCAR per i fatti avvenuti e la deliberazione del 11 giugno 1947, redatta dalla Commissione Riconoscimento qualifiche Partigiani, per la Lombardia, con la quale Giuseppe (Peppino) Candiani riceve la qualifica di Partigiano Caduto.

<sup>186</sup> Nei primi giorni di gennaio, nascerà a Milano, dopo l'esperienza del *Piccolo foglio ribelle*, *Il Ribelle*, il cui primo numero uscirà il 5 marzo 1944 e l'ultimo il 26 aprile 1946) foglio clandestino delle Fiamme Verdi, gruppo partigiano. E' un tipo di propaganda che esprime il sodalizio ideologico e culturale dei suoi primi ideatori: l'ingegnere Carlo Bianchi e Teresio Olivelli. Olivelli fu studente e poi Rettore del Collegio Universitario Ghislieri di Pavia ed intensa fu sempre la sua attività di partigiano. Conosciuto il Bianchi, (tra il novembre 1943 ed il febbraio 1944 abiterà a casa sua), comincerà l'avventura del giornale clandestino e scriverà anche la bellissima Preghiera del *Ribelle per amore*. A questo foglio clandestino parteciperà anche Baden (legato da profonda e sincera amicizia e stima con Bianchi e, la sua famiglia fin dai tempi in cui entrambi erano compagni universitari ed attivi della FUCI) e don Giussani che nel suo diario ricorda di aver distribuito copie della preghiera del Ribelle in tutta la città di Milano ed anche nelle chiese, all'Università e ai capi fascisti. Il foglio fu stampato prima nella tipografia di Carlo Bianchi, poi in quella di Franco Rovida. Nell'aprile del 1944, Bianchi, Olivelli e Rovida vengono arrestati su segnalazione (dietro torture) di un non meglio identificato "medico dell'OSCAR". Bianchi morirà nell'eccidio di Fossoli; Rovida venne deportato a Melch (Mauthausen) dove morì per stenti e sofferenze nel febbraio 1945, sorte che toccò anche ad Olivelli, inviato a Hersbrueck e morto il 12 gennaio dello stesso anno. Olivelli venne poi decorato con la Medaglia d'Oro al Valore Militare alla Memoria. Notizie tratte da Aurelio Giussani, op. cit., pp.31-34 e da Carla Bianchi Iacono, *Aspetti dell'opposizione dei cattolici di Milano alla Repubblica Sociale Italiana*, Morcelliana, ottobre 1998, pp.23, 31-32.

possibilità di entrare in contatto con movimenti politici e gruppi partigiani: successivamente, nel gennaio del 1944 approfittando delle vacanze natalizie, Baden, Kelly e don Giussani, tentano “un avventuroso viaggio” nella zona di Intra verso lo Zeda ed il Mottarone, per entrare in contatto con le bande partigiane di Beltramini e Moscatelli, quest’ultimo organizzatore della Resistenza in Valsesia e diventato poi Commissario Politico del Raggruppamento Divisioni Garibaldi della Valsesia-Cusio-Ossola-Verbano.<sup>187</sup> La spedizione andrà a vuoto perché un improvviso rastrellamento aveva costretto le bande a ritirarsi; lo stesso rastrellamento che poi portò all’annientamento di Beltramini e di tutto il suo battaglione.

Nella primavera, ricostituitosi il gruppo del Mottarone, dipendente dal Comitato di Liberazione Nazionale di Busto Arsizio, viene aiutato con l’invio di soldi e provviste dall’OSCAR, e contemporaneamente nel Luinese il caporale Lazzarini costituisce con il loro aiuto sotto lo stesso nome OSCAR, una formazione partigiana combattente, che servirà anche per gli espatri clandestini e nella quale convoglieranno i giovani renitenti del varesotto.<sup>188</sup>

Il gruppo di Varese intanto continua la sua azione con l’OSCAR per facilitare gli espatri che avvengono sul luinese, sul Lago di Como, sopra il Bisbino, ed il Monte Generoso da Carate Lario; don Giovanni Barbareschi effettua passaggi sulla frontiera di Sondrio. L’intera organizzazione non potrebbe però andare avanti senza la fabbricazione

---

<sup>187</sup> Dall’ottobre del 1944 Moscatelli divenne anche direttore del giornale *La Stella Alpina*, organo del Comando Unificato del Raggruppamento. Tratto da Aurelio Giussani, op. cit., p.32 e nota n. 5.

<sup>188</sup> E’ per questo che il 19 gennaio 1946 l’OSCAR viene riconosciuta come “formazione combattente” dal Comando Zona di Varese. Istituto varesino per la storia dell’Italia contemporanea e del movimento di liberazione, op. cit., p.126.



di tutta una serie di documenti falsi di ogni genere ed è ancora il Collegio San Carlo di Milano che se ne fa carico:

*[...] Ho quasi una officina per timbri di numerose città (Milano, Napoli, Trieste, Putignano, Seveso, Torino, ecc...) con carte filigranate ed intestate alle più diverse e delicate opere: questura, curia, rabbino, distretto... Per questo c'è una fitta rete di fornitori, dai timbrifici alle stamperie, a coloro che ci portano i fac-simili originali per la perfetta riproduzione. Il lavoro è complesso e richiede molti soldi. Spesso mancano i mezzi e si fanno debiti contrattando con i fornitori e le guide, che sanno anche essere esose: quando non se ne può più si attende l'aiuto della Provvidenza che di solito non ci manca mai. Gli stessi espatrianti alcune volte sono diffidenti[...] prima di arrivare a noi, spesso volte sono incappati in autentici imbrogliatori e predoni.[...] Bisogna procedere sempre cauti, perché il contatto con ogni nuovo elemento può rappresentare un pericolo o una trappola. Tutte le volte che si forza la rete e che si muove la complessa e pericolosa macchina per il passaggio è il ripetersi della probabilità di arresti, di sevizie di fucilazioni, perché c'è sempre la possibilità che la spedizione vada male, che gli espatrianti catturati o riconsegnati dagli stessi Svizzeri parlino, oppure che le stesse guide tradiscano o facciano il doppio gioco, dopo aver intascato i soldi.[...]*<sup>189</sup>

---

<sup>189</sup> Don Aurelio Giussani, op. cit., p.15. Uno dei più abili a falsificare documenti era "Panormus" - Riccardo de Luca- Tratto da Dorina di vita, *Gli ebrei di Milano sotto l'occupazione nazista*, articolo estratto da "Quaderni del Centro di Studi sulla Deportazione e l'Internamento" n. 6 (1969-1971). Associazione Nazionale ex Internati, Roma. p.35; consultato in C.D.E.C. (Centro Documentazione Ebraica Contemporanea), Milano.

Se l'OSCAR per un po' sembra essere stata baciata dalla fortuna, con gli arresti dell'aprile 1944 dei redattori del giornale *Il Ribelle*, vengono colpiti dalle persecuzioni anche alcuni sacerdoti del gruppo. Don Aurelio Giussani è costretto il 7 maggio su avviso del Rettore del S. Carlo e dietro segnalazione della Curia a lasciare il Collegio, e a cercarsi un rifugio perché la polizia è sulle sue tracce: consegna allora tutto il materiale compromettente a don Giovanni Barbareschi nella casa del quale viene spostata così la sede dell'OSCAR milanese: Via Eustachi 53.

Don Aurelio, cambia identità ed aspetto (facendosi crescere la barba e spacciandosi per missionario) e si sistemerà sull'Appennino parmense come cappellano della II Brigata Julia e successivamente della Divisione Val Taro e successivamente incaricato per tutta la zona parmense.<sup>190</sup>

*...Regna stasera una vera intimità di casa...Alla stessa mensa soldati ed ufficiali consumano il pranzo pasquale; ci sono anche i prigionieri fascisti, tedeschi, russi. Oggi con Cristo risorto, che vince ogni odio e divisione...ci sentiamo uguali e fratelli e i miei buoni e bravi alpini hanno saputo dimenticare le avversioni e i baratri scavati da questa guerra inumana...*<sup>191</sup>

Don Giovanni Barbareschi che il 10 luglio riuscirà con uno stratagemma ad entrare a Fossoli e a parlare con i suoi amici de *Il Ribelle*, ordinato sacerdote il 13 agosto 1944, dopo solo due giorni

---

<sup>190</sup> Bartolo Gariglio (a cura di), *Cattolici e Resistenza nell'Italia settentrionale*, Società editrice il Mulino, dicembre 1997, p.106.

<sup>191</sup> Tratto da G. Barbareschi, op. cit., p.220.

dalla sua prima Messa, il giorno 17 è arrestato dalle SS nel tentativo di aiutare la fuga di alcuni detenuti politici e razziali e condotto a S. Vittore. Liberato dopo 72 giorni su intervento del Cardinale Schuster,<sup>192</sup> raggiungerà nell'Alta Val Camonica i nuclei partigiani delle Fiamme Verdi. A Milano, dove ogni tanto torna, continua con cautela la collaborazione all'OSCAR ed al *Il Ribelle*, facilitando anche le comunicazioni tra i prigionieri di S. Vittore e l'esterno. Casa sua, in Via Eustachi 53 rimane sempre il centro operativo della falsificazione dei documenti, degli espatri e sua madre sarà ricordata come degno, aiutante in questa missione.

Nuovamente arrestato in una retata, sulla via della deportazione in Germania, riesce al Brennero a scappare e a tornare a Milano, dove riprende le sue attività. Ma le vicende più incredibili di questo sacerdote devono ancora arrivare e le apprendiamo dalla sua stessa mano, grazie ad una relazione che scrisse in terza persona per la curia milanese:

---

<sup>192</sup> Coadiuvato dall'abile don Giuseppe Bicchierai, il Cardinale di Milano riuscì, tramite una fitta rete di intermediari a liberare dalle carceri parecchie persone, soprattutto sacerdoti. Se con i tedeschi, Schuster, tramite Bicchierai, riesce ad ottenere parecchio, non così semplice è interagire con i fascisti. Dalle sole autorità tedesche, Bicchierai nel solo 1944 concretizza la liberazione di 38 preti e religiosi e di 4 suore, detenuti non solo a Milano ma anche a Bergamo, Brescia, Genova e altrove. Alla fine della guerra il calcolo di don Giuseppe è di 1200 persone salvate. L'accordo con i tedeschi è che i sacerdoti liberati vengano "esiliati" all'Ospizio Sacra Famiglia di Cesano Boscone, retto da Monsignor Luigi Moneta. I preti interessati si impegnano sulla parola a non uscire dal recinto dell'istituto. La maggior parte dei "detenuti" viene definitivamente liberata il 30 settembre del 1944. Notizie tratte da *Cattolici e Resistenza nell'Italia settentrionale*, op. cit., pp.120-121.

Ho ritrovato nel "Carteggio Schuster" presso l'Archivio storico della Diocesi di Milano, numero di inventario 72384, una lettera scritta a mano e firmata da 5 sacerdoti tra i quali don Pietro Folli (fu arrestato il 3 dicembre del 1943, in quanto gli scoprirono degli ebrei in casa; fu incatenato all'aperto, picchiato, incarcerato e torturato; verrà liberato su pressione di Schuster), che sicuramente arriva da Cesano Boscone e, indirizzata al Cardinale in occasione della Pasqua del 1944 così inizia: "*Eminenza Illustrissima e Reverendissima, quasi risorti uscendo per le cure di V. Eminenza, da quella fossa per vivi a questo asilo di pace e di bene ci sentiamo stretti alla E.V. da un profondo vincolo di riconoscenza...*"

[...] con un espatrio attraverso il confine di Ronago salva la vita a un generale inglese che, arrivato in Svizzera, segnale il suo nome a John McCaffery, capo del SOE (Special Operations Executive) britannico, che già lo aveva conosciuto a Roma all'Università Gregoriana. Viene così coinvolto, quale "corriere" di fiducia, nelle trattative segrete tra il Comando Alleato e il Supremo Comando Tedesco, intese ad evitare, al momento della ritirata, la distruzione delle attrezzature civili e industriali dell'Alta Italia e inutili spargimenti di sangue.

Nel tentativo di condurre dalla Svizzera a Milano un capitano inglese e il suo marconista, che dovevano a questo fine impiantare in Milano un collegamento radio con il Quartier Generale Alleato, il 15 febbraio '45 viene arrestato a Lecco dalle Brigate Nere, assieme a don Mario Zanin della Diocesi di Padova, suo fedele collaboratore. Dopo un periodo passato a Lecco nella prigione delle Brigate Nere, viene trasferito al Comando delle SS a Villa Carminati di Cernobbio. Qui incontra Karl Wolff, generale delle SS ed Eugenio Dolmann, colonnello delle SS, plenipotenziari per la firma delle condizioni della resa tedesca. Il trasferimento a Villa Carminati è lo stratagemma tedesco per liberarlo dalle Brigate Nere e farlo arrivare in Svizzera con un messaggio per John McCaffery, relativo alle trattative in corso, delle quali le Autorità Fasciste erano e dovevano rimanere completamente all'oscuro. [...] <sup>193</sup>

---

<sup>193</sup> Dopo il 25 aprile del 1945, la condizione particolare di don Barbareschi, gli sarà utile per mettere in salvo il maresciallo Koch delle SS, terrore del carcere di S. Vittore, Karl Wolff ed Eugenio Dolmann. Ebbe riconoscimenti dalla Comunità Israelitica, la Croce al merito della Repubblica Italiana e la medaglia d'argento della Resistenza.

Questo scritto autografo e queste notizie su don Barbareschi sono state da me trovate tra le altre schede personali dei sacerdoti della diocesi milanese presso l'Archivio storico della Diocesi di Milano-sezione Resistenza. Cfr. I. Schuster, *Gli ultimi anni di un regime*, La Via, Milano, 1946, pp.142-143 (a proposito dei rapporti Bicchierai-Dolmann).

Interessantissima e degna di nota è anche la figura di don Enrico Bigatti, collaboratore OSCAR. Il 15 gennaio 1944, dopo l'aiuto a tantissimi passaggi in Svizzera, viene arrestato dalle SS e liberato il 18 febbraio.

Il carcere sarà per don Bigatti, occasione di profonda riflessione sulla sua figura di sacerdote; scriverà in quel mese di prigionia il *De consolatione Mariae* grazie ad un pezzetto di matita regalatogli da un compagno di cella ed a della carta igienica, oltre ad altri pensieri su tematiche religiose:<sup>194</sup>

*[...] Appena chiuso in questa cella, uno sguardo alla porta e poi al luogo. Mi salì agli occhi uno sfrenato desiderio di pianto, ma potei resistere. Mi inginocchiai e baciai con Gesù le mura del carcere. Dolore ed amore sono i due sentimenti più distinti che mi agitano ma inseparabili.*

*Ecco i miei pensieri di questi giorni:*

*1) Dignità grande a cui Gesù mi ha chiamato, il carcere, perché sono sacerdote [...]*

*2) [...] La presente situazione ha parecchi punti di contatto e di rievocazione col dì solenne della mia 1<sup>a</sup> S. Messa: gioia e dolore, che sono i sentimenti indissolubili di chi si sacrifica volentieri. [...]*

*Ogni tanto scrivendo mi consolo. Sì; è vero che soffrendo sono veramente sacerdote.*<sup>195</sup>

Liberato dal carcere, don Bigatti riprende la sua attività diventando cappellano della 18<sup>a</sup> Brigata del Popolo a Milano. Era presente anche

---

<sup>194</sup> Sono riuscito a visionare l'ancora intatto originale dei suoi scritti, custoditi gelosamente da don Alessandro Galli, sacerdote di frontiera del centro di Milano.

lui al passaggio sul fiume Tresa quando venne colpito a morte Peppino Candiani e sarà lui a dover dare la notizia ai genitori del più giovane ed agguerrito collaboratore.

Il 25 aprile 1945, un'autocolonna di soldati tedeschi viene fermata da una banda partigiana sul vecchio ponte di Crescenzo. I partigiani non vogliono cedere ed i tedeschi minacciano di bombardare con le armi pesanti il paese. Don Enrico, riuscirà a condurre a termine le trattative senza alcuno spargimento di sangue.

Un'altra figura importante, della quale abbiamo già parlato è don Natale Motta, nell'estate 1944, riesce a sfuggire all'arresto e poco dopo è costretto a lasciare Varese, rifugiandosi clandestino da preti amici tra vari paesi tra Erba e Canzo. Nella casa di Varese rimangono però le sorelle ad occuparsi dell'assistenza ai ricercati.

Ma la figura di don Natale Motta, se importante durante gli anni resistenziali, ancora di più lo è nei mesi successivi alla liberazione. Egli scelse di aiutare i "vinti", opponendosi con forza a nuovi orrori.<sup>195</sup> Già direttore della Pontificia Opera di Assistenza di Varese, diventò all'atto della RSI, anche cappellano delle prigioni e dei campi di concentramento della provincia. Come qualcuno ha detto, si trattò della *vendetta dell'amore cristiano*, ossia del recupero morale delle persone che lo avevano perseguitato qualche mese prima. Concretizzò

---

<sup>195</sup> ... *Che il sale non diventi zucchero*, dal diario di don Enrico Bigatti, pubblicazione privata, Milano 1971, pp.183-184.

<sup>196</sup> A tale proposito molto interessante risulta il testo scritto da Gitta Sereny, *In quelle tenebre*, gli Adelphi, gennaio 1999. Imperniato sulla figura di Franz Stangl, comandante di Treblinka, il libro tocca anche la questione degli aiuti dati dalle sfere ecclesiastiche (soprattutto dalla sfera vaticana a Roma) ad ex gerarchi nazisti, a fine guerra. E' inoltre presentata l'intervista che l'autrice fa ad Eugen Dollmann (interprete di Hitler a Roma) nella quale egli racconta di come alla fine della guerra, la sua vita a Milano (nascosto prima in un convento e poi presso il Cardinale) *sia continuata piuttosto piacevolmente* e del quale abbiamo già parlato (cfr. pp.137-138 e nota n.193). Anche la figura di Pio XII e la tentennante ed ambigua posizione che adottò sulla questione dei campi di sterminio (a tale proposito la Sereny, non pone alcun dubbio sul fatto che il pontefice sapesse quello che accadeva), è ben tracciata e supportata da documenti storici.

questa idea, con la creazione della cosiddetta “prigione senza sbarre”, un’opera per i detenuti politici minorenni, con sede prima al Collegio Sant’Ambrogio, poi alle scuole Morandi e successivamente alla Colonia Magnaghi al Campo dei Fiori. Sotto la responsabilità di don Motta, decine di minorenni lavoravano, studiavano, in ambienti più capaci di recuperarli alla società e alla vita.<sup>197</sup>

Finiamo la rassegna dei sacerdoti ritornando alla figura di don Andrea Ghetti -Baden.

Sempre impegnato con le Aquile Randage, nel marzo 1944 il Cardinale Schuster, ricevendo in udienza i capi dell’OSCAR e ringraziandoli per l’opera che stavano svolgendo, comunicò anche a Baden che le Brigate Nere e le SS lo stavano cercando, con l’ordine di *sparare a vista* e gli consigliò di rifugiarsi in qualche convento.<sup>198</sup>

Risultano in più testi dei documenti redatti dalle Brigate Nere e più precisamente dalla Guardia Nazionale Repubblicana a firma dal Comandante la Compagnia Speciale Cap. Giovanni Brutti che fanno rapporto sull’OSCAR e definiscono don Ghetti come *traditore da capestro non meno pari do coloro che egli salva*.<sup>199</sup>

Ed ancora Baden è impegnato dopo il 25 aprile del 1945: nei giorni dell’insurrezione ci sono i fascisti da salvare dall’odio pubblico e dalle vendette. Così insieme a Kelly ed a Giorgio Kautschiswilli (studente

---

<sup>197</sup> Mai, nessuno dei 196 giovani scappò ed è da ricordare che, vi fu, in questo luogo la convivenza tra ex fascisti e giovani partigiani rimasti senza famiglia. Tratto da “*Ribelli per amore*”. *I cattolici varesini fra Resistenza e rinascita civile*, articolo di Marco Pippione del periodico Lombardia nord-ovest, del marzo 1995, p.71, consultato all’Istituto Varesino per la Storia dell’Italia Contemporanea e del Movimento di Liberazione.

<sup>198</sup> Tratto da *Memorie di sacerdoti “ribelli per amore”*, op. cit., p.202.

<sup>199</sup> Documenti trascritti integralmente in *Sempre pronto!*...op. cit., p.135-149, ma presenti anche in *Cattolici e Resistenza nell’Italia settentrionale*, op. cit., p.176-179. In realtà su questi documenti fu male riportato il nome del sacerdote che risulta chiamarsi don Betti: fu soprattutto per questo che alla fine Baden riuscì a farcela.

L’autenticità di questi documenti, nei quali si parla anche dell’azione di Schuster e Bicchierai, è stata da più parti messa in dubbio.

di medicina che conosce bene il tedesco), presiederà la stazione ferroviaria di Sesto S. Giovanni per lasciare passare un treno carico di militari tedeschi feriti.<sup>200</sup>

## *Conclusioni*

Non ho volutamente raccontato, alla conclusione del capitolo sulle Aquile Randage, che fine fecero i ragazzi che fino all'ultimo tennero alta la fiamma dell'ASCI, perché volevo raccontare alcune delle loro postume vicende in questa piccola parte conclusiva.

Di Natale Verri, detto Nino, abbiamo già parlato, quando abbiamo raccontato dei lupetti appartenenti alle Aquile; ci manca da dire che intorno al 1943 frequentava la terza liceo classico al collegio San Carlo. Nonostante la paura di essere chiamato a servire la Repubblica

---

<sup>200</sup> Tratto da ...*Sempre pronto*, op. cit., p.48.



Sociale, e nonostante l'offerta di Baden di aiutarlo ad espatriare in Svizzera, per non esporre la famiglia alle persecuzioni previste per i renitenti alla leva, rimase a Milano. Puntualmente arrivò la chiamata e, inviato in Germania con la divisione Littorio fu addestrato e successivamente mandato alla divisione anti-partigiani di stanza a La Thuile sulla strada del Piccolo San Bernardo.

Successivamente, non sopportando più di servire la RSI, si unì insieme ad altri ad una banda partigiana. Qualche mese dopo purtroppo, per non abbandonare un compagno ferito, fu anche lui catturato dai fascisti, suoi ex compagni ed il 16 aprile 1945 a La Salpetiera (La Thuile), fucilato. Il giorno successivo, gli ufficiali che l'avevano fatto giustiziare, si arrendevano agli Alleati.

Avonio, Raimondo Bartoletti, studente universitario, rispose il 1° settembre 1939 alla cartolina rosa e fu inviato a Bassano del Grappa alla scuola ufficiali e dopo sei mesi assegnato al V Alpini, Battaglione Morbegno, 45° Compagnia, 3° plotone, a comandare 52 soldati. Inviato in Val Venosta, vicino al Passo Resia e dopo una breve parentesi a Col de la Seigne, l'ala sinistra del Monte Bianco, il plotone, insieme ad altri finì, attraverso Brindisi in Albania, Macedonia e Grecia dove rimase ben poche settimane. Accerchiato in Albania, a Coritza, mentre stava ripiegando dalla Grecia, riuscì a salvarsi e per qualche mese rimase a Elbasan. Quando i greci arrivarono alle porte della città, durante un bombardamento Avonio rimase ferito e fu trasportato quindi a Genova per essere curato ed approfittò così di proseguire gli studi, terminandoli. Dimesso dall'ospedale, con il pensiero alla sua compagnia che si stava trasferendo in Russia, ma grazie alla vicinanza di Denvi, don Enrico

Violi, decise dopo molta titubanza di entrare in Seminario ed il 25 maggio 1945 fu ordinato Sacerdote in Duomo a Milano dal Cardinale Schuster al quale chiese di vivere tra i poveri.

Di Scoiattolo, Emilio Luppi, sappiamo che combattè in Albania e riuscì anche ad incontrare Avonio.

Don Aldo Mauri, sacerdote allo stabilimento S.N.I.A. a Seveso, che funzionava grazie a prigionieri soprattutto africani, dopo l'8 settembre 1943 dovrà rifugiarsi al Collegio di Cantù per aver aiutato tutti i prigionieri del campo ad espatriare in Svizzera all'atto dell'entrata dei tedeschi dal Brennero.

Andan, Emilio, con il battaglione Morbegno partì per il fronte russo, sul Caucaso e da lì non tornò: disperso.

Sparviero del Mare, Gaetano Fracassi, colui che scoprì per le Aquile Randage La Val Codera, fatto prigioniero in Africa, risulterà poi disperso nell'Atlantico.

Morgan, Arrigo Luppi, da Silandro finisce dopo l'8 settembre prigioniero dei tedeschi che prima lo portano a Innsbruck, poi a Deblin, in Polonia e con l'avanzare dei russi ai confini con l'Olanda. Spostato ad Oberlangen e successivamente ad Hannover, nella penultima tappa a Witzendorf incontrerà Hati, Franco Corbella e Lupo Solitario, Enrico Confalonieri. Sull'onda della disfatta tedesca i tre saranno spostati a Bergen-Belsen dove tra l'altro il 23 aprile del 1945 giorno di San Giorgio, insieme ad alcuni scout francesi, prigionieri anch'essi, rinnoveranno la Promessa. Alla fine di agosto, tutti e tre rientreranno in Italia.

Baden, la cui camera al Collegio S. Carlo diventerà nel 1945 la sede provvisoria del Commissariato Regionale, continuerà a Milano

l'attività scout, fino al 1980, quando, durante un campo estivo con il suo gruppo in Francia, dopo un banale incidente d'auto, perse la vita. In mezzo, tra l'aprile del 1945 e la sua morte c'è una vita intera passata al servizio del prossimo, tanto che fu uno dei primi ad arrivare per conto della POA (Pontifica Opera di Assistenza) a Dachau, per organizzare il rientro degli ex prigionieri.

Kelly, infine rimarrà nello scautismo fino alla morte, avvenuta nel 1957 a causa di una malattia. Alla ripresa dopo la guerra sarà ancora capo reparto, capo gruppo e commissario regionale della Lombardia. A lui, come detto sarà intitolato il primo Campo Scuola per Capi a Colico.

Non v'è dubbio alcuno, che ciò che risulta più importante, a conclusione di questo lavoro ed allo stesso tempo più inafferrabile è che le Aquile Randage sfuggono ad una più attenta analisi storica proprio perché per 17 anni furono in grado di andare avanti per la loro strada, slegati nel modo più assoluto da qualsiasi referente (quadri centrali e Santa Sede) e che la loro azione non fu all'insegna di alcuna propaganda di parte. Ma se non presero alcuna posizione partitica, non si può dire che non ne presero una politica; al momento giusto però, alcuni di loro seppero anche scrollarsi di dosso la divisa ed i campi estivi ed in alcuni casi prendere le armi in mano per far valere il loro pensiero. Sbaglia quindi ed è ancora una volta provato a livello storico, chi pensa che vissero appartati non interessandosi delle vicende del Paese. Come detto seppero cogliere l'attimo adatto per agire e concretizzare le parole ed i valori e le vicende dell'OSCAR ne sono un chiaro esempio. Probabilmente, ma è solo un'ipotesi gli anni

che i più grandi vissero da Aquile Randage furono utile strumento per meglio affrontare il difficile lasso di tempo che va dal 1939 fino al 1945.

Intervistando oggi Volpe azzurra, Vittorio Ghetti, fratello di Baden, risulta subito palese questo fatto e cioè la consapevolezza che aveva allora di stare in qualche modo vivendo quegli anni da protagonista e che anche se in qualche caso ci fu scoraggiamento, mai si mise in dubbio la validità delle sue motivazioni.

**Figura 10. -Nella pagina successiva, foto inedita delle Aquile Randage.**

**E' stata scattata nell'agosto del 1941 durante il campo estivo in Val Codera. Si riconoscono Kelly, in perfetta divisa scout, seduto sotto la bandiera dell'ASCI con il cappellone sulle ginocchia e Giulio Simi (cfr.p.104 e nota n.137) sempre seduto, primo a sinistra.-**



## *Nota alla bibliografia*

Le Aquile Randage sono state abilissime nel lasciare dietro di sé ben poche testimonianze. All'Archivio storico della Diocesi di Milano nonostante un'attenta ricerca, non è risultato esservi nulla che riguardi questo gruppo di ragazzi, neppure nel riservato cosiddetto "Carteggio Schuster". E' stato fatto un tentativo di ricerca al collegio San Carlo per quanto riguarda le vicende dell'OSCAR ma ci è stato riferito che oltre la biblioteca, non era presente in archivio alcun documento di qualche rilevanza. L'Archivio di Stato di Milano è stato utile soprattutto come trampolino di lancio verso l'Istituto Varesino per la Storia dell'Italia Contemporanea e del Movimento di Liberazione e verso l'Istituto Lombardo per la storia del Movimento di Liberazione a Milano. Sempre a Milano le ricerche al Centro di documentazione Ebraica Contemporanea, hanno portato buoni frutti per la parte riguardante l'organizzazione dell'OSCAR, mentre le ricerche all'archivio dell'Associazione Guide e Scout Cattolici Italiani a Genova è servita per capire meglio ed approfondire alcuni aspetti dell'arrivo del movimento scout in Italia. Molto importante è risultata la ricerca documentaria presso l'Ente educativo mons. Andrea Ghetti", in Via Burigozzo a Milano, presso la sede della regione scout Lombardia.

Per finire, ho avuto ottimi risultati nelle interviste fatte ad alcuni personaggi che hanno vissuto in modo diretto o indiretto anni e vicende esposti in questo lavoro.



## *Elenco opere citate*

- Ildefonso Schuster, *Gli ultimi tempi di un regime*, Editrice "La Via" , Milano, 1946
- Baden-Powell, *Manuale dei lupetti*, Editrice Ancora Milano, 1978
- Liliana Ferrari, *L'Azione cattolica in Italia, dalle origini al pontificato di Paolo VI*, Editrice Queriniana, 1982
- Andrea Ghetti, *Al ritmo dei passi*, Collana "Edificare", Editrice Ancora Milano, ottobre 1983
- Carmen Betti, *L'Opera Nazionale Balilla e l'educazione fascista*, La Nuova Italia, gennaio 1984
- Pierre Bovet, *Il genio educativo di Baden-Powell*, Editrice Ancora Milano, settembre 1984
- Marcella Uffreduzzi, *Il viale dei giusti, solidarietà verso gli ebrei e persecuzione nazista*, Città Nuova Editrice, 1985
- Baden-Powell, *La mia vita come un'avventura*, Editrice Ancora Milano, maggio 1985

- Arrigo Luppi (a cura di), *L'inverno e il rosaio*, Collana "Edificare", Editrice Ancora Milano, giugno 1986
- Liliana Ferrari, *Una storia dell'Azione cattolica, gli ordinamenti statutari da Pio XI a Pio XII*, Marietti, novembre 1989
- Liliana Picciotto Fargion, *Il libro della memoria, gli ebrei deportati dall'Italia (1943-1945)*, Mursia, 1991
- Giovanni Morello-Francesco Pieri (a cura di), *Documenti pontifici sullo scautismo*, editrice Ancora Milano, giugno 1991
- Giorgio Basadonna, *...Sempre pronto!, un profilo di don Andrea Ghetti*, Collana "Edificare", Editrice Ancora Milano, ottobre 1994
- Istituto varesino per la storia dell'Italia contemporanea e del movimento di liberazione (a cura di), *Mezzo secolo fa, Guerra e Resistenza in provincia di Varese*, Franco Angeli, Milano, 1995
- Piero Malvezzi-Giovanni Pirelli (a cura di), *Lettere di condannati a morte della Resistenza italiana, 8 settembre 1943 - 25 aprile 1945*, Einaudi, 1995



- Claudio Pavone, *Una guerra civile, saggio storico sulla moralità nella resistenza*, Collana "Gli archi" Bollati Boringhieri, marzo 1995
- Mario Sica, *Storia dello scautismo in Italia*, Collana "Orientamenti", Nuova Fiordaliso, aprile 1996
- Baden-Powell, *Scautismo per ragazzi*, Collana "I libri di B.-P.", Nuova Fiordaliso, luglio 1996
- Domenico Sorrentino, *Storia dello scautismo nel mondo, fatti, protagonisti, avventure. 1907-1957*, Collana "Orientamenti", Nuova Fiordaliso, aprile 1997
- Baden-Powell, *Taccuino, scritti sullo scautismo 1907-1940*, Collana "I libri di B.-P." Nuova Fiordaliso, luglio 1997
- Bartolo Gariglio (a cura di), *Cattolici e Resistenza nell'Italia settentrionale*, Società editrice il Mulino, dicembre 1997
- Federico Chabod, *L'Italia contemporanea (1918-1948)*, Piccola biblioteca Einaudi, 1998
- Mario Sica, *Qui comincia l'avventura scout, il campo sperimentale di Brownsea*, Collana "Orientamenti", Nuova Fiordaliso, marzo 1998

- Carla Bianchi Iacono, *Aspetti dell'opposizione dei cattolici di Milano alla Repubblica Sociale Italiana*, Collana "Biblioteca di storia contemporanea", Morcelliana, ottobre 1998
- Renata Broggin, *La frontiera della speranza, gli ebrei dall'Italia verso la Svizzera 1943-1945*, Mondadori, dicembre 1998
- Emilio Butturini-Mario Gecchele (a cura di), *Scautismo ed educazione alla pace*, Mazziana, dicembre 1998
- Luigi Ganapini, *La repubblica delle camice nere, i combattenti, i politici, gli amministratori, i socializzatori*, Collezione storica Garzanti, gennaio 1999
- Gitta Sereny, *In quelle tenebre*, Gli Adelphi, gennaio 1999

Sono stati inoltre presi in visione e ripotati in nota:

- Don Aurelio Giussani, *Diario clandestino (appunti di vita partigiana)*, Collegio S. Carlo di Milano (non datato)
- Movimento femminile della democrazia cristiana di Milano (a cura di), *Donne cristiane nella resistenza*, consultato in C.D.E.C. (non datato)
- RS servire rivista per rovers, mar.-apr.-mag. 1955 (rivista scout)
- RS servire rivista per rovers, mar.-apr. 1957 (rivista scout)
- Maria Luisa Lombardi, *Ricerche sullo scautismo cattolico nel periodo della soppressione in Italia (1928-1945)*, Tesi di laurea,

Università Cattolica del Sacro Cuore, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1962-1963

- Estote parati, rivista dei capi dell'ASCI, ott.-nov. 1966
- Dorina di Vita, *Ricerche sulla comunità israelitica di Milano dal 1938 al 1945*, Tesi di laurea, Istituto Universitario Pareggiato di Magistero "Maria SS. Assunta", Roma, a.a. 1968-1969
- Dorina di Vita, *Gli ebrei di Milano sotto l'occupazione nazista*, (articolo estratto da "Quaderni del centro di studi sulla deportazione e l'internamento" n.6 -1969-1971- Associazione Nazionale ex Internati, Roma. Consultato in C.D.E.C. (Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea) Milano
- Don Enrico Bigatti (tratto dal diario), *...Che il sale non diventi zucchero*, Milano, 1971
- Don Natale Motta, *Memorie*, D.D.T., Varese, 1993
- Cooperativa progetto scout (a cura di), *Colico un ambiente per crescere*, ottobre 1995